Alessandro
Orsini
CASA BIANCA
ITALIA
LA CORRUZIONE DELL'INFORMAZIONE
DI UNO STATO SATELLITE
PaperFIRST

Alessandro
Orsini
CASA BIANCA
ITALIA
LA CORRUZIONE DELL'INFORMAZIONE
DI UNO STATO SATELLITE
PaperFIRST

Alessandro Orsini

CASA BIANCA – ITALIA

La corruzione dell'informazione di uno Stato satellite

© 2025 PaperFIRST by il Fatto Quotidiano
Edizione 1 – Anno 2025
Società Editoriale Il Fatto SpA
Redazione, Sede Legale: Via di Sant'Erasmo, 2 – 00184 Roma
www.ilfattoquotidiano.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore.
È consentita la riproduzione, parziale o totale, a uso personale dei lettori purché non a scopo commerciale.

UUID: 2003f7d8-f6ef-4fce-b3c7-26e169a70729

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
https://writeapp.io

Indice

Premessa e ringraziamenti

La corruzione dell’informazione

Il metodo del sospetto

Il realismo politico

Gorbačëv fu ingannato dalla Nato?

Note

A mio padre, Arturo Orsini

La libertà è soltanto la possibilità di dire la verità.

Premessa e ringraziamenti

Questo è il libro di un sociologo in difesa della società libera.

È un libro sulla corruzione dell'informazione in Italia, l'informazione di uno Stato satellite, uno Stato che ruota intorno a un altro Stato.

La società giornalistica italiana afferma sussiegosa di essere completamente libera di dire quel che vuole.

Sospetto che non sia vero.

Gli uomini si sforzano sempre di apparire migliori di quel che sono. Quando una civiltà, uno Stato o una categoria professionale parla di sé soltanto in termini positivi, è buona regola sospettare che nasconda qualcosa di cui si vergogna. Questo insegna la "scuola del sospetto" che vanta tre grandi autori: Marx, Nietzsche e Freud[1], cui aggiungo Vilfredo Pareto.

Chiamo "corrotta" l'informazione che calpesta la verità sostanziale dei fatti per compiacere il potere politico. La corruzione di cui parlo in questo libro non ha niente a che vedere con il concetto di "tangente" o "bustarella".

Questo libro si compone di quattro parti.

Nella prima parte, analizzo la corruzione del sistema dell'informazione in Italia sulla politica internazionale. Spiego il suo funzionamento, le sue regole, ma anche i trucchi, gli inganni e le sue bassezze professionali ricorrendo al metodo del sospetto.

Nella seconda parte, chiarisco che cosa sia il metodo del sospetto parlando degli studi di Marx sulla nascita del capitalismo. Siccome la borghesia imprenditrice si presentava in una luce molto nobile, Marx ha sospettato che nascondesse qualcosa di ignobile. Nel racconto degli imprenditori borghesi, lo spirito del capitalismo è radicato nella virtù del sacrificio e della dedizione al lavoro. Nel *Capitale*, Marx spiega che il capitalismo è radicato nella violenza dei forti contro i deboli.

Nella terza parte, rivelo il mio debito verso il realismo politico italiano che vanta molti autori. Mi richiamo maggiormente a Machiavelli, Mosca, Pareto e Michels, cui aggiungo Luciano Pellicani. Per i realisti, il potere politico è essenziale per capire l'organizzazione della società. Io stesso ho usato il potere politico per spiegare la corruzione dell'informazione in Italia. Pellicani ci aiuterà a capire che cosa significhi esaltare il potere politico come fattore decisivo del mutamento storico.

Nella quarta parte, mi occupo della promessa a Gorbačëv sulla non espansione della Nato a est. Parlerò anche delle mie e-mail con Mary. E Sarotte, autrice del libro *Not One Inch*. Il tema della promessa a Gorbačëv è accennato nel primo capitolo; in quest'ultimo capitolo, lo sviluppo approfonditamente alla luce dei documenti desecretati relativi ai dialoghi tra Gorbačëv e i leader occidentali prima della firma del Trattato sullo stato finale della Germania, il 12 settembre 1990 a Mosca.

C'è un giorno preciso in cui ho pensato per la prima volta di scrivere questo libro. Era il 19 novembre 2015, durante una cena organizzata dal Massachusetts Institute of Technology al Cambridge Hyatt Regency Hotel, in onore dell'ambasciatrice Wendy Sherman, che ha condotto i negoziati sul programma nucleare iraniano discutendo con il presidente Rouhani.

Introdotta dal teorico delle relazioni internazionali Barry Posen, la Sherman raccontò l'impegno della diplomazia americana. Un collega del MIT, nel pieno di una conversazione sui rapporti tra Europa e Stati Uniti, mi disse: "Alessandro, hai mai pensato di concepire l'Italia come uno Stato che gira intorno agli Stati Uniti?".

Il nostro dialogo continuò negli anni.

Tutte le volte che mi recavo al Center for International Studies per i miei soggiorni di studio al MIT o che incontravo un collega ad Harvard, Boston College, Boston University, Northeastern University, cercavo di capire quale fosse la sua opinione dell'Italia. Uno dei più autorevoli professori del dipartimento di scienza politica del MIT mi disse, nel 2019: "Alessandro, credo che l'Italia sia un Paese privo di importanza sulla scena internazionale. Forse può avere qualche importanza in Europa per il problema dell'immigrazione. Non molto più di questo". Il 18 maggio 2018 la New York University mi invitò a tenere una relazione a un convegno nella sua sede di Parigi. Trovai le solite conferme. Ridendo dell'Italia con altri colleghi americani, un celebre professore di Stanford mi disse: "La battaglia più importante dell'Italia dopo la Seconda guerra mondiale è la battaglia di Eni contro Total per accaparrarsi un pozzo di petrolio in Libia". Per non avvilire troppo il lettore, tralascio i giudizi sull'irrilevanza dell'Italia di altri miei colleghi americani.

Ad aprile 2023 sono stato invitato a tenere una conferenza all'hotel Sheraton di Tunisi dal Centre arabe de recherche et d'études politiques (CAREP) in occasione della traduzione in arabo del mio libro *Anatomia delle Brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*. Ai miei colleghi professori, protagonisti della rivolta contro il dittatore Ben Ali, chiesi che cosa

pensassero dell'Italia. Mi dissero di vedere l'Italia come un Paese molto declinante. Uno di loro disse: "La caduta di Gheddafi ha mostrato che l'Italia è un Paese che ormai conta pochissimo. In Tunisia abbiamo interpretato la caduta di Gheddafi come una vittoria della Francia sull'Italia". In Oman, Turchia, Marocco, Qatar, Sri Lanka: ovunque mi sia recato in questi ultimi anni ho sentito pronunciare gli stessi giudizi sull'Italia.

Capovolgendo l'approccio della teoria postcoloniale di Said[2], Bhabha[3] e Spivak[4], ho guardato l'Italia attraverso gli occhi dei dominatori anziché dei dominati. Al MIT ho iniziato a vedere l'Italia come un Paese declinante attraverso gli occhi dei miei colleghi americani. Tuttavia, un Paese declinante è anche un Paese dipendente: chi cade ha bisogno di aggrapparsi per essere sorretto. Al MIT ho ricevuto tutti gli stimoli per studiare il moto di rotazione della Repubblica italiana intorno alla Casa Bianca e le sue conseguenze sul sistema dell'informazione. La guerra in Ucraina ha fatto il resto. Il governo Draghi e il governo Meloni si sono lasciati guidare dalla Casa Bianca di Biden in un'avventura disastrosa per l'Europa, mentre il sistema dell'informazione dava lo spettacolo che descrivo in questo libro.

Vorrei ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine con il loro affetto in questi anni. Il mio canale YouTube ha raggiunto 170.000 iscritti in due anni. Questa vicinanza e questa stima mi hanno consentito di non vacillare quando sono stato al centro di una violenta campagna di odio e di diffamazione per avere detto che la Russia avrebbe sopraffatto l'Ucraina e che la trattativa immediata con Putin era la soluzione migliore per proteggere gli ucraini. Dissi: "Per ogni proiettile della Nato che l'Ucraina lancerà contro la Russia, la Russia lancerà dieci proiettili contro l'Ucraina". I fatti hanno dato ragione alle tante persone che hanno creduto

nella bontà della mia analisi.

La corruzione dell'informazione

Due tipi di filo-americanismo

Scoppiata la guerra in Ucraina, tutto ciò che è russo ha assunto un significato negativo.

Paolo Mieli e Radio 24 hanno assicurato che la libertà d'informazione in Italia è minacciata dai loro colleghi "filo-russi", che infestano i media con la loro disinformazione: "La rete di Putin in Italia"[5]. Anche *la Repubblica* ha assicurato che le "spie russe" sono ormai in tutti i talk show confidando nell'intervento dei servizi segreti per fare pulizia[6]. *Le Monde* ha lanciato l'allarme in un articolo del suo corrispondente a Roma: "Guerra in Ucraina: propaganda filo-russa nella tv italiana"[7]. Persino il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato di una "diffusa tempesta di fake news russe in Italia" durante un incontro con la presidente della Moldova[8], il 18 giugno 2024.

In questo libro, sostengo una tesi opposta: la Casa Bianca, e i giornalisti a lei fedeli, sono la causa principale della corruzione dell'informazione in Italia.

La mia analisi dell'informazione è radicata nell'analisi della politica.

Crollata l'Unione Sovietica, è nato un sistema internazionale unipolare dominato dagli Stati Uniti. Con la Russia a pezzi, il

potere della Casa Bianca in Europa si è espanso vertiginosamente, come dimostra il numero di Paesi europei entrati nella Nato tra il 1999 e il 2024 su impulso di Washington: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Bulgaria, Slovenia, Albania, Croazia, Montenegro, Macedonia del Nord, Finlandia e Svezia. Nel 2014 la Casa Bianca ha favorito una rivolta in Ucraina per includerla nella Nato.

E l'Italia?

I l filo-americanismo è diventato il codice binario della Repubblica italiana per distinguere il Bene dal Male. Il filo-americanismo è diventato il requisito necessario per assumere il ruolo di presidente del Consiglio, presidente del Senato, presidente della Camera, ma anche per diventare capo di Stato maggiore della Difesa, come vedremo studiando il caso di Giuseppe Cavo Dragone.

La fedeltà alla Casa Bianca è necessaria anche per diventare presidente della Repubblica.

Durante un'intervista con Massimo Giletti a La7, il 29 maggio 2022, Matteo Renzi ha spiegato che la candidatura di Franco Frattini come presidente della Repubblica nelle elezioni di gennaio 2022 sfumò dopo che la Casa Bianca aveva avvisato i principali partiti italiani di non gradire Frattini al Quirinale. Renzi ha rivelato che gli americani gli telefonarono per dirgli: "Frattini è filo-russo". Ha anche raccontato di aver telefonato a Enrico Letta, all'epoca segretario del Pd, per ricordargli che la Casa Bianca non voleva Frattini al Quirinale e per invitarlo a stroncare sul nascere la sua candidatura. Renzi ha dichiarato a Giletti che i sospetti degli americani sul filo-putinismo di Frattini erano probabilmente infondati ma, nel dubbio, ha preferito sottomettersi alla volontà della Casa Bianca senza

condurre verifiche o approfondimenti[9].

L'Italia è uno Stato satellite degli Stati Uniti. La relazione di potere tra l'Italia e la Casa Bianca è la stessa che lega la Bielorussia al Cremlino. Le decisioni più importanti di politica estera dell'Italia e della Bielorussia vengono suggerite dal presidente americano e dal presidente russo sotto la minaccia della ritorsione. L'Italia ospita molti soldati americani; la Bielorussia ha molti soldati russi sul proprio territorio. L'Italia ospita sul proprio territorio le testate nucleari degli Stati Uniti come la Bielorussia ospita quelle della Russia. La Bielorussia e l'Italia devono stare molto attente a quel che fanno quando prendono decisioni di politica estera che toccano gli interessi dei russi e degli americani.

Per mostrare il moto di rotazione della Repubblica italiana intorno alla Casa Bianca citerò soltanto un caso, avendo già trattato questo tema in un mio libro precedente[10].

Il fatto riguarda il rapimento dell'imam Abu Omar sotto il governo di Silvio Berlusconi, che rappresenta uno dei casi più documentati di azione illegale condotta dai servizi segreti americani in un Paese straniero. Abu Omar fu rapito a Milano il 17 febbraio 2003 da dieci agenti della Cia. L'imam fu portato nella base aerea di Aviano e poi condotto in Egitto, dove fu torturato con l'accusa di essere legato al fondamentalismo islamico. Dalle sentenze della magistratura milanese emerge che i vertici dei servizi segreti italiani erano informati e coinvolti nell'operazione della Cia. Nel dicembre 2010, la Corte d'appello di Milano ha stabilito un risarcimento di un milione di euro per Abu Omar e di 500mila euro per la moglie a carico di ben 23 agenti della Cia, tutti cittadini americani. I vari governi italiani hanno sempre cercato di fornire protezione agli agenti americani, ricorrendo persino al segreto di Stato che ha

ostacolato le indagini della magistratura. La magistratura italiana ha condannato anche alcuni agenti segreti italiani che hanno partecipato al rapimento di Omar. In sintesi, il governo italiano ha consentito agli agenti americani di violare le leggi italiane sul territorio nazionale per assecondare una richiesta illegale della Casa Bianca.

Quando uno Stato consente a un altro Stato di spadroneggiare sul proprio territorio, la relazione tra di loro è asimmetrica. L'Italia non può condurre rapimenti sul territorio americano, ma gli Stati Uniti possono condurli sul territorio italiano. Come la Terra con la Luna, la Casa Bianca vede sempre la stessa faccia dell'Italia: quella della soggezione. Nella Prima repubblica non era così, come dimostra la crisi di Sigonella dell'ottobre 1985, quando Bettino Craxi, presidente del Consiglio, ordinò ai carabinieri di puntare i mitragliatori contro i soldati americani.

Se il filo-americanismo è necessario per occupare le cariche più alte della Repubblica, allora è necessario per occupare le cariche più alte del sistema dell'informazione. Se il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, il presidente del Senato, il presidente della Camera e il capo di Stato maggiore della Difesa sono fedeli alla Casa Bianca, il governo dell'informazione sarà altrettanto fedele a Washington perché il potere politico è il centro che coordina le parti del sistema. È inconcepibile che il presidente della Repubblica italiana sia filo-americano e il presidente della Rai filo-russo.

Ma di che cosa parliamo quando parliamo di filo-americanismo?

Preliminare alla mia analisi è la distinzione tra due tipi di filo-americanismo: il filo-americanismo culturale e il filo-americanismo politico.

Il filo-americanismo culturale è un sentimento di ammirazione e di amicizia verso la società americana.

Il filo-americanismo politico, invece, è un atteggiamento di cinica soggezione alla Casa Bianca per ottenere benefici di carriera. Il filo-americanismo politico non è un insieme di valori o una concezione del mondo; è un calcolo costi-benefici. Il filo-americanismo politico è un ascensore sociale.

In questo libro mi occuperò del filo-americanismo politico che, per brevità, chiamerò soltanto filo-americanismo.

La società "meloniana"

In alcuni casi, il filo-americanismo culturale e il filo-americanismo politico convivono armoniosamente nella stessa persona. Alcuni giornalisti amano la società americana e ostentano la loro soggezione alla Casa Bianca per ottenere benefici di carriera. In questo caso, il cinismo è temperato dall'amore.

Ma può anche accadere che i due filo-americanismi siano in conflitto. Può accadere che un politico si sottometta alla Casa Bianca senza amare la società americana. È il caso di Giorgia Meloni.

Meloni ha sempre manifestato una profonda avversione per il modello sociale del *melting pot*, quel "crogiolo" o "calderone" a fondamento della società americana basato sulla convivenza tra gruppi etnici, culturali e religiosi che costruiscono un'identità comune. La società ideale teorizzata da Giorgia Meloni è la negazione della società americana. La società "meloniana" è una società composta da italiani etnicamente "puri", atterriti dall'ibridazione culturale con i musulmani, i cinesi e gli africani. Meloni, per usare le sue stesse parole, lotta contro gli africani per

impedire la “sostituzione etnica” degli italiani. Meloni ha più volte tuonato contro quelle che chiama: “Prove generali di sostituzione etnica in Italia. Nel 2015 più di 100.000 italiani – ha scritto Meloni il 6 ottobre 2016 – hanno lasciato la nostra nazione per cercare fortuna all’estero. Di questi, oltre il 30% sono giovani tra i 18 e 34 anni. In compenso, sempre nel 2015, sono sbarcati in Italia 153mila immigrati, nella stragrande maggioranza uomini africani. Questi sono i risultati della fallimentare politica del governo Renzi-Alfano: porte aperte a tutti gli immigrati del pianeta e povertà crescente degli italiani costretti a emigrare. Ma perché non espatriano questi incompetenti che ci governano?”[11].

Meloni ha sempre sfoggiato una forte avversione per le moschee e l’Islam, che concepisce come una minaccia alla sicurezza e all’identità cristiana degli italiani. Nella videointervista del 2018 riportata in nota, Meloni dichiara che è in atto un pericoloso processo di islamizzazione dell’Europa, e invita a vedere i musulmani come un pericolo contro cui lottare[12].

Il 26 luglio 2015, quando la Lega propose il nome di Pietrangelo Buttafuoco come governatore della Sicilia per le elezioni regionali, Meloni scrisse su Facebook che il sistema politico italiano avrebbe dovuto basarsi sulla discriminazione contro i musulmani. Secondo Meloni, agli italiani che abbracciano l’Islam dovrebbero essere preclusi gli incarichi di governo per punire la loro conversione religiosa: “Non credo sia una buona idea candidare una personalità che ha deciso di convertirsi all’Islam. Ognuno è libero di professare la religione che vuole, ma credo che in questi anni l’Italia e l’Europa debbano rivendicare le proprie origini greche, romane e

cristiane davanti a chi vorrebbe spazzarle via. Non vorremmo dare un segnale di resa ai fanatici che rimpiangono il passato dominio arabo e musulmano sulla Sicilia”[13]. Il 7 giugno 2024 Meloni ha nuovamente ammonito che i musulmani vogliono islamizzare l’Europa: “Abbiamo il compito di risvegliare questa Europa dal sonno in cui è piombata e difenderla dal relativismo e dall’islamizzazione strisciante”[14].

Una condotta così discriminatoria contro gli appartenenti a una fede religiosa diversa dal cristianesimo è incompatibile con i valori a fondamento della democrazia americana. Meloni è culturalmente anti-americana e politicamente filo-americana. Da una parte, disprezza il modello multietnico di società tipicamente americano; dall’altra, profonde il massimo impegno per compiacere la Casa Bianca indipendentemente dal fatto che il suo presidente sia di destra o di sinistra. Baciata amorevolmente sulla testa dal democratico Biden il 1° marzo 2024 per aver assecondato tutte le richieste della Casa Bianca in Ucraina[15], Meloni è altrettanto amata dal repubblicano Trump, di cui è la donna di fiducia in Europa.

Ecco sette esempi del filo-americanismo politico di Meloni.

Meloni ha accolto la richiesta di Biden di uscire dagli accordi per la nuova Via della seta con la Cina, sebbene gli investimenti cinesi siano un’occasione di sviluppo per l’economia italiana[16] (6 dicembre 2023).

Meloni ha accolto la richiesta della Casa Bianca di inviare due Samp-T all’Ucraina, il suo sistema di difesa aereo più avanzato. Inizialmente, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, aveva lasciato trapelare la sua contrarietà. La situazione è stata sbloccata da una telefonata di Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale di Biden, a Francesco Talò, consigliere

diplomatico di Meloni (7 gennaio 2023)[17]. L'Italia non ha un interesse a fare politiche ostili contro la Russia, ma la Casa Bianca glielo chiede e Meloni si rende disponibile.

Meloni ha prontamente aderito alla coalizione contro gli Houthi promossa dalla Casa Bianca, inviando il super cacciatorpediniere *Duilio* nel Mar Rosso (19 febbraio 2024)[18]. L'Italia non ha un interesse a fare politiche ostili contro gli Houthi, ma la Casa Bianca glielo chiede per difendere Netanyahu e Meloni si rende disponibile.

Meloni ha accolto la richiesta di Biden di inviare la sua nave da guerra più importante nell'Indo-Pacifico, la portaerei *Cavour*, in funzione anti-cinese[19] (1° giugno 2024). L'Italia non ha un interesse a fare politiche ostili contro la Cina, ma la Casa Bianca glielo chiede e Meloni si rende disponibile.

Meloni ha accolto la richiesta della Casa Bianca di arrestare a Malpensa un ingegnere svizzero-iraniano, Mohammad Abedini-Najafabadi (16 dicembre 2024), innocente per le leggi della Repubblica italiana ma accusato dalla Casa Bianca di aver fornito materiale tecnologico per la costruzione di droni al Corpo delle guardie della Rivoluzione islamica: un'organizzazione terroristica per gli Stati Uniti, ma non per l'Italia[20]. L'Italia non ha un interesse a fare politiche ostili contro l'Iran, ma la Casa Bianca glielo chiede e Meloni si rende disponibile.

Quando l'Iran ha arrestato una giornalista italiana per ottenere il rilascio del suo connazionale, Meloni si è recata da Trump a Mar-a-Lago per chiedergli l'autorizzazione a usare i propri poteri di presidente del Consiglio. Meloni aveva il potere di liberare Abedini immediatamente, ma non ha voluto usarlo senza l'autorizzazione della Casa Bianca. L'articolo 718 del codice di procedura penale, al comma 2, prevede che, in caso di arresto

con richiesta di estradizione, “la revoca è sempre disposta se il ministro della Giustizia ne fa richiesta”. Dopo aver ottenuto il via libera di Trump e di Biden, Meloni ha liberato Abedini. Meloni ha incontrato Trump il 5 gennaio 2025. Abedini è stato liberato sette giorni dopo, il 12 gennaio. La crisi con l’Iran ha mostrato il movimento rotatorio del governo Meloni intorno alla Casa Bianca. Con la sua visita a Mar-a-Lago, Meloni ha mostrato che la relazione di potere tra l’Italia e la Casa Bianca è la stessa che intercorre tra la Bielorussia e il Cremlino.

Il 7 febbraio 2025 Trump ha colpito con le sanzioni i giudici della Corte penale internazionale che indagano sui crimini di Netanyahu a Gaza. 79 Paesi Onu hanno emanato un documento in difesa della Corte penale internazionale, inclusi Germania, Francia, Spagna e Regno Unito. Giorgia Meloni si è rifiutata di firmare. Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha condannato il decreto della Casa Bianca: “Sanzionare la Cpi minaccia l’indipendenza della Corte e mina il sistema di giustizia penale internazionale nel suo complesso”. Dal canto suo, Ursula von der Leyen ha dichiarato: “La Corte penale internazionale garantisce la responsabilità per i crimini internazionali e dà voce alle vittime in tutto il mondo. Deve poter perseguire liberamente la lotta contro l’impunità globale. L’Europa sarà sempre a favore della giustizia e del rispetto del diritto internazionale”. Meloni non si è associata alla condanna. L’ordine esecutivo di Trump vieta l’ingresso negli Stati Uniti a dirigenti, dipendenti e agenti della Corte penale internazionale, nonché ai loro familiari più stretti e a chiunque abbia assistito le indagini della Corte. Il decreto prevede anche il congelamento di tutti i beni detenuti da queste persone negli Stati Uniti[21].

Concludo con il settimo esempio del filo-americanismo

politico di Meloni.

Quando Trump ha deciso di escludere l'Unione europea dal tavolo delle trattative con la Russia sul futuro dell'Ucraina, Macron, il 17 febbraio 2025, ha organizzato un summit ristretto al palazzo dell'Eliseo con i principali leader europei per uno scatto di orgoglio contro l'umiliazione subita dal presidente americano. Giunta alla riunione con un'ora di ritardo, Meloni ha prontamente dichiarato: "Questo non può essere un tavolo contro Trump"[22].

Il caso Giuseppe Cavo Dragone

Se il filo-americanismo è necessario per diventare presidente della Repubblica, allora è un principio ordinatore.

Che cosa significa?

Il filo-americanismo serve per stabilire chi sta sopra e chi sta sotto; chi sale e chi scende lungo la piramide sociale. Un uomo al vertice dello Stato italiano cade in disgrazia quando viene sospettato di non essere fedele alla Casa Bianca. Per salvarsi da un simile sospetto, l'indiziato deve umiliarsi pubblicamente giurando la sua fedeltà incondizionata al presidente degli Stati Uniti.

Giuseppe Cavo Dragone, capo di Stato maggiore della Difesa, disse che l'Ucraina e la Russia erano giunte a una situazione di stallo in un'intervista a *La Stampa* del 24 febbraio 2023. A suo dire, nessuno dei due eserciti sarebbe potuto avanzare a spese dell'altro. Le parole di Cavo Dragone erano inequivocabili: "Non esiste una soluzione militare, né Kiev né Mosca possono vincere"[23]. Così dicendo, Cavo Dragone negava che l'Ucraina avrebbe sconfitto la Russia. Biden affermava il contrario in preda a un ottimismo smisurato.

Durante una puntata di *Cartabianca* a Rai Tre del 1° marzo 2023, dissi che l'Ucraina non avrebbe potuto sconfiggere la Russia sul campo: "Lo dice anche Giuseppe Cavo Dragone nella sua ultima intervista a *La Stampa*". Questo mio commento esponeva Cavo Dragone a molti rischi: poteva essere sospettato di non avere fede nella promessa di Biden che l'Ucraina avrebbe sconfitto la Russia. Cavo Dragone si precipitò a emanare un comunicato stampa dello "Stato maggiore della Difesa-Ufficio pubblica informazione e comunicazione" per accusarmi di avere strumentalizzato le sue dichiarazioni[24].

Nel suo comunicato contro il professor Orsini, Cavo Dragone sfoggiava una soggezione completa alla Casa Bianca, ripetendo pedissequamente gli slogan sulla guerra elaborati da Biden.

Il comunicato stampa merita di essere riportato integralmente giacché rappresenta un documento prezioso per capire il livello di sudditanza della Repubblica italiana alla Casa Bianca. Come appare evidente dalla lettura, Cavo Dragone si preoccupa unicamente di esibire la sua fedeltà alle decisioni del presidente americano giurando, in buona sostanza, di essere dalla sua parte. Il sospetto di non essere fedele alla Casa Bianca atterrisce il vertice della Repubblica italiana come il vertice dei grandi media.

Nelle parole di Cavo Dragone:

> Durante il programma *Cartabianca* andato in onda ieri sera su Rai Tre il professore Alessandro Orsini ha liberamente e faziosamente interpretato alcune delle mie dichiarazioni rilasciate a un quotidiano nazionale nell'ambito di una intervista.
>
> In merito, oltre a rigettare ogni tentativo di strumentalizzazione delle mie parole, ribadisco che, nella attuale guerra in Ucraina, non ci sono spazi interpretativi né è possibile lasciare adito a dubbi che forse stanno in casa altrui.

Esiste un aggressore, la Russia, e un Paese aggredito, l'Ucraina.

Sin dalle fasi iniziali dell'invasione russa ho fermamente condiviso la necessità di fornire supporto, sostegno e aiuto, anche militare, a un popolo che sta difendendo i propri confini nazionali, i propri valori e soprattutto la propria libertà.

In qualità di capo di Stato maggiore della Difesa dell'Italia, riaffermo che il nostro impegno, dal 24 febbraio 2022, è lo stesso di oggi e tale sarà anche domani, come Paese Nato e come membro fondatore dell'Unione europea.

Sono fermamente convinto che sia un dovere per ogni Paese democratico sostenere la resistenza delle Forze Armate Ucraine contro la vile invasione russa che non ha risparmiato le atrocità della guerra neppure alla popolazione civile, causando troppe vittime innocenti in violazione delle più elementari norme del diritto internazionale.

Strumentalizzare la mia analisi, in cui affermo che una soluzione esclusivamente militare al conflitto non è possibile senza una contemporanea azione diplomatica che costringa la Russia a sedersi al tavolo della Pace, è dunque offensivo e ingannevole.

Una cosa è certa: fino a quando la Russia non mostrerà di volere concretamente sedersi al tavolo della Pace continueremo a sostenere l'Ucraina nel rispetto delle decisioni adottate dal Parlamento della Repubblica italiana (Giuseppe Cavo Dragone, 2 marzo 2023).

Il 2 marzo 2023 ho avuto uno scambio di e-mail con l'autore dell'intervista, il quale mi ha detto che quanto avevo riportato a *Cartabianca* corrispondeva al pensiero espresso da Cavo Dragone a *La Stampa*: non c'era stata nessuna strumentalizzazione da parte mia[25].

Quando Cavo Dragone ha terminato il suo incarico di capo di Stato maggiore della Difesa, è diventato l'italiano più alto in grado alla Nato, dove si è insediato come presidente del Comitato militare, il 17 gennaio 2025.

Il giornalista e la Casa Bianca

Se la Casa Bianca è la divinità davanti alla quale il giornalista filo-americano recita le sue preghiere, allora la sua massima aspirazione sarà quella di condurre una vita professionale gradita al suo Dio[26].

Il filo-americanismo ha raggiunto un livello elevato di istituzionalizzazione grazie all'ambasciata americana a Roma, che conferisce il Premio Amerigo ai giornalisti più fedeli alla Casa Bianca: conduttori televisivi, radiofonici e inviati[27]. La premiazione avviene a dicembre, presso il Consolato americano a Firenze, palazzo Canevaro.

La società giornalistica filo-americana persegue tre fini principali.

Il primo fine è ritrarre la Casa Bianca in una luce sempre positiva: se la Casa Bianca viene sconfitta in Ucraina per mano della Russia, i grandi media affermano il contrario e dicono che la Russia avrebbe dovuto conquistare l'Ucraina in tre giorni. Siccome ha impiegato più tempo, allora ha perso la guerra. Lo stesso slogan della Casa Bianca imposto ai generali della Nato: "È palese il fallimento strategico di Putin: siamo a tre anni di guerra e lui mirava a vincere in tre giorni", ha dichiarato Cavo Dragone il 25 febbraio 2015[28]. La Casa Bianca è sempre dalla parte giusta in tutte le crisi internazionali.

Il secondo fine è nascondere i crimini contro l'umanità della Casa Bianca o parlarne il meno possibile: se la Casa Bianca arma il massacro dei palestinesi a Gaza, questo non è oggetto di dibattito, né di condanne morali o arringhe infuocate. I crimini contro l'umanità e le violazioni del diritto internazionale da parte della Casa Bianca sono sempre perdonabili, perché: "Gli Stati Uniti sono una democrazia" o perché: "Gli Stati Uniti

hanno liberato l'Italia dal fascismo".

Il terzo fine del giornalismo filo-americano è attaccare i critici della Casa Bianca: se uno studioso spiega, nel primo giorno di guerra, che le politiche della Casa Bianca causeranno la distruzione e lo smembramento dell'Ucraina, allora la società giornalistica filo-americana opera per la distruzione della sua immagine umana e professionale attraverso operazioni di "*character assassination*".

Il caso Bruno Vespa

Il filo-americanismo divampa in occasione dei conflitti internazionali severi. È infatti nelle situazioni di guerra che la macchina della propaganda della Casa Bianca profonde il massimo sforzo per costruire consensi intorno alle proprie politiche belligeranti. I giornalisti filo-americani devono persuadere gli italiani che i loro sacrifici per sostenere le guerre promosse dalla Casa Bianca sono doverosi. Gli italiani non amano le guerre, men che meno i sacrifici che queste comportano per servire gli interessi di uno Stato straniero contro i propri. Il 6 dicembre 2024 il Censis ha pubblicato una ricerca secondo cui il 66,3% degli italiani ritiene che la guerra in Ucraina sia colpa dell'Occidente, soprattutto degli Stati Uniti[29]. Maggiore è l'opposizione degli italiani alle guerre, maggiore è il bisogno di manipolarli con l'informazione filo-americana.

Scoppiata la guerra in Ucraina, il governo dei grandi media ha preteso che tutti i giornalisti e gli opinionisti italiani si schierassero dalla parte della Casa Bianca. Nel marzo 2022 la Rai ha annunciato la decisione di strappare i contratti degli esperti di politica internazionale che criticavano le politiche della Casa Bianca in Ucraina. Il governo della Rai decise che soltanto gli

esperti che dichiaravano la propria fedeltà alla Casa Bianca potevano ricevere un compenso per le loro prestazioni lavorative come ospiti televisivi[30]. Lo slogan imposto dalla Rai ai professionisti dell'informazione in Italia è stato lo slogan della Casa Bianca: "Armi all'Ucraina fino alla sconfitta della Russia".

Pochi giorni dopo l'annuncio della Rai, Bruno Vespa rilasciò un'intervista a *Repubblica* in cui assicurava che non avrebbe invitato nella sua trasmissione (*Porta a Porta*, Rai Uno) gli esperti di politica internazionale che non si erano schierati apertamente con la Casa Bianca: "Con la guerra nel mio talk non c'è posto per il né-né"[31]. Con la sua intervista, Vespa assicurava al governo Draghi che la sua trasmissione non sarebbe stato uno spazio pluralista, come si addice alla società libera, bensì una roccaforte filo-americana a sostengo della Casa Bianca. Il codice binario di *Porta a Porta* è "filo-americano/anti-americano". La binarietà del codice permette al sistema di ridurre la complessità a due opzioni: bene/male. Essendo binario, il codice non accetta terzi valori. Come insegna Niklas Luhmann, la binarietà del codice assicura la chiusura del sistema[32].

Bezos, Cazzullo e Netanyahu

Il fenomeno della corruzione dell'informazione, intesa come compenetrazione dei poteri, è stato colto dal proprietario del *Washington Post*, Jeff Bezos.

In un editoriale del 28 ottobre 2024, intitolato "La dura verità. Gli americani non si fidano dei media", Bezos ha spiegato che i cittadini che non si fidano dei grandi media sono sempre più numerosi perché i grandi media hanno tradito la loro fiducia troppe volte: "La maggior parte delle persone crede che i media siano di parte. Chiunque non se ne accorga sta prestando scarsa

attenzione alla realtà, e coloro che combattono contro la realtà perdono. La realtà è un campione imbattuto. Sarebbe facile incolpare gli altri per la nostra lunga e continua caduta di credibilità e, quindi, per il declino nell'impatto [sull'opinione pubblica], ma una mentalità da vittima non aiuterà. Lamentarsi non è una strategia. Dobbiamo impegnarci di più per controllare ciò che possiamo controllare per aumentare la nostra credibilità"[33].

Bezos ha colto un sentimento di disaffezione molto diffuso anche tra i cittadini italiani: i grandi media sono di parte. Nel caso dell'Italia, sono dalla parte della Casa Bianca. L'informazione in Italia è dominata dai giornalisti filo-americani, i quali attribuiscono sembianze mostruose agli Stati nemici della Casa Bianca producendo una continua distorsione dei fatti e delle loro cause.

Un modo tipico di procedere del giornalismo filo-americano è di iniziare a raccontare i fatti da dove è più vantaggioso per la Casa Bianca. Ad esempio, in un'intervista a Patrick Zaki del 16 ottobre 2023, Aldo Cazzullo ha affermato che tutti i discorsi sulla guerra a Gaza devono partire obbligatoriamente dall'attentato di Hamas del 7 ottobre 2023. Perché?

La risposta è semplice: iniziare a raccontare il conflitto israelo-palestinese dal 1967, l'anno in cui Israele occupa la Cisgiordania, getterebbe una cattiva luce sugli Stati Uniti giacché il processo di disumanizzazione dei palestinesi è stato sostenuto dalla Casa Bianca che ha consentito a Israele di sterminare i palestinesi nell'impunità.

Zaki aveva criticato Israele per lo sterminio di Gaza, definendo Netanyahu un "serial killer". Cazzullo, schierato in difesa di Netanyahu, è insorto contro questa definizione, a suo dire,

“inaccettabile”.

Lo scambio tra Cazzullo e Zaki evidenzia due punti fondamentali. Il primo è l’uso strumentale delle date storiche da parte di Cazzullo per difendere Netanyahu: “Non crede che qualsiasi discorso debba cominciare con la condanna del massacro del 7 ottobre compiuto da Hamas?”. Il secondo è il ricorso alla retorica democratica per difendere Israele: “Netanyahu è lì perché con i suoi alleati ha vinto le elezioni”[34], dimenticando che anche Hitler giunse al potere vincendo le elezioni.

> CAZZULLO: Patrick Zaki, sono venuto qui per intervistarla sul suo libro, in cui lei racconta due anni trascorsi senza colpa nelle prigioni egiziane. Sono pagine che confermano la forza morale che noi italiani abbiamo visto in lei, e che ci ha indotti a impegnarci tutti insieme, destra e sinistra, per la sua liberazione. Per questo molti di noi si sono sentiti feriti dalle sue parole contro Israele, che ho trovato inaccettabili.
>
> ZAKI: Io sono contro l’attuale governo di Israele e le politiche che ha seguito negli ultimi anni. E non sono l’unico a pensarla così: le azioni di questo governo sono state criticate sia in passato sia in questi giorni da diversi Paesi, compresi gli Stati Uniti. Ho già messo in chiaro qual è la mia opinione riguardo all’attuale governo israeliano al Tg1 e nella mia ultima lettera a *Repubblica*.
>
> CAZZULLO: La chiarisca anche ai lettori del *Corriere*. Cosa le è venuto in mente di definire Netanyahu un serial-killer?
>
> ZAKI: Cosa mi è venuto in mente? Ho pensato a tutti i civili, a tutte le persone tra cui donne e bambini che sono state uccise a Gaza negli ultimi anni, alla mia cara amica Shireen

Abu Akleh, la giornalista che è stata uccisa l'anno scorso da soldati israeliani mentre lavorava in Cisgiordania.

CAZZULLO: A parte il fatto che Netanyahu è lì perché con i suoi alleati ha vinto le elezioni, cosa che non possiamo dire di nessun leader arabo, non crede che qualsiasi discorso debba cominciare con la condanna del massacro del 7 ottobre compiuto da Hamas?

ZAKI: Io sono contro tutti i crimini di guerra. Condanno l'uccisione di civili. L'ho già ribadito più volte in diverse interviste. Sono un militante pacifico per i diritti umani e sono contro ogni forma di violenza. Credo che adesso sia il momento di pensare a come risolvere la situazione e lavorare per la pace in questa parte del mondo.

Il finto piano di pace di Draghi

È giunto il momento di fare alcuni esempi di informazione corrotta per capire meglio gli obiettivi del giornalismo filo--americano.

Citerò il caso del finto piano di pace di Mario Draghi. Successivamente, parlerò dell'attentato contro il gasdotto North Stream 2; dell'invio di armi italiane all'Ucraina e della finta richiesta di cessate il fuoco da parte della Nato.

Scoppiata la guerra, Mario Draghi è diventato l'esecutore più zelante della volontà di Biden in Ucraina[35]. Draghi decise di inviare armi in Ucraina per sconfiggere la Russia sul campo secondo le indicazioni di Biden. Draghi stava a Biden come Lukashenko stava a Putin; il rapporto di subordinazione di Draghi verso Biden era lo stesso di Lukashenko verso Putin.

Draghi sapeva che la grande maggioranza degli italiani era contraria a una guerra all'ultimo sangue con la Russia,

consapevole del rischio di una guerra nucleare. Per manipolare l'opinione pubblica, il 18 maggio 2022, il governo Draghi annunciò un finto piano di pace. I grandi media e *Repubblica*, che lanciò lo scoop, celebrarono Draghi per giorni ritraendolo come un promotore della pace universale preoccupato soltanto di spegnere la guerra. Questo era ciò che gli italiani volevano sentirsi dire, ma era l'opposto di ciò che Draghi stava facendo. Con la complicità dei media filo-americani, Draghi mostrava agli italiani ciò che apprezzavano, la pace, nascondendo ciò che disprezzavano, l'invio di armi, che secretò. La verità sostanziale dei fatti è che Draghi operava soltanto in favore della guerra per aderire alla formula radicale di Biden: "Nessuna diplomazia con Putin; vittoria finale sulla Russia usando gli ucraini".

Draghi esplicitò il suo impegno contro la pace nel suo intervento all'assemblea generale dell'Onu del 21 settembre 2022[36], ma anche nel discorso al Massachusetts Institute of Technology del 6 giugno 2023, dove spiegò che la sconfitta della Russia per mano degli ucraini era assolutamente doverosa. Dai microfoni del MIT, Draghi incitò gli ucraini a combattere fino all'ultimo sangue contro la Russia: "*Non c'è alternativa per gli Stati Uniti, l'Europa e i loro alleati se non garantire che l'Ucraina vinca questa guerra.* Accettare una vittoria russa o un pareggio confuso indebolirebbe fatalmente altri Stati confinanti e manderebbe un messaggio agli autocrati che l'Unione europea è pronta a scendere a compromessi su ciò che rappresenta e su ciò che è. Vincere questa guerra per l'Europa significa avere una pace stabile"[37].

Tornando al piano di pace di Draghi del maggio 2022, questo non era stato concordato né con la Russia, né con l'Ucraina. Per questo motivo era "finto", giacché la regola della diplomazia

internazionale prevede che i piani di pace debbano essere concordati con i contendenti. Il 24 maggio 2022 il Cremlino ridicolizzò il piano di pace di Draghi con questo messaggio di Dmitrij Medvedev, ex presidente della Russia e vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo: "Sembra che questo piano di pace [di Draghi] non sia stato preparato da diplomatici, ma da politologi locali che hanno letto molti giornali provinciali e hanno a che fare soltanto con falsi ucraini"[38]. Il finto piano di pace di Draghi fu denunciato dallo stesso governo di Kiev, che disse di non saperne niente.

L'inganno mediatico del piano di pace fu utile per consentire all'informazione di lodare Draghi per qualche giorno, il tempo di spostare le attenzioni degli italiani dalle armi pesanti verso la pace: Draghi stava inviando a Zelensky gli obici FH-70.

Draghi utilizzò una tecnica di manipolazione dell'opinione pubblica che consiste nel mostrare ciò che piace al pubblico (la pace) nascondendogli ciò che non gli piace (i cannoni). Denunciai questi fatti il 29 maggio 2022 nella trasmissione di Massimo Giletti a La7[39]. Pochi giorni dopo, il 5 giugno 2022, il *Corriere della Sera* pubblicò l'articolo "La rete di Putin in Italia"[40] per accusarmi di essere parte di una sorta di rete criminosa collegata al Cremlino che operava per destabilizzare il governo Draghi. Il *Corriere della Sera* difendeva la Casa Bianca criminalizzando i suoi critici. Sotto il profilo storico-sociologico, quest'articolo di Fiorenza Sarzanini e Monica Guerzoni rappresenta un documento fondamentale nello studio del filo-americanismo come agente di corruzione dell'informazione in Italia.

Il North Stream 2

Il secondo esempio di informazione corrotta dal filo-americanismo è l'attacco contro il gasdotto North Stream 2, il 26 settembre 2022. I grandi media, seguendo la propaganda della Casa Bianca, negarono che Zelensky fosse l'artefice del piano. È stato poi scoperto, anche grazie alla magistratura tedesca, che l'attentato contro il North Stream 2 è stato realizzato dal governo ucraino dopo avere informato la Casa Bianca[41]. Il North Stream 2 era anche di proprietà tedesca. Un Paese non-Nato, l'Ucraina, ha attaccato le strutture di un Paese Nato, la Germania. Questo fatto, rilevante ai fini della sicurezza dell'Unione europea, non è stato oggetto di critica, né di dibattito, da parte dei grandi media italiani giacché, come stiamo per vedere, una delle regole del filo-americanismo è di non discutere i temi che possono creare imbarazzi alla Casa Bianca.

L'invio di armi

Il terzo esempio di informazione filo-americana o corrotta è il sostegno dei grandi media all'invio di armi all'Ucraina.

L'articolo 11 della Costituzione italiana ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. In sintesi, l'articolo 11 suggerisce che, quando scoppia una guerra che non coinvolge l'Italia, e in cui l'Italia non ha nessun dovere di intervenire in base ai trattati stipulati, è proibito ai governi italiani di combatterla fino all'ultimo sangue ripudiando la diplomazia. Draghi e Meloni, invece, hanno deciso di usare la guerra all'ultimo sangue per dirimere la controversia con la Russia in Ucraina. I giornalisti filo-americani hanno sostenuto che l'esecrazione della diplomazia avrebbe avvicinato la pace attraverso l'invio di armi sempre più pesanti all'Ucraina.

Perché una narrazione così contraria alla logica?

Siccome la grande maggioranza degli italiani ripudia la guerra, Draghi non poteva dire di voler usare la guerra per sconfiggere la Russia in un conflitto ad alto potenziale nucleare. I giornalisti filo-americani hanno pertanto capovolto la realtà sostenendo falsamente che lo scontro all'ultimo sangue per sconfiggere la Russia fosse una "politica di pace". L'informazione dominante in Italia ha presentato come vera una relazione bivariata falsa, secondo cui: "Quanto maggiore è la quantità di armi inviate all'Ucraina, tanto minore sarà la durata della guerra". La relazione bivariata corretta è stata demonizzata. Ecco qual era: "Quanto maggiore è la quantità di armi inviate all'Ucraina, tanto maggiore sarà la durata della guerra".

I critici spiegavano che la strategia dello scontro all'ultimo sangue con la Russia avrebbe causato la distruzione e lo smembramento dell'Ucraina. La stampa filo-americana ha reagito demonizzandoli come "putiniani" nemici del popolo ucraino e della democrazia.

La vera storia del cessate il fuoco

Il quarto caso di informazione corrotta è il raggiro del cessate il fuoco ai danni del pubblico italiano.

Per ritrarre Biden in una luce positiva, il giornalismo filo-americano ha sostenuto che Putin non volesse il cessate il fuoco e la Casa Bianca sì. In realtà, la posizione ufficiale della Casa Bianca è sempre stata di rifiuto radicale ad ogni sospensione dei combattimenti. Per nascondere l'attitudine alla guerra della Casa Bianca, i media filo-americani hanno colpevolizzato la Cina dicendo che Pechino si rifiutava di fare pressioni sulla Russia per il cessate il fuoco.

Era vero il contrario.

La Cina si stava impegnando per il cessate fuoco, al quale si opponeva la Casa Bianca.

Il 24 marzo 2023, quando la battaglia di Bakhmut infuriava, il presidente della Cina si recò al Cremlino per mediare un cessate il fuoco in Ucraina. Appresa la notizia, Biden disse, per bocca di John Kirby, portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, che gli Stati Uniti erano contrari alla mediazione della Cina e che gli ucraini avrebbero dovuto rifiutare qualunque proposta di cessate il fuoco. Secondo Kirby, il cessate il fuoco avrebbe danneggiato gli ucraini e avvantaggiato i russi[42]. Per i primi due anni di guerra, la narrazione dei media filo-americani è stata questa: "L'Occidente vuole la tregua e la Russia non la vuole".

Ma qual era la vera posizione della Russia verso il cessate il fuoco?

Questa risposta richiede di periodizzare la guerra in due fasi fondamentali. Nella prima fase, dal 24 febbraio alla fine di settembre 2022, Putin cerca di chiudere la guerra rapidamente con una trattativa diplomatica per evitare gli investimenti smisurati, a cui è stato costretto dalla perseveranza della Nato. In questa prima fase, la posizione ufficiale della Casa Bianca è di esecrare il dialogo per sconfiggere la Russia sul campo. Putin cerca il dialogo; la Casa Bianca lo rifiuta.

La seconda fase inizia quando Putin capisce che la Nato è determinata a fare un grande investimento economico e militare per sconfiggere l'esercito russo mediante l'esercito ucraino. La vera svolta, nella prospettiva di Putin, si verifica con la battaglia di Kherson. Sebbene i russi fossero sovrastanti, gli ucraini riuscirono a colpire il ponte Antonovsky con alcuni missili americani Himars[43]. I russi furono costretti ad abbandonare la

città giacché il danneggiamento del ponte impediva la logistica necessaria a una battaglia campale. Nel settembre 2022, Putin valutò la possibilità di lanciare le testate nucleari per proteggere i soldati russi intrappolati a Kherson a causa del danneggiamento del ponte.

Persa la città (11 novembre 2022) Putin smise di credere al dialogo con la Nato e avviò gli investimenti smisurati che fino a quel punto aveva sperato di evitare. A partire da quel momento, Putin ha deciso di risolvere tutti i problemi con la Nato sconfiggendo l'Ucraina: ha sfondato il fronte con soli 180.000 soldati, diventati 617.000 nel giro di un anno e mezzo, secondo quanto dichiarato da lui stesso in una conferenza stampa del 14 dicembre 2023[44]. Come appare evidente da questo dato e da moltissimi altri documenti, l'investimento di Putin è stato graduale. Ha investito risorse nella guerra in base al livello di impegno della Nato per sconfiggere la Russia.

Perché Putin ha sfondato il fronte con pochissimi soldati rispetto a quelli ucraini? Ecco la risposta: perché era ottimista su una soluzione diplomatica immediata. Perso l'ottimismo, ha deciso di combattere seriamente investendo altrettanto seriamente. La mia frase "Putin sta combattendo con una mano dietro la schiena", pronunciata all'inizio della guerra, era corretta. Nel febbraio 2022 Putin stava effettivamente investendo pochissime risorse nella guerra rispetto al potenziale della sua difesa. La tesi del *Corriere della Sera* e dei suoi figli minori, invece, era opposta: Putin sta investendo poche risorse perché la Russia è priva di risorse. Il suo esercito è debolissimo.

In sintesi, non è possibile rispondere con un "sì" o un "no" alla domanda se Putin sia favorevole o contrario al cessate il fuoco. È stato favorevole a una soluzione diplomatica del conflitto fino

alla battaglia di Kherson, e ha smesso di esserlo dopo.

Non dare fastidio

I giornalisti filo-americani devono rispettare due regole fondamentali per proteggere le loro carriere. La regola del “non dare fastidio” e la regola del “non criticare”.

Se il fastidio che la Casa Bianca riceve dalla discussione di un certo tema è alto, la probabilità che la televisione italiana si occupi del tema diminuisce.

Il non dare fastidio influenza la scelta dei fatti e il modo di raccontarli.

Nella fase iniziale della guerra, la Casa Bianca assicurava che gli ucraini avrebbero riportato soltanto vittorie sfolgoranti: la televisione italiana era interamente dedicata alla guerra in Ucraina. Nel periodo novembre 2022-giugno 2023, i media filo-americani hanno creato enormi aspettative intorno alla controffensiva ucraina che, iniziata il 5 giugno 2023, è terminata con il fallimento di tutti gli obiettivi dichiarati. Il 20 marzo 2024 il *Foglio* negava il successo della Russia sostenendo che il fronte era bloccato[45]. Ma era falso. La Russia avanzava senza sosta.

Nel 2024 l’esercito russo ha conquistato 4.168 chilometri quadrati di territorio ucraino, oltre sette volte di più rispetto al 2023 (584 kmq), secondo l’analisi dell’Institute for the Study of War (ISW)[46]. La strategia di Biden di sconfiggere la Russia sul campo usando gli ucraini era fallita. Il *Foglio* non poteva dirlo per non violare la regola del non dare fastidio. Quando è diventato chiaro che l’esercito ucraino boccheggiava, il tema della guerra in Ucraina è scomparso dalla televisione.

Il bombardamento di Gaza è un altro tema che dava fastidio alla Casa Bianca. Le trasmissioni filo-americane l’hanno

prontamente silenziato. Il bombardamento di Gaza, essendo stato uno dei più grandi stermini della "storia universale", un termine con cui Max Weber indicava la storia dell'umanità, ha creato molti imbarazzi ai giornalisti filo-americani.

Il primo motivo di imbarazzo è che le armi con cui Netanyahu ha massacrato i palestinesi sono state fornite dalla Casa Bianca.

Il secondo motivo di imbarazzo è che il bombardamento di Gaza ha mostrato che la Casa Bianca, all'occorrenza, vìola i diritti umani e il diritto internazionale più delle dittature.

Il terzo motivo di imbarazzo è che il massacro dei palestinesi rende evidente il cinismo del giornalismo filo-americano. Il giornalista filo-americano non può condannare la Casa Bianca per le armi che dà a Netanyahu. Più tempo dedica al massacro di Gaza, più evidente diventa il suo cinismo. I giornalisti filo-americani hanno chiesto di colpire la Russia con sanzioni severissime, ma non Israele.

E il libero mercato? Ghali, Ranucci, Giletti

Secondo gli apologeti del libero mercato, se il pubblico è interessato al conflitto in Palestina la televisione parlerà di Gaza perché gli ascolti alti producono profitti alti. Tuttavia, in un sistema dell'informazione compenetrato dal potere politico, la legge della domanda e dell'offerta non produce i risultati attesi quando si tratta di politica internazionale. Il pubblico interessato a Gaza è grande; eppure, i conduttori televisivi filo-americani hanno smesso di parlarne quando è parso evidente che Israele stava sparando intenzionalmente sui civili con il sostegno della Casa Bianca.

In un sistema dell'informazione corrotto la razionalità politica, che massimizza il potere, ha il sopravvento sulla razionalità

economica, che massimizza il profitto. Questo spiega come mai alcuni conduttori dagli ascolti alti siano stati cacciati dalla Rai. La razionalità politica domina anche le reti private.

Il caso di Massimo Giletti lo dimostra.

Giletti ha terminato il suo rapporto con La7 per aver infastidito il potere politico e per averlo contrastato. In un articolo per il *Fatto Quotidiano*, Marco Lillo ha scritto:

> Per capire quanto sia stata dura per [Giletti] la cancellazione della trasmissione su La7, bisogna leggere gli atti della Procura di Firenze depositati nel procedimento per calunnia a carico di Salvatore Baiardo. Due giorni dopo la chiusura, il generale dei carabinieri in pensione, Domenico Balsamo, lo chiama e gli dice: "Massimo, purtroppo come tu sai, sono stati attaccati personaggi importanti, tra virgolette, della politica, che hanno fatto addirittura parte di governi e ovviamente nessuno ha piacere di queste cose". Giletti accenna a un verbale che aveva trovato. Il generale lo interrompe, gli dice di non parlarne al telefono, lo invita a pranzo. Giletti a quel punto, annota la Dia, piange e dice che per lui è molto dura. [...] A Massimo Cacciari spiega via sms: "Professore, mi hanno censurato. Imbavagliato. Stavo per toccare Dell'Utri con nuove intercettazioni e Berlusconi... [...]". Chiama Giovanni Minoli. Giletti gli confida quel che poi ripeterà ai pm. Urbano Cairo [proprietario di La7] ai primi di marzo gli avrebbe chiesto di incontrare Berlusconi. Giletti racconta: "Io rifiutai perché dissi: 'Guardi presidente [Cairo, *nda*] devo affrontare dei momenti un po' complicati [...] non voglio farmi influenzare e voglio andar tranquillo'" (17 ottobre 2023)[47].

In un sistema dell'informazione politicamente compenetrato, la razionalità politica sovrasta la razionalità economica.

Il Festival di Sanremo

Un altro caso che ha reso evidente il controllo politico

dell'informazione sulla politica internazionale è lo scandalo Ghali.

Il 10 febbraio 2024 Ghali ha denunciato il genocidio a Gaza in Rai dal palco del Festival di Sanremo. L'ambasciatore israeliano a Roma, Alon Bar, ha immediatamente inveito contro la Rai: "Ritengo vergognoso che il palco del Festival sia stato sfruttato per diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile"[48].

Il giorno dopo, intervistato da Mara Venier a *Domenica In* (Rai Uno), Ghali ha replicato così: "Mi dispiace che [l'ambasciatore d'Israele] abbia risposto in questo modo, c'erano tante cose da dire. Ma per cos'altro avrei dovuto usare questo palco? Sono un musicista ancor prima di essere su questo palco, ho sempre parlato di questo da quando sono bambino. Sono nato grazie a internet, è da quando ho fatto le mie prime canzoni a 13-14 anni che parlo di quello che sta succedendo, non è dal 7 ottobre, questa cosa va avanti già da un po'. Il fatto che l'ambasciatore parli così non va bene. Continua la politica del terrore, la gente ha sempre più paura di dire stop alla guerra e stop al genocidio. Stiamo vivendo un momento in cui le persone sentono che vanno a perdere qualcosa se dicono 'viva la pace', ed è assurdo. Non deve succedere questo. Ci sono dei bambini di mezzo. Io da bambino sognavo e ieri sono arrivato quarto a Sanremo. Quei bambini stanno morendo, chissà quante star, quanti dottori, quanti geni ci sono. Perché?".

Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia filo-Netanyahu e componente della commissione di Vigilanza Rai, chiese alla Rai di scusarsi con Israele: "La Rai ha perso un'altra occasione. Spero che i vertici dell'azienda si scusino con le autorità di Israele e attuino interventi riparatori, tenuto conto delle giuste proteste

dell'ambasciatore di Israele"[49].

Come si addice agli Stati satelliti, Mara Venier fu costretta a leggere in diretta un comunicato stampa dell'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio, a sostegno di Israele e privo di accenni al massacro dei palestinesi per mano di Netanyahu: "Ogni giorno i nostri telegiornali e i nostri programmi raccontano, e continueranno a farlo, la tragedia degli ostaggi nelle mani di Hamas oltre a ricordare la strage dei bambini, donne e uomini del 7 ottobre. La mia solidarietà al popolo di Israele e alla comunità ebraica è sentita e convinta". Terminata la lettura, Mara Venier ha dichiarato di essere completamente d'accordo con il comunicato stampa pro-Israele.

Nel comunicato non si trova alcuna critica a Netanyahu, giacché criticarlo avrebbe significato criticare la Casa Bianca che stava offrendo sostegno incondizionato al bombardamento di Gaza.

Report (Rai Tre) è un altro caso che ha mostrato il controllo politico dell'informazione sulla politica internazionale. *Report* aveva condotto una serie di servizi sgraditi al governo Meloni. Uno di questi riguardava i legami profondissimi tra Tajani e la lobby israeliana che cura gli interessi di Netanyahu. In un'altra puntata, *Report* aveva svelato che Gasparri era presidente di Cyber Realm, società di cybersicurezza controllata da un israeliano, piena di ex agenti segreti d'Israele. Gasparri si era poi dimesso dopo quella rivelazione. Il conduttore di *Report*, Sigfrido Ranucci, è stato bersagliato dal governo e dai suoi ambienti.

Il 25 gennaio 2025 la Rai ha deciso di imporre un "supervisore" a tutti i conduttori televisivi: una persona di fiducia del presidente del Consiglio ha acquisito il potere di controllare i

contenuti di *Report* con un giorno di anticipo sulla messa in onda[50].

Carlo Conti, che ha sostituito Amadeus come conduttore del Festival di Sanremo 2025, ha voluto depoliticizzare l'evento. Il processo di distruzione di Gaza è stato completato nel periodo incluso tra il Festival di Sanremo 2024 di Amadeus e il Festival di Sanremo 2025 di Conti. Il rischio di un nuovo messaggio contro Israele era aumentato all'aumentare dei morti palestinesi e delle proteste studentesche. Le inchieste giornalistiche avevano rivelato il coinvolgimento di Giorgia Meloni nel genocidio. Meloni ha infatti dato a Netanyahu, a sterminio in corso, le seguenti armi: bombe, granate, siluri, mine, missili, cartucce e altre munizioni, proiettili e loro parti, per un valore di 730.869,5 euro a dicembre 2023, quasi raddoppiati a 1.352.675 euro a gennaio 2024[51].

Era necessario un conduttore che desse un certo tipo di garanzie. Conti ha deciso di escludere i monologhi affidati a personalità dello spettacolo che avrebbero potuto lanciare messaggi politici. La scelta di Conti è stata notata da molti osservatori: "Un taglio netto ai monologhi e un Festival depoliticizzato. Inizia così la nuova èra di Sanremo guidata da Carlo Conti dopo il quinquennio dei record di Amadeus"[52].

In realtà, non è vero che Conti ha depoliticizzato il Festival. Ha parlato di stragi, eccome, ad esempio ha parlato delle foibe, un tema carissimo a Meloni e alla destra italiana. Meloni si è sempre battuta affinché si parlasse di foibe in televisione e non soltanto.

Il fatto che Conti abbia parlato di quelle terribili stragi, ma non di Gaza, è balzato agli occhi di tutti. I siti ufficiali di Fratelli d'Italia hanno lodato Conti per averne parlato. La pagina Facebook di Fratelli d'Italia di Gallura, il 16 febbraio 2025, ha

scritto: “Al Festival di Sanremo, Carlo Conti ricorda il progetto promosso dal ministero per lo Sport e i Giovani, il ‘Treno del ricordo’, per non dimenticare le vittime delle foibe. Il treno è partito da Trieste il 10 febbraio con ultima tappa Sassari il 24 e 25 febbraio”[53].

Il 10 febbraio 2017 Giorgia Meloni, quando era all’opposizione, aveva esortato pubblicamente Carlo Conti a parlare delle foibe al Festival di Sanremo, di cui era il presentatore, con questo messaggio: “Dispiace molto che la Rai non abbia voluto dedicare al Giorno del Ricordo dei martiri delle foibe e del dramma dell’esodo giuliano-dalmata l’attenzione che avrebbe meritato questa ricorrenza: lo spazio riservato al 10 febbraio nel palinsesto del servizio pubblico è stato estremamente ridotto. Mi auguro che stasera almeno il Festival di Sanremo, sempre molto attento a questioni che attengono poco alla musica, voglia celebrare degnamente questa giornata anche con un’azione simbolica: Carlo Conti indossi sul palco dell’Ariston il fiocchetto tricolore. Intanto il nostro ringraziamento va a tutti quelli che anche nelle altre reti hanno deciso e decideranno di parlare del dramma del confine orientale, come ha fatto bene Giovanni Minoli e altri colleghi insieme a lui”[54]. Da quando Meloni è presidente del Consiglio, i presentatori di Sanremo ricordano le foibe.

La legge che introduce la commemorazione delle vittime delle foibe risale al 30 marzo 2004 e fissa il Giorno del Ricordo al 10 febbraio di ogni anno. Il Festival di Sanremo 2025 si è svolto dall’11 febbraio al 15 febbraio. Quando Conti ha ricordato le foibe, il Giorno del Ricordo era già passato.

La censura dell’ovvio

Il “non criticare” è la seconda regola della società giornalistica filo-americana. Dobbiamo prestare molta attenzione a questa regola perché, come mostrerò citando un’intervista a Boris Johnson, la regola del non criticare crea un fenomeno peculiare dell’informazione italiana che è la “censura dell’ovvio”.

Il 18 dicembre 2024 Zelensky, dopo un’ecatombe al fronte, ha dichiarato che l’Ucraina non aveva le forze per riconquistare i territori occupati dai russi[55]. Eppure, la Nato aveva armato l’Ucraina per raggiungere proprio questo fine. In un sistema dell’informazione libero, la dichiarazione di Zelensky avrebbe scatenato le critiche dei grandi media contro le politiche fallimentari della Nato, ma questo non è accaduto. I grandi media non hanno rivolto alcuna critica alla Casa Bianca per aver sospinto l’Ucraina in una guerra all’ultimo sangue con la Russia perché essi stessi hanno sostenuto quelle politiche.

Durante la campagna elettorale per le elezioni nazionali del 25 settembre 2022, il giornalismo filo-americano ha evitato di sfidare in televisione i candidati sulla guerra in Ucraina, sebbene fosse il tema cruciale per il futuro dell’Italia. Un sistema dell’informazione libero avrebbe preteso una campagna elettorale incentrata sul tema della guerra. Tanto più che Putin, come ha rivelato Bob Woodward nel suo libro *War*, è stato vicino a colpire l’Ucraina con le testate nucleari intorno al mese di settembre 2022, durante la battaglia di Kherson, quando la contesa elettorale in Italia era nel suo momento più intenso: “Il momento forse più teso nel libro è nel settembre 2022, quando l’intelligence Usa valutò che la probabilità che i russi usassero armi nucleari tattiche in Ucraina era passata dal 5% al 50%”[56].

La notizia, resa di dominio pubblico dalla Casa Bianca[57], non entrò nel dibattito elettorale. Giorgia Meloni ed Enrico Letta,

candidati premier, non furono sfidati dai giornalisti su questo tema. Un dibattito elettorale sulla possibilità della guerra nucleare in Ucraina poneva gli italiani nella condizione di criticare il presidente degli Stati Uniti per la sua gestione spericolata della crisi. Nessun italiano trovava conveniente accrescere il rischio della guerra nucleare con la Russia per assorbire l'Ucraina nella Nato. La grande maggioranza degli italiani ha sempre condannato le politiche della Casa Bianca in Ucraina, consapevole che la causa profonda della guerra era l'espansione della Nato in quel Paese. Il 6 dicembre 2024 il Censis, come abbiamo già visto, ha pubblicato una ricerca secondo cui il 66,3% degli italiani ritiene che la guerra in Ucraina sia colpa dell'Occidente, soprattutto degli Stati Uniti[58]. Questa era l'opinione degli italiani anche durante la campagna elettorale del settembre 2022. La società giornalistica filo-americana ha evitato di dirlo per non dare fastidio alla Casa Bianca.

La regola del non criticare comporta anche l'esclusione dei termini che contrastano con la propaganda della Casa Bianca.

Il giornalismo filo-americano ha bandito l'espressione "guerra per procura" per riferirsi alla guerra in Ucraina. Una guerra per procura è una guerra combattuta da uno Stato per conto di un altro Stato da cui è armato e finanziato. La Casa Bianca di Biden, non potendo bombardare direttamente la Russia, ha dato i missili agli ucraini per realizzare l'opera. La locuzione "guerra per procura" dava fastidio. Per questo motivo, il governo dei media ha bollato il suo uso come "propaganda del Cremlino", privando gli italiani di uno strumento concettuale fondamentale per comprendere gli eventi. L'informazione di uno Stato satellite non può dire nemmeno l'ovvio se questo danneggia l'immagine dello Stato da cui è dominato. È la censura o

autocensura dell'ovvio.

La censura dell'ovvio dell'informazione italiana è stata resa evidente da Boris Johnson durante un'intervista al *Telegraph* del 28 novembre 2024. Johnson ha spiazzato il *Corriere della Sera* e i suoi figli minori dichiarando che "La guerra in Ucraina è una guerra per procura" della Nato contro la Russia[59].

Il finto coraggio: il caso Giannino

La tecnica del finto coraggio è l'arma segreta con cui il giornalista filo-americano impressiona positivamente il pubblico attraverso l'inganno scenico.

Siccome l'autocensura dell'ovvio danneggia la sua reputazione professionale, il giornalista filo-americano ha elaborato una serie di strategie per apparire migliore di quel che è.

La tecnica del "finto coraggio" consiste nell'insultare un governante straniero nemico della Casa Bianca che però non può contrattaccare. Il giornalista che attacca Putin riceve gli applausi del potere politico senza esporsi ad alcuna punizione. Attaccare Putin fa bene alla carriera.

Per comprendere la tecnica del finto coraggio, occorre innanzitutto sapere che il coraggio non dipende da ciò che un uomo dice, ma dalla situazione in cui lo dice. Un giornalista che critichi Putin in Russia è coraggioso; un giornalista che lo critichi in Italia non è coraggioso.

Un giornalista italiano è coraggioso se attacca un politico italiano potente che può vendicarsi distruggendogli la carriera o cacciandolo dalla televisione. Enzo Biagi contro Berlusconi è un esempio di coraggio. Di contro, il giornalista italiano che insulta Putin è un esempio di finto coraggio. Non c'è nessun coraggio nel denigrare il presidente della Russia come fa Paolo Mieli

parlando da Radio 24. Un giornalista italiano è coraggioso se denigra Biden per lo sterminio a Gaza, non se denigra Putin per l'invasione dell'Ucraina, giacché l'Italia è uno Stato satellite degli Stati Uniti e non della Russia. Se un giornalista critica il presidente degli Stati Uniti, riceve una punizione; se critica il presidente della Russia, rischia di vincere il Premio Amerigo del consolato americano a Firenze.

Nel suo capolavoro, *Violenza. Un'analisi sociologica*, Randall Collins ha spiegato che gli individui, prima di attaccare una vittima, riflettono sulla sua capacità di reazione. Se il potenziale offensivo della vittima è alto, la probabilità dell'attacco è bassa[60].

L'insulto contro Putin è un esempio di finto coraggio. Insultando Putin, il giornalista filo-americano acquisisce consensi sulla base di una rappresentazione falsa basata su un coraggio che non ha. Un giornalista russo è coraggioso se attacca Putin, non se attacca Biden. Analogamente, un giornalista italiano è coraggioso se attacca Biden, non se attacca Putin. Il coraggio non deriva dall'attacco, ma dal bersaglio. L'attacco di per sé non consente di valutare il coraggio. Soltanto le caratteristiche dell'attaccato possono fornire informazioni sul coraggio dell'attaccante.

Oscar Giannino è uno degli esempi migliori di finto coraggio del giornalismo filo-americano. I suoi post insultanti contro Putin sono numerosissimi. Il 26 febbraio 2023, su Facebook, Giannino scrive che Putin è: "Un despota sanguinario terrorista"[61]. Il 4 dicembre 2023 in un post su X, Giannino scrive che nell'Unione europea nessuno ha il coraggio di dire in faccia a Putin che è un "criminale terrorista" lasciando intendere che egli sia il solo ad avere un simile (finto)

coraggio[62]. Il 16 gennaio 2024, su X, Giannino scrive di nuovo che Putin è un "criminale terrorista"[63]. Oscar Giannino non ha mai rivolto queste parole contro Netanyahu, nemmeno dopo che la Corte internazionale di giustizia dell'Onu ha avviato il processo per genocidio contro Israele; nemmeno dopo che Netanyahu è stato raggiunto da un mandato di cattura della Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. Nemmeno dopo che la prestigiosa rivista scientifica *Lancet*, nel 2024, ha rivelato che i palestinesi morti sotto i bombardamenti di Netanyahu erano stati circa 64.000 tra ottobre 2023 e giugno 2024. Perché Giannino agisce così? Il governo russo non può intimorire i giornalisti italiani. Il governo Netanyahu, invece, può, come dimostra il comunicato stampa contro Ghali, soprattutto quando il vicepresidente del Consiglio è un esponente della lobby israeliana come Tajani.

Nel 2006 Tajani, all'epoca europarlamentare, è entrato nel direttivo dell'European Friends of Israel che promuove gli interessi dell'industria di Netanyahu in Europa. Nel 2010 Tajani è diventato commissario europeo all'industria promuovendo le finalità contenute nello statuto di quella lobby. Intervistato da Giorgio Mottola in una puntata di *Report* trasmessa il 12 gennaio 2025 (Rai Tre), quando i morti a Gaza erano 40.000, Tajani ha rivendicato orgogliosamente di essere un esponente della lobby israeliana e ha spiegato di non essere turbato dal fatto che Netanyahu fronteggiasse un processo per genocidio all'Onu perché: "Il 50% di coloro che vengono indagati in Italia sono assolti": un paragone bizzarro, visto che nessun italiano ha mai ucciso 40.000 persone. Mottola gli ha fatto notare che Netanyahu aveva ucciso 40.000 palestinesi. Tajani ha risposto: "Israele non ha commesso crimini di guerra a Gaza"[64]. Nel

2000, l'Europa importava beni da Israele per meno di 8 miliardi di euro. Nel 2011, con Tajani commissario europeo, questo valore è schizzato a 17,6 miliardi di euro.

Il giornalista filo-americano, essendo un cinico massimizzatore dell'utilità individuale, ascolta queste parole di Tajani e ragiona come segue: "Vivo in Italia: se insulto Putin, la mia carriera sarà beneficiata; se insulto Netanyahu, sarà danneggiata".

Termini proibiti

Il giornalismo filo-americano bandisce i termini e le espressioni che non piacciono all'ambasciata americana a Roma.

I giornalisti filo-americani non usano i termini "sconfitta" e "umiliazione" per descrivere i rovesci della Casa Bianca. La società filo-americana riserva espressioni come "umiliazione", "umiliato", "sconfitto" e "sconfitta" soltanto per descrivere i rovesci dei nemici della Casa Bianca. L'espressione "Putin è stato umiliato" in Ucraina è stata usata migliaia di volte dall'inizio della guerra, ma nemmeno una volta con riferimento a Biden.

La controffensiva ucraina, iniziata il 5 giugno 2023, si è conclusa con la sconfitta della Nato e della Casa Bianca. È stato lo stesso Zelensky a riconoscerlo il 18 dicembre 2024: "L'Ucraina non ha le forze per liberare la Crimea e il Donbass"[65]. Il fine della controffensiva era la liberazione di tutti i territori. In ottemperanza alla censura dell'ovvio, il giornalismo filo-americano ha scelto di usare la locuzione: "La controffensiva ucraina non ha dato i risultati sperati". Le espressioni rispettose della verità sostanziale dei fatti non sono state usate. Erano queste: "La controffensiva ucraina è fallita", "La Russia ha umiliato la Casa Bianca", "Biden è stato umiliato da Putin", "Il

fallimento della controffensiva è stata un'umiliazione per la Nato".

Quando gli ucraini conseguivano un successo sui russi, il successo era della Nato e degli ucraini. Quando i russi riportavano un successo sugli ucraini, la sconfitta era soltanto degli ucraini. Quando gli ucraini riconquistarono la città di Kherson (11 novembre 2022) Luciano Fontana, il direttore del *Corriere della Sera*, spiegò che la Casa Bianca aveva umiliato la Russia in un'intervista con Myrta Merlino[66]. Quando i russi, pochi mesi dopo, vinsero la battaglia di Bakhmut (20 maggio 2023), Luciano Fontana non disse che la Russia aveva umiliato la Nato, perché il giornalismo filo-americano proibisce di accostare la parola "umiliazione" alla Casa Bianca.

Il caso della Siria

La Siria è un altro caso importante nello studio del filo-americanismo come agente di corruzione dell'informazione in Italia.

L'esercito russo ha combattuto in Siria dal 30 settembre 2015 per proteggere Bashar al-Assad che, alla fine, è stato rovesciato l'8 dicembre 2024 dai ribelli jihadisti di Ahmed al-Sharaa, noto come al-Jolani. Il giornalismo filo-americano ha ripetuto, fino allo sfinimento, che: "Putin ha subìto un'umiliazione in Siria". Putin ha subìto senza dubbio una sconfitta. Tuttavia, nel rispetto della regola del non dare fastidio, il giornalismo filo-americano non ha spiegato che la Casa Bianca e l'Occidente hanno subìto almeno quattro sconfitte in Siria.

In primo luogo, la Casa Bianca è stata sconfitta da Putin. Scoppiata la guerra civile in Siria, la Cia ha lanciato il piano segreto Timber Sycamore per rovesciare Bashar al-Assad e

sostituirlo con un presidente filo-americano. Obama e Biden hanno inviato armi e soldi per alimentare la guerra civile. Il 30 settembre 2015, Putin è intervenuto militarmente per tagliare le mani dell'Occidente che si protendevano sulla Siria. Putin ha distrutto il piano Timber Sycamore.

Nel luglio 2017 Trump, preso atto della sconfitta degli Stati Uniti per mano di Putin, ha deciso di porre fine al piano Timber Sycamore.

Tornato Biden alla Casa Bianca nel gennaio 2021, gli Stati Uniti si sono opposti a qualunque processo di pacificazione in base al seguente ragionamento: "Putin ci ha sconfitto. Se la Siria resta nelle sue mani, tanto vale che venga distrutta". Nella base di al-Tanf, costruita illegalmente in territorio siriano, la Casa Bianca ha addestrato per anni i ribelli anti-Assad.

In secondo luogo, l'Occidente è stato sconfitto e umiliato in Siria dalla vittoria di al-Jolani. Risultato: la Siria passa da un regime anti-occidentale a un regime jihadista ancor più anti-occidentale. Al-Jolani, colmo di entusiasmo per l'attentato contro le Torri Gemelle, si è arruolato con al Qaeda in Iraq dove ha combattuto contro gli americani. L'organizzazione guidata da al-Jolani, Hayat Tahrir al-Sham, proveniente da al Qaeda, è considerata un'organizzazione terroristica da Stati Uniti e Onu. L'Occidente può considerare un successo la caduta della Siria nelle mani dei jihadisti? Evidentemente, no. Non è un successo, è una sconfitta.

In terzo luogo, l'Occidente è stato sconfitto e umiliato in Siria giacché la vittoria di al-Jolani conferma il fallimento della lotta degli Stati Uniti contro il terrorismo. La Casa Bianca ha investito miliardi di dollari e combattuto in Afghanistan la guerra più lunga della sua storia con la promessa di eliminare tutti i

terroristi dal Medio Oriente che, invece, si sono moltiplicati a dismisura. I terroristi islamici, che celebrano l'attentato contro le Torri Gemelle, si sono rafforzati talmente tanto che hanno conquistato la Siria.

La quarta sconfitta dell'Occidente in Siria è rappresentata dalla caduta di Assad su Zelensky. La caduta di Assad ha consentito a Putin di investire in Ucraina e in Libia le risorse che investiva in Siria. Basandosi su un articolo del *Wall Street Journal*, persino un giornale filo-americano come *Repubblica* ha dovuto prendere atto che: "Mosca sta trasferendo uomini e armi dalle basi siriane all'aeroporto libico di Al Jufra con un ponte aereo che va avanti da una settimana. Secondo il *Wall Street Journal* anche i potentissimi missili contraerei S-400 sono stati portati lì, assieme a dozzine di veicoli blindati [...]. Sulla carta la Cirenaica è l'unica alternativa alle basi siriane: il porto di Tobruk è il rimpiazzo ideale da cui minacciare le rotte navali della Nato verso il Bosforo e verso Suez. E oltre alle piste di Al Jufra, le foto satellitari hanno mostrato potenziamenti anche in quelle di Ghardabiya, non lontano da Sirte"[67] (22 dicembre 2024).

Il delirio mediatico

Il bombardamento israeliano dell'Iran è molto importante nello studio della corruzione dell'informazione in Italia.

Il 26 ottobre 2024 Israele ha condotto un'azione militare contro l'Iran. Il *Corriere della Sera* ha spiegato che Israele ha umiliato l'Iran violando i cieli indifesi di Teheran. Non era vero. Gli aerei israeliani non sono mai entrati nello spazio aereo dell'Iran, limitandosi a sganciare i loro missili da una lunga distanza di sicurezza. Prima di mostrare le distorsioni dell'informazione causate dal filo-americanismo, devo spiegare che cosa sia il

“delirio mediatico”, come propongo di chiamarlo, e come il giornalismo filo-americano lo utilizzi per manipolare l’opinione pubblica.

Quando le democrazie occidentali conducono un’azione di guerra, il giornalismo filo-americano riporta i fatti passando attraverso tre fasi:

1) Esaltazione collettiva;
2) Distacco dalla realtà;
3) Capovolgimento della realtà.

Quando gli ucraini ripresero una parte di Kherson nel 2022, i giornalisti filo-americani si abbandonarono a un’euforia irrefrenabile (fase 1, esaltazione collettiva). Anziché mantenere il dovuto distacco emotivo e capire che i russi si erano ritirati senza combattere, i giornalisti filo-americani conclusero che gli ucraini erano fortissimi (fase 2, distacco dalla realtà). Subito dopo dissero che l’Ucraina era fortissima e la Russia debolissima (fase 3, capovolgimento della realtà).

Il bombardamento israeliano dell’Iran

Il delirio mediatico si è verificato anche con il bombardamento israeliano dell’Iran. Israele ha condotto due bombardamenti aerei contro l’Iran nel 2024: il 19 aprile e il 26 ottobre.

Il giornalismo filo-americano ha descritto Israele come fortissimo e l’Iran come debolissimo. La narrazione, in sintesi, è stata questa: “Gli aerei israeliani sono entrati nei cieli di Teheran bombardando la capitale senza alcun tipo di opposizione”. Niente di tutto ciò è mai accaduto. In entrambi gli attacchi, gli aerei israeliani hanno lanciato i loro missili da una grande

distanza senza mai entrare nello spazio aereo dell'Iran, come ha rivelato il *Times of Israel*. Teheran ha affermato perentoriamente: "Gli aerei israeliani hanno lanciato i loro missili rimanendo lontani dal nostro spazio aereo".

Per capire come il giornalismo filo-americano abbia corrotto l'informazione sullo scontro Iran-Israele, dobbiamo armarci di un'informazione fondamentale: il 10 febbraio 2018 un F-16 israeliano è stato abbattuto dalla difesa aerea della Siria nel nord d'Israele[68]. I due piloti israeliani si salvarono paracadutandosi. Il sistema anti-aereo siriano, che ha abbattuto gli israeliani, era stato fornito dall'Iran[69]. Il che significa che la contraerea iraniana è in grado di abbattere gli F-16 americani. I media filo-americani in Italia hanno sempre sostenuto che l'Iran non ha la capacità di abbattere gli F-16. Anche in questo caso affiorano i consueti complessi di superiorità eurocentrici, che inducono il giornalismo filo-americano a sottovalutare i rivali dell'Occidente, a partire dalla Russia, salvo poi sapere, dal segretario generale della Nato Mark Rutte, che: "L'industria militare della Russia produce in tre mesi ciò che la Nato produce da Los Angeles ad Ankara in un anno intero"[70] (13 gennaio 2025).

Siamo pronti per iniziare.

In primo luogo, il giornalismo filo-americano ha scritto che Israele ha impiegato 120 aerei nel bombardamento e che l'Iran era privo di difesa aerea. Il *Corriere della Sera* ha parlato di un "raid su Teheran"[71], mai avvenuto giacché gli aerei israeliani non hanno mai sorvolato la città.

L'Iran sarebbe totalmente privo di difesa aerea? Questa idea si scontra con il fatto che la prima missione degli aerei israeliani è consistita nel colpire la difesa aerea dell'Iran, memori

dell'abbattimento dell'F-16 nel 2018 in Siria. L'idea che Israele sia sovrastante rispetto all'Iran si scontra con il fatto di aver dovuto mobilitare 120 aerei sofisticatissimi per rispondere ai missili iraniani. I missili ipersonici iraniani impiegano 7 minuti per raggiungere il territorio israeliano; gli aerei israeliani, come vedremo, impiegano ore per raggiungere il territorio iraniano.

Israele, per poter bombardare l'Iran, ha dovuto organizzare un'impresa aerea complicatissima. Ha dovuto mobilitare: 1) aerei da guerra per il lancio dei missili; 2) aerei-spia per monitorare possibili minacce; 3) aerei per il rifornimento in volo; 4) aerei-salvataggio per raccogliere i piloti israeliani lanciati con il paracadute dopo un eventuale abbattimento. Ma se l'Iran non ha difesa aerea, perché gli israeliani hanno prefigurato l'abbattimento dei propri aerei per mano dell'Iran?

Continuando a misurare la forza d'Israele rispetto all'Iran, mi occupo, adesso, della durata del bombardamento.

Israele ha dichiarato che la sua missione è durata quattro ore. Attenzione: la missione militare, non il bombardamento, è durata quattro ore. Il fatto che la missione sia durata così tanto è un segno della debolezza d'Israele. L'azione militare è durata quattro ore perché gli aerei israeliani sono dovuti tornare in Israele e ricaricare i missili per poi ripartire nuovamente per l'Iran. In sintesi, gli aerei israeliani hanno fatto per due volte il tragitto Israele-Iran, andata e ritorno. Ecco spiegate le quattro ore. Siamo a quattro ore contro i 7 minuti dei missili ipersonici iraniani e i 12 minuti dei missili balistici iraniani.

Continuando a misurare la forza d'Israele rispetto all'Iran, mi occupo, adesso, del numero di aerei impiegati nella missione.

La narrazione dei media è che Israele è entrato nei cieli dell'Iran con 120 aerei. Dove sono le foto? Netanyahu avrebbe

un interesse smisurato a mostrare le foto che nessuno ha mai visto. Nessuno ha visto il cielo di Teheran ricoperto di aerei israeliani.

Se Teheran non ha difesa aerea di alcun tipo, com'è possibile che abbia abbattuto un certo numero di missili israeliani? Se l'Iran può abbattere i missili lanciati dagli aerei israeliani, com'è possibile che non abbia la tecnologia per abbattere gli F-16?

Riassumo i punti fondamentali di questa controanalisi:

1) Gli aerei israeliani non sono mai entrati a Teheran.

2) Mentre i missili ipersonici dell'Iran colpiscono Israele in sette minuti, gli aerei israeliani impiegano molte ore per bombardare l'Iran e hanno pure bisogno del sostegno logistico dell'esercito americano per il rifornimento in volo e molto altro.

3) Gli F-16 israeliani possono essere abbattuti dalla contraerea dell'Iran, come dimostra l'abbattimento avvenuto in Siria nel 2018.

4) Il giornalismo filo-americano distorce l'informazione, talvolta ricorrendo a vere e proprie fake news, per ritrarre i nemici dell'Occidente come arretrati, incapaci, debolissimi e sempre dalla parte del torto.

L'anomalia Bruno Vespa

Finora, abbiamo detto che non criticare la Casa Bianca è una regola aurea della società giornalistica filo-americana.

È giunto il momento di spiegare un'apparente anomalia.

In un'intervista con Enrico Cisnetto del 23 novembre 2017, Bruno Vespa ha condannato l'espansione della Nato verso la Russia e ha persino solidarizzato con Putin riconoscendo che la sua rabbia verso la Nato e gli Stati Uniti era giustificata: "Bisogna

riconoscere che l'Occidente ha sbagliato con Putin". Poi Vespa ha condannato la decisione della Casa Bianca di installare i missili americani in Polonia, riferendosi a un progetto degli Stati Uniti del 2008.

Abbiamo visto che l'atteggiamento di subordinazione alla Casa Bianca è la condizione necessaria, ancorché insufficiente, per occupare una posizione apicale nel sistema dell'informazione in Italia sulla politica internazionale. Eppure, nel 2017, Vespa solidarizzava con Putin.

Come possiamo spiegare questa critica alla Casa Bianca da parte di Vespa che occupa il vertice del potere mediatico?

Per spiegare questa anomalia, dobbiamo ricorrere al metodo storico e calare le parole di Vespa nel contesto in cui sono state pronunciate.

Quando Vespa parlava con Cisnetto – siamo nel novembre 2017 – il presidente degli Stati Uniti era Trump, il quale stava lavorando alacremente per ristabilire buoni rapporti con la Russia. Parlare bene di Putin nel novembre 2017 significava essere allineati con la Casa Bianca; Trump aveva espresso stima e apprezzamento per Putin sin dalla campagna elettorale del 2016. Ecco spiegata l'apparente anomalia: nel novembre 2017, parlare bene di Putin non dava fastidio alla Casa Bianca e ai suoi rappresentanti in Italia giacché l'ambasciatore americano a Roma viene nominato dal presidente degli Stati Uniti in carica.

Per comprendere la difesa di Putin da parte di Vespa nel novembre 2017, bisogna introdurre altre informazioni.

Nel 2016 il governo Gentiloni aveva espresso il desiderio di porre fine alla crisi con Putin, iniziata con l'invasione russa della Crimea del 2014. Il governo Gentiloni voleva addirittura reintegrare Putin nel G7. Il 10 gennaio 2017 l'allora ministro

degli Esteri italiano, Angelino Alfano, dopo aver partecipato alla riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu al Palazzo di Vetro di New York, dichiarava: "Bisogna guardare al rientro della Russia nel G8, ma non sappiamo ancora se sarà possibile entro maggio 2017"[72]. Il 7 luglio 2017 Trump rese chiara la distensione tra Stati Uniti e Russia nel faccia a faccia di oltre due ore con Putin, a margine del G20 ad Amburgo. Quando difendeva le ragioni di Putin nel novembre 2017, Vespa sapeva che le sue parole non erano in contrasto con gli orientamenti del governo americano e del governo italiano. Le aperture di Trump verso Putin continuarono nei mesi successivi. Nel giugno 2018, prima di partire per il G7 in Québec, Trump disse: "Che piaccia o no, e potrebbe non essere politicamente corretto, abbiamo un mondo da governare e il G7, che era il G8, ha cacciato la Russia, ma potrebbe riportarla dentro, perché dovremmo averla al tavolo delle trattative"[73]. Il 16 luglio 2018 a Helsinki, Finlandia, Trump e Putin ebbero la loro prima riunione formale e ufficiale. In conferenza stampa, Trump difese Putin da molte accuse.

E poi?

Con la vittoria di Biden su Trump, ciò che nel novembre 2017 era considerato "filo-americano" divenne "anti-americano".

Divenuto presidente nel 2021, Biden dichiarò che Putin era il più grande nemico degli Stati Uniti.

A questo punto, dobbiamo ricorrere ai documenti per capire se la posizione di Vespa verso Putin cambiò con il cambio alla Casa Bianca. La risposta è sì. Prima di procedere, devo ribadire un punto fondamentale della ricerca sociologica: la sociologia è una scienza generalizzante. Il sociologo che studia la compenetrazione dei poteri nella società giornalistica è interessato a Bruno Vespa come rappresentante di una categoria

più ampia di individui e non come singolo individuo. La società giornalistica filo-americana può essere compresa soltanto attraverso il modo di agire dei suoi membri.

Vespa contro De Masi

Il 15 maggio 2023, durante un faccia a faccia con il sociologo Domenico De Masi su Rai Uno, Vespa spiegò la guerra in Ucraina in questo modo: "C'è un invaso e un invasore". De Masi, professore emerito di sociologia alla Sapienza[74], rispose che questa spiegazione poteva andare bene "per un bambino" e non "per un professore universitario come me". De Masi disse che la guerra era iniziata prima dell'invasione russa del 24 febbraio 2022, per indicare che anche la Casa Bianca aveva la propria parte di responsabilità per avere armato il massacro dei civili russi in Donbass per mano del governo di Kiev. Poi De Masi disse a Vespa: "Non finga, lei lo sa meglio di me"[75]. Il "non finga" di De Masi a Vespa fustiga la compenetrazione del potere politico e del potere mediatico.

Vespa è diventato un fustigatore dei critici di Biden.

In un editoriale del 7 dicembre 2024 per *QN*, rilanciato da *Huffington Post*, Vespa ha ritratto Giuseppe Conte, presidente del Movimento 5 Stelle, come un alleato della Russia che opera in favore di Putin contro le democrazie.

Perché?

Conte aveva proposto di investire nella diplomazia contro l'invio incessante di armi sempre più pesanti che, inasprendo la guerra, stava causando la distruzione dell'Ucraina. L'invito alla diplomazia di Conte era in contrasto con l'esecrazione della diplomazia di Biden. Ed ecco che Vespa scrive questo brano contro Conte in difesa di Biden: "[Conte] non accetta di essere

considerato filo-russo, ma non c'è dubbio anche che alcune posizioni politiche sono quelle che il Cremlino ama"[76]. Il mutamento di posizione di Vespa verso Putin conferma la critica di Bezos ai grandi media.

La fedeltà diretta e indiretta: Loquenzi

Il giornalista filo-americano manifesta la propria fedeltà alla Casa Bianca in modi diretti e indiretti.

Nelle manifestazioni di fedeltà diretta, il giornalista dichiara esplicitamente di difendere il presidente americano così come il giornalista russo dichiara apertamente di sostenere il presidente russo. L'intervista già citata di Vespa a *Repubblica* del 9 aprile 2022, "Orsini non lo invito"[77], è, invece, un esempio di fedeltà indiretta. Vespa esprimeva fedeltà alla Casa Bianca annunciando che non avrebbe invitato esperti di politica internazionale critici della Casa Bianca.

Siccome la fedeltà diretta indica asservimento intellettuale e mancanza di libertà professionale, il giornalista filo-americano sente il bisogno di abbellirla per apparire migliore di quel che è. Il giornalista filo-americano usa la retorica della libertà per nascondere la propria mancanza di libertà.

Le frasi più utilizzate per abbellire la fedeltà diretta alla Casa Bianca sono cinque:

1) "Dobbiamo sostenere la Casa Bianca perché gli Stati Uniti hanno liberato l'Italia dal fascismo".

2) "Dobbiamo sostenere la Casa Bianca perché gli Stati Uniti difendono le nostre libertà".

3) "Dobbiamo sostenere la Casa Bianca perché gli Stati Uniti sono una democrazia".

4) "Dobbiamo sostenere la Casa Bianca perché gli Stati Uniti

rispettano il diritto internazionale e i diritti umani in tutto il mondo".

5) "Dobbiamo sostenere la Casa Bianca perché gli interessi degli Stati Uniti coincidono con gli interessi dell'Italia".

In realtà, è statisticamente impossibile che gli interessi di due Stati siano sempre coincidenti. Gli interessi degli Stati Uniti sono spesso in contrasto con quelli dell'Italia. Questo è parso evidente quando Trump, appena insediato, ha minacciato di colpire con i dazi i Paesi dell'Unione europea, Italia inclusa, per arricchire gli Stati Uniti e impoverire l'Europa. Il *Corriere della Sera* e i suoi figli minori hanno assicurato che gli interessi degli Stati Uniti e dell'Unione europea fossero coincidenti nella guerra con la Russia in Ucraina. Il vicepresidente americano, James David Vance, ha smentito questa narrazione durante la conferenza sulla sicurezza di Monaco, il 14 febbraio 2025.

Il nuovo capo del Pentagono, Pete Hegseth, aveva appena dichiarato che gli Stati Uniti hanno un interesse a fronteggiare la Cina nell'Indo-Pacifico e non a combattere la Russia in Ucraina.

Vance ha rincarato la dose dicendo che le democrazie europee assomigliano alle dittature per il ricorso eccessivo alla censura e per la loro incapacità di ascoltare i cittadini. In particolare, a una settimana dalle elezioni in Germania, ha detto: "La minaccia che mi preoccupa di più nei confronti dell'Europa non è la Russia, non è la Cina, non è nessun altro attore esterno. Ciò che mi preoccupa è la minaccia dall'interno: il progressivo allontanamento dell'Europa da alcuni dei suoi valori fondamentali. [...] Temo che in Europa e nel Regno Unito la libertà di espressione stia arretrando"[78]. Vance ha fatto altre affermazioni per spiegare che gli interessi dell'Unione europea e

degli Stati Uniti divergono su molte questioni fondamentali e che la Casa Bianca non intende investire ulteriormente per proteggere l'Europa dalla minaccia della Russia. Le parole di Vance sono parse umilianti ai leader europei, tant'è che il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius, è intervenuto contro il vicepresidente americano definendo "inaccettabili" le sue critiche all'Europa: "Non posso lasciare senza commento il vicepresidente americano. Questa democrazia è stata messa in discussione dal vicepresidente Usa. E se ho capito bene, lui paragona la democrazia europea ai regimi autoritari. Questo non è accettabile. Io respingo in modo energico quello che ha sostenuto"[79].

Giancarlo Loquenzi, il conduttore di *Zapping* (Radio Rai), ha fatto sfoggio di fedeltà diretta e fedeltà indiretta. Durante la guerra in Ucraina, la sua trasmissione è stata il corrispettivo radiofonico di *Porta a Porta*: uno spazio rigorosamente filo-americano per diffondere la propaganda della Casa Bianca, secondo cui tutte le colpe della guerra sono della Russia. Loquenzi, uno dei più facinorosi sostenitori di Biden in Ucraina, ritrae sempre i Paesi nemici della Casa Bianca in una luce negativa; il giornalista ha ricevuto il Premio Amerigo 2022 per la radio dal console americano (dicembre 2022). Claudio Pagliara, invece, corrispondente-responsabile dell'ufficio Rai di New York per i servizi dagli Stati Uniti, ha ricevuto il Premio Amerigo 2022 per la televisione. I premiati sono stati sette, come riportato in nota[80].

Il caso Giuliano Ferrara

Non tutti i giornalisti filo-americani sentono il bisogno di abbellire la loro fedeltà alla Casa Bianca con la retorica e l'uso

strumentale di nobili ideali. Nella premessa, ho spiegato che la corruzione di cui parlo in questo libro non ha niente a che vedere con la "bustarella". Esiste un'eccezione.

Nel 2003 Giuliano Ferrara, all'epoca direttore del *Foglio*, ha confessato con fierezza che nel 1985-1986 aveva fatto l'"informatore prezzolato della Cia" e si era "lasciato corrompere senza troppi problemi" da un "giovane sveglio e simpaticissimo agente americano" che lo pagava in "dollari avvolti in una busta giallina, fantastica, del peso giusto. E perdere l'innocenza era meraviglioso. Qualche conversazione avveniva al Pincio" e "il passaggio di mano della busta aveva qualcosa di erotico". Non risulta che l'ordine dei giornalisti sia mai riuscito a prendere provvedimenti contro questa rivelazione[81]. Questo dettaglio conferma il potere delle agenzie della Casa Bianca di corrompere l'informazione sulla politica internazionale. Il fatto che la società italiana abbia assorbito serenamente questa confessione di Ferrara indica che la corruzione che la Casa Bianca introduce in Italia è considerato un fatto relativamente normale.

Secondo la teoria della devianza di Durkheim, quando un comportamento è molto diffuso non suscita più riprovazione morale e, di conseguenza, non viene più sanzionato. Il sociologo può soppesare la forza dei valori in base alla reazione emotiva della collettività davanti alla loro violazione. Il sociologo desume la morale collettiva dalla sanzione. Può, infatti, accadere che un valore perda importanza, o che venga soppiantato da valori rivali, e allora la pena diventa sempre più lieve e rara, fino a sparire. Se una società smette di punire un certo comportamento, dopo averlo lungamente represso, vuol dire che un valore, o un sistema di valori, si è estinto, giacché: "La reazione sociale che costituisce la pena – scrive Durkheim – è

dovuta alla intensità dei sentimenti collettivi che il reato ha offeso”[82].

Siccome il potere della Casa Bianca in Italia è assoluto, alcuni giornalisti possono permettersi di fare simili rivelazioni con disinvoltura perché sanno di essere nelle grazie del potere dei poteri. Come dimostra il bombardamento illegale della Serbia (1999), dell’Iraq (2003), della Libia (2011) e di Gaza (2023), la Casa Bianca può violare qualunque regola impunemente. Un privilegio non troppo diverso è concesso ai giornalisti che promuovono i suoi interessi.

La santificazione di Zelensky

Le manifestazioni di fedeltà indiretta avvengono in due modi principali.

Il primo modo è la *sottomissione per interposta persona*, che consiste nel celebrare un capo di Stato gradito alla Casa Bianca per esprimere deferenza al presidente americano. Il secondo è la *sottomissione mediante creazione del nemico interno*.

Analizzerò questi due modi separatamente.

La santificazione di Zelensky da parte dei grandi media italiani è stato un tipico caso di fedeltà indiretta alla Casa Bianca. Per difendere la propria carriera o per favorirla, il giornalista filo-americano ha sfoggiato un ossequio assoluto verso Zelensky, ritratto come un uomo infallibile dalle virtù etiche straordinarie. I giornalisti filo-americani si inchinavano a Zelensky per inchinarsi a Biden. Ma poi il colpo di scena: Trump, il 23 gennaio 2025, ha detto a Sean Hannity che Zelensky è stato il principale responsabile della tragedia del suo popolo per aver voluto combattere contro la Russia invece di trattare all’inizio della guerra[83]. A partire da quel momento, la

genuflessione a Zelensky dei giornalisti filo-americani è terminata. Nel gennaio 2025 l'esito della guerra era ormai chiaro: l'Ucraina aveva perso tutto.

L'Ucraina ha combattuto per difendere i territori più ricchi e strategici che, invece, perderà.

L'Ucraina ha combattuto per entrare nella Nato, ma non entrerà nella Nato.

L'Ucraina ha combattuto per entrare nell'Unione europea, ma non si accinge affatto a entrare nell'Unione europea.

L'Ucraina ha combattuto per salvare la propria dignità, che Trump ha calpestato escludendola dalle trattative con Putin nel febbraio 2025.

L'Ucraina ha combattuto per diventare un Paese chiave dell'Europa, ma diventerà uno dei Paesi politicamente più insignificanti del vecchio continente a causa della sua debolezza, dovuta alle distruzioni della guerra aggravate dal suo indebitamento smisurato.

L'Ucraina ha combattuto per salvare le ricchezze del proprio sottosuolo dalla Russia, che Trump ha annunciato di volersi accaparrare per rientrare delle spese.

L'Ucraina ha combattuto per separare la Russia dagli Stati Uniti, che, almeno mentre scrivo (marzo 2025), si riavvicinano.

Trump ha iniziato a lanciare messaggi di pace a Putin prima ancora di insediarsi alla Casa Bianca perché i soldati ucraini erano disperati. Le parole di Kyrylo Budanov erano state inequivocabili. Il 27 gennaio 2025 il capo dei servizi segreti militari di Zelensky ha rivelato che l'Ucraina è fondamentalmente spacciata. Budanov ha detto che se l'Ucraina non si fosse accordata con Putin entro l'estate, sarebbe potuta morire come Stato: "Se non ci saranno negoziati seri entro

l'estate, allora potrebbero generarsi processi molto pericolosi per l'esistenza stessa dell'Ucraina"[84]. Il deputato ucraino, Oleksiy Goncharenko, ha aumentato il panico dichiarando che "il fronte comincerà a sgretolarsi" se i combattimenti continueranno a questo ritmo. Tutto questo mentre l'Ucraina perdeva una roccaforte importantissima in Donbass, Velyka Novosilka, rivendicata dai russi proprio il 27 gennaio 2025[85]. Molti soldati ucraini, ormai accerchiati, sono stati obbligati a mantenere le loro posizioni. E, purtroppo, sono stati orrendamente massacrati. Urlavano contro i loro generali consapevoli di essere usati come vittime sacrificali in una guerra persa molto tempo prima. Il che aiuta a capire la fuga degli ucraini per evitare il fronte.

La ragione della fretta di Trump è tutta qui.

Trump non è l'uomo della pace; è l'uomo che gestisce la sconfitta strategica della Nato in Ucraina per mano della Russia[86].

In sintesi, le politiche della Nato hanno causato la distruzione di un Paese e l'annichilimento di un popolo. Si è creata così una situazione paradossale. Il *Corriere della Sera* e i suoi figli minori, che dovrebbero criticare gli errori del potere politico che si abbattono sui cittadini, tacciono perché quegli errori sono anche loro. In questo modo, vengono meno a quella funzione di controllo dei governanti che la società libera affida alla stampa.

Il 12 febbraio 2025 Marco Travaglio ha scritto un articolo che dimostra che la società giornalistica filo-americana non è tutta l'informazione in Italia, ma la sua parte sovrastante:

> Nella commedia *Viva l'Italia* di Massimiliano Bruno, Michele Placido è un politico corrotto colpito da un morbo che gli inibisce le bugie e le ipocrisie e gli fa dire solo la verità. È quel che accade su scala planetaria ora che Trump inizia a svelare, senza trucco né maquillage, il vero volto degli Usa. Che hanno sempre

badato al loro tornaconto, fregandosene di perdite di tempo tipo democrazia, diritto internazionale, principi umanitari, autodeterminazione dei popoli, solidarietà fra alleati. Come i loro nemici di turno. Ma sinora erano riusciti a nascondere i cazzi loro dietro alti valori morali, grazie alla propaganda ben pagata dei loro servi sparsi per il mondo. Trump, con la brutalità di un castigo divino veterotestamentario, annuncia che il re è nudo. E i trombettieri atlantisti non sanno cosa mettersi. Il caso Kiev, se non avessimo mandato al macello centinaia di migliaia di ucraini e in rovina l'economia europea per una guerra persa, sarebbe perfetto per una farsa di Baron Cohen. Tre anni a ripetere che armavamo l'Ucraina per difendere la Democrazia dall'Autocrazia, l'Impero del Bene dall'Impero del Male; e ora Trump dice che l'Ucraina "potrebbe diventare Russia". Ma, se vuole altre armi, deve sganciare 500 miliardi in terre rare, sennò lui che ci guadagna? E deve chiedere le armi all'Ue, che dovrà acquistarle dagli Usa. Come il gas che, dopo le sanzioni a Mosca, compriamo dagli States a prezzo quadruplo e dobbiamo pure rigassificarlo […]. Trump e Putin si accordano senza di loro […]. Zelensky, comico sempre più tragico, deve inseguire Trump come un barboncino. E gli ucraini rimpiangono la neutralità di Yanukovich, due volte eletto e cacciato per conto terzi, costretti come sono a scegliere se farsi rapinare dalla Russia o dagli Usa. Più probabile da entrambi[87].

Il nemico interno e Rai Tre

Dopo aver chiarito che cosa sia la sottomissione alla Casa Bianca per interposta persona, vengo ad analizzare il secondo modo di manifestare la fedeltà indiretta ovvero la sottomissione alla Casa Bianca mediante costruzione del nemico interno. Questo secondo modo di sottomettersi è più complesso del primo perché richiede un passaggio intermedio, rappresentato dalla costruzione mediatica del nemico collettivo.

Una volta stabilito che Zelensky è l'uomo da santificare per ossequiare la Casa Bianca, la società giornalistica filo-americana

ha individuato un capro espiatorio da attaccare quotidianamente come nemico di Zelensky. Nel caso della guerra in Ucraina, il giornalismo filo-americano ha inventato la figura del "putiniano".

La costruzione televisiva della figura del "putiniano" – il nemico interno inventato da *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Stampa*, *Libero*, *Giornale* e *Foglio* – ha seguito quattro fasi.

Nella prima fase, il *Corriere della Sera* è rimasto in attesa di capire quale fosse il nuovo capo di Stato da santificare per compiacere la Casa Bianca: Zelensky.

Nella seconda fase, il *Corriere della Sera* ha demonizzato tutte le critiche verso il nuovo santo della politica internazionale, sempre Zelensky.

Nella terza fase, il *Corriere della Sera* ha etichettato tutti i critici di Zelensky, indistintamente, come "putiniani" o "pacifinti" nemici della democrazia.

Nella quarta fase, il *Corriere della Sera* ha ritratto i critici di Zelensky come traditori del governo Draghi, meritevoli di essere indagati dai servizi segreti[88]. Più il giornalismo filo-americano agiva ignobilmente, più parlava di Zelensky nobilmente: un tipico caso di nobilitazione di una condotta ignobile.

La costruzione del nemico nazionale consente di risolvere un problema che rischia di distruggere la credibilità del giornalista filo-americano.

Quale?

La società libera prevede che l'informazione sia plurale. In realtà, il giornalista filo-americano opera contro i principi liberali che professa. Il che danneggia la sua reputazione. Affermando la falsa equivalenza "critico della Casa Bianca – amico delle dittature", il giornalista filo-americano spaccia la sua condotta liberticida

come una battaglia per la libertà. Strumentalizzando il paradosso della tolleranza di Popper ("Non si può essere tolleranti con gli intolleranti"), il giornalismo filo-americano soffoca il pluralismo dell'informazione fingendo di difenderlo.

La società giornalistica filo-americana costruisce il nemico immaginario manipolando le sue frasi e attribuendogli pensieri che non ha mai espresso.

La mia vicenda è utile, sotto il profilo sociologico, perché ha costretto la Rai a produrre una serie di documenti scritti che rendono evidente la compenetrazione corruttiva dei poteri.

Il 5 aprile 2022, a *Cartabianca* (Rai Tre), avevo affermato che è stato un errore uccidere migliaia di bambini in Iraq con le bombe americane per esportare la democrazia occidentale in quel Paese. La società giornalistica filo-americana mi ha attribuito, falsamente, di aver detto di preferire le dittature alle democrazie. In realtà, avevo detto: "Io non ragiono in un'ottica politica, ma umanitaria. Io preferisco che i bambini vivano in una dittatura piuttosto che muoiano sotto le bombe occidentali per esportate la democrazia". Ho poi precisato: "A *Cartabianca* non ho detto che voglio che i bambini vivano sotto una dittatura. Questo è assolutamente falso. [...] Preferisco che i bambini vivano in democrazia"[89].

Siccome il mio ragionamento in difesa dei bambini musulmani conteneva una critica alla Casa Bianca per il bombardamento americano dell'Iraq, il direttore di Rai Tre emise un comunicato di censura contro le mie parole per manifestare la sua fedeltà alla Casa Bianca mediante costruzione del nemico nazionale: "Sono affermazioni riprovevoli, assolutamente incondivisibili, di cui il professor Orsini si assume naturalmente la responsabilità"[90].

Riferendosi a questa vicenda, Roberto Severoni spiegò quale fosse il vero problema dei grandi media: "L'attacco fortissimo contro il professor Orsini è dovuto al fatto che è uno dei più bravi analisti, che è cattedratico, ma soprattutto perché può spostare l'opinione pubblica. Tuttavia, il governo Draghi e certi media sono organizzati per la guerra. Quindi è partita l'azione di screditamento, bullizzazione e cyberbullizzazione nei confronti di Orsini da parte dei media e soprattutto in ogni talk show, con continue interruzioni che hanno lo scopo di spezzare il discorso e il suo senso logico, indirizzandolo, se possibile, in quello morale, che non ha senso"[91].

L'"assurdità statistica"

Il criterio dell'"assurdità statistica", come propongo di chiamarlo, consente di valutare se un ambiente giornalistico è corrotto.

In che cosa consiste questo criterio?

Un governo in guerra prende migliaia di decisioni. Secondo i giornalisti filo-americani Zelensky, fino a quando è stato nelle grazie della Casa Bianca, ha preso soltanto decisioni giuste e corrette. Il che è statisticamente impossibile.

Provo a riassumere la regola dell'assurdità statistica come segue, facendo riferimento a cinque Paesi che la società giornalistica filo-americana concepisce come l'incarnazione del Male assoluto:

Se un giornalista o un analista di politica internazionale sostiene che l'Iran ha torto nel cento per cento delle crisi internazionali con la Casa Bianca, allora quel giornalista o quel quotidiano sono sicuramente "corrotti", nel senso inteso in questo libro, giacché è statisticamente

impossibile che l'Iran abbia torto nel cento per cento delle sue dispute con la Casa Bianca o con Israele.

Se un giornalista o un analista di politica internazionale sostiene che la Russia ha torto nel cento per cento delle crisi internazionali con la Casa Bianca, allora quel giornalista o quel quotidiano sono sicuramente "corrotti", nel senso inteso in questo libro, giacché è statisticamente impossibile che la Russia abbia torto nel cento per cento delle sue dispute con la Casa Bianca.

Se un giornalista o un analista di politica internazionale sostiene che la Corea del Nord ha torto nel cento per cento delle crisi internazionali con la Casa Bianca, allora quel giornalista o quel quotidiano sono sicuramente "corrotti", nel senso inteso in questo libro, giacché è statisticamente impossibile che la Corea del Nord abbia torto nel cento per cento delle sue dispute con la Casa Bianca.

Se un giornalista o un analista di politica internazionale sostiene che la Cina ha torto nel cento per cento delle crisi internazionali con la Casa Bianca, allora quel giornalista o quel quotidiano sono sicuramente "corrotti", nel senso inteso in questo libro, giacché è statisticamente impossibile che la Cina abbia torto nel cento per cento delle sue dispute con la Casa Bianca.

Se un giornalista o un analista di politica internazionale sostiene che il Venezuela ha torto nel cento per cento delle crisi internazionali con la Casa Bianca, allora quel giornalista o quel quotidiano sono sicuramente "corrotti", nel senso inteso in questo libro, giacché è statisticamente impossibile che il Venezuela abbia torto nel cento per cento delle sue dispute con la Casa Bianca.

Dopo la caduta di Bashar al-Assad in Siria, i principali nemici della Casa Bianca sono cinque: Russia, Iran, Corea del Nord, Venezuela e Cina. Se un quotidiano ritrae questi cinque Stati in una luce sempre negativa, se sostiene che hanno torto nella totalità delle loro dispute con la Casa Bianca, allora siamo in presenza di un'assurdità statistica che fornisce una prova certa della corruzione di quel quotidiano, di quell'istituto di ricerca sulla politica internazionale o di quella trasmissione radiofonica. Il criterio dell'assurdità statistica è valido anche per valutare la libertà di giudizio dei singoli analisti di politica internazionale.

L'analisi sociologica dell'informazione mostra che i giornalisti filo-americani operano secondo le stesse regole e gli stessi schemi precostituiti che guidano i giornalisti russi, cinesi e nord-coreani. Il criterio dell'assurdità statistica lo rende evidente. Anche i giornalisti russi, cinesi e nord-coreani sostengono che i loro governi hanno ragione nel cento per cento delle crisi internazionali con la Casa Bianca. Ma questo è statisticamente impossibile.

I giornalisti filo-americani si riconoscono anche per la mancanza di senso storico.

Citerò due esempi di giornalisti filo-americani privi di senso storico. Parlerò prima di Paolo Valentino e, più avanti, di Aldo Cazzullo.

In un articolo del 26 gennaio 2025 Valentino, colmo di indignazione, ha rimproverato la Russia di aver violato le promesse prese con l'Ucraina nel 1997: "Nel 1997 la Russia si era impegnata a rispettare la sovranità dell'Ucraina in cambio della consegna a Mosca delle armi nucleari ex sovietiche". Sulla base di questi fatti, Valentino ritiene che la Russia debba essere

ritenuta un Paese non affidabile. Lo studio dei fatti, nel rispetto del metodo delle scienze storico-sociali, rivela che la Russia ha violato gli accordi con l'Ucraina del 1997 perché la Nato ha violato la promessa di non espandersi fino ai confini della Russia presa con Gorbačëv nel 1990.

La storia di questa promessa merita una riflessione a parte.

La promessa della Nato a Gorbačëv

Per ritrarre la Casa Bianca in una luce positiva, il giornalismo filo-americano distorce la storia con disinvoltura.

Citerò il caso della promessa americana a Michail Gorbačëv di non espandere la Nato a est.

Nel 1990 gli Stati Uniti promisero a Gorbačëv che la Nato non si sarebbe espansa verso la Russia nemmeno di un passo se il Cremlino avesse acconsentito alla riunificazione della Germania nella Nato: "La Nato non avanzerà verso est neppure di un centimetro". La promessa "non un centimetro a est" si riferisce a un colloquio del 9 febbraio 1990 a Mosca sul contenimento della Nato, pochi mesi dopo la caduta del Muro di Berlino, tra il segretario di stato americano James Baker e Gorbačëv.

Il giornalismo filo-americano ha negato che questa promessa sia mai stata fatta, appoggiandosi al libro della storica Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*[92].

Cercherò di chiarire la vicenda alla luce della documentazione emersa finora.

Tutta la documentazione storica dice che Gorbačëv era preoccupato della presenza di truppe Nato nell'ex Germania dell'Est o DDR. Essendo preoccupato dell'espansione della Nato verso la Russia, Gorbačëv ottenne che la Nato non dispiegasse

truppe non tedesche nella parte orientale della Germania. L'accordo sul non dispiegamento di truppe straniere sul territorio dell'ex DDR fu incorporato nell'articolo 5 del Trattato sullo stato finale della Germania, firmato il 12 settembre 1990 dai ministri degli Esteri delle due Germanie, Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia. Steven Pifer, all'epoca vicedirettore dell'ufficio relazioni con l'Unione Sovietica del dipartimento di Stato americano, l'ha confermato in un suo articolo apparso sul sito di Brookings Institution, il 6 novembre 2014.

L'importanza della testimonianza di Pifer giustifica l'ampia citazione:

Ciò che tedeschi, americani, britannici e francesi concordarono nel 1990 fu che non ci sarebbe stato alcun dispiegamento di forze Nato non tedesche sul territorio dell'ex DDR. All'epoca ero vicedirettore dell'ufficio relazioni con l'Unione Sovietica del dipartimento di Stato, e questo era certamente il punto delle discussioni del segretario James Baker con Gorbačëv e il suo ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze. Nel 1990, pochi prendevano seriamente in considerazione la possibilità di un più ampio allargamento della Nato a est. L'accordo sul non dispiegamento di truppe straniere sul territorio dell'ex DDR è stato incorporato nell'articolo 5 del Trattato sulla risoluzione definitiva nei confronti della Germania, firmato il 12 settembre 1990 dai ministri degli Esteri delle due Germanie, Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia. L'articolo 5 conteneva tre disposizioni: 1) Finché le forze sovietiche non avessero completato il ritiro dall'ex RDT, in quel territorio sarebbero state schierate solo unità di difesa territoriale tedesche non integrate nella Nato. 2) Non ci sarebbe

stato alcun aumento del numero di truppe o di equipaggiamenti delle forze armate statunitensi, britanniche e francesi di stanza a Berlino. 3) Una volta ritirate le truppe sovietiche, le forze tedesche assegnate alla Nato avrebbero potuto essere dispiegate nell'ex RDT, ma non vi sarebbero state schierate forze straniere e sistemi di armi nucleari.

Pifer sta dicendo che la Nato promise a Gorbačëv che sarebbe rimasta molto lontana dai confini della Russia, tant'è vero che *la Casa Bianca si impegnò a non schierare soldati Nato non tedeschi nella Germania dell'Est affinché la Nato non si avvicinasse alla Russia di un solo centimetro*. Sulla base di questa rassicurazione, Gorbačëv acconsentì alla riunificazione delle due Germanie sotto l'egida degli Stati Uniti.

Lo stratagemma di Pifer

La questione sembrerebbe chiarita, ma Pifer ricorre a uno stratagemma per giustificare la successiva espansione della Nato alle porte della Russia.

Secondo Pifer, la Nato aveva promesso a Gorbačëv di non dispiegare armi nucleari e soldati non tedeschi in Germania dell'Est, ma non in Polonia, in Ucraina o altrove in Europa dell'Est. È chiaro che Pifer sta usando un argomento logicamente assurdo. Se Gorbačëv non accettava soldati Nato non tedeschi in Germania dell'Est, figuriamoci se poteva accettarli in Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Ucraina. Per chiarire l'assurdità logica dell'argomento di Pifer e dei giornalisti filo-americani, ricorrerò a un esempio alla portata di tutti.

Immaginiamo che la Svizzera prometta all'Italia di non schierare mai i propri carrarmati al confine con la Lombardia

perché Roma teme uno sfondamento del fronte. E immaginiamo che, dopo pochi anni in un clima di tensioni crescenti, la Svizzera punti decine di missili balistici a medio raggio verso l'Italia proprio dove si era impegnata a non piazzare i carrarmati, scatenando le proteste del governo italiano che si sente tradito. E immaginiamo che la Svizzera dica al governo italiano: "Ma noi abbiamo stretto un patto sui carrarmati, mica sui missili balistici". Ma se gli italiani non vogliono i carrarmati svizzeri al confine, figuriamoci se possano accettare i missili balistici.

Analogamente, se Gorbačëv non voleva la Nato nella Germania dell'Est, è ovvio che non la volesse nemmeno in Polonia, men che meno in Estonia, Lettonia, Lituania e Ucraina.

Ma allora perché Gorbačëv non pretese un documento della Nato con l'impegno alla non espansione verso il confine russo? Risponderò a questa domanda nell'ultimo capitolo sulla base dei documenti desecretati dal governo americano sui dialoghi che portarono alla firma del Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990. Per ora, accontentiamoci della risposta di Gorbačëv. In un'intervista del 2014 pubblicata dalla testata giornalistica *Russia Beyond the Headlines*, Gorbačëv ha dichiarato che il tema dell'espansione della Nato a est non fu discusso nel febbraio 1990 perché, a quel tempo, era assurdo pensare che la Russia avrebbe accettato una discussione sull'espansione della Nato in Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania. Se la Nato avesse avviato una discussione sull'espansione della Nato nei Paesi baltici, Gorbačëv non avrebbe acconsentito alla riunificazione della Germania.

Nel febbraio 1990 Baker non discusse con Gorbačëv dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato. L'oggetto del dialogo era la

non espansione della Nato in Germania dell'Est.

Tutto questo emerge chiaramente dalle parole di Gorbačëv nell'intervista citata del 2014: "Il tema dell'espansione della Nato non è stato affatto discusso, e non è stato sollevato in quegli anni. Nessun Paese dell'Europa orientale ha sollevato la questione, nemmeno dopo che il Patto di Varsavia ha cessato di esistere nel 1991. Nemmeno i leader occidentali l'hanno sollevata. Abbiamo discusso di un'altra questione: assicurarsi che le strutture militari della Nato non sarebbero avanzate e che le forze armate aggiuntive dell'Alleanza non sarebbero state dispiegate sul territorio dell'allora Germania dell'Est dopo la riunificazione tedesca. La frase di Baker è stata detta in quel contesto"[93]. Queste parole di Gorbačëv furono subito commentate dai maggiori istituti di ricerca americani, tra cui Brookings Institution, da cui ho preso la citazione.

Proverò a riassumere quanto detto finora in cinque punti:

1) La Nato promise a Gorbačëv di non espandersi in Germania dell'Est in cambio del suo assenso alla riunificazione delle due Germanie.

2) Gorbačëv acconsentì.

3) La Nato si è espansa fino all'Ucraina.

4) Putin ha protestato.

5) La Nato ha replicato di non aver mai promesso a Gorbačëv che non si sarebbe espansa in Ucraina.

In attesa che escano nuove ricerche accademiche, la mia conclusione, al momento, è la seguente: l'espansione della Nato nell'Europa dell'Est rappresenta una violazione della promessa degli americani a Gorbačëv.

Gli studenti odiano l'Occidente? Il caso Galli della Loggia

Finora, mi sono concentrato sul filo-americanismo politico come atteggiamento di cinica sottomissione alla Casa Bianca per ottenere benefici di carriera. Il giornalista politicamente filo-americano non rispetta la verità sostanziale dei fatti in piena consapevolezza. Il filo-americanismo politico non è un'ideologia giacché l'ideologia comporta l'autoinganno. Il giornalista politicamente filo-americano non s'inganna affatto; calcola razionalmente i costi e i benefici per difendere i propri interessi egoistici; è disposto a cambiare convincimenti in qualunque momento o ad attenuare quelli precedenti per sopravvivere ai cambiamenti negli equilibri di potere.

Il discorso cambia quando parliamo del filo-americanismo culturale. In questo caso, l'autoinganno conta eccome.

Il filo-americanismo culturale è un sentimento impetuoso come l'anti-americanismo. I sentimenti intensi distorcono la realtà. L'uomo culturalmente filo-americano ha la mente piena di pregiudizi come l'uomo culturalmente anti-americano. Anti-americanismo e filo-americanismo sono due facce della stessa medaglia.

Ernesto Galli della Loggia e Federico Rampini sono ottimi esempi di filo-americanismo culturale. Mi occuperò di un articolo di Galli della Loggia, "L'ostilità che ferisce l'Occidente" (17 maggio 2024), giacché i suoi contenuti sono condivisi anche d a Rampini. Criticando il filo-americanismo culturale del primo, criticherò implicitamente anche quello del secondo.

La prima tesi di Galli della Loggia è che gli studenti protestano contro il massacro di Gaza perché odiano l'Occidente, di cui Israele sarebbe un nobile rappresentante. Questa idea è stata usata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per proibire le

manifestazioni contro Netanyahu del 5 ottobre 2024: “Sono manifestazioni contro i valori dell’Occidente”[94].

L’osservazione partecipante – una tecnica di raccolta delle informazioni basata su un misto di osservazione e partecipazione alle attività di un gruppo – consegna una realtà opposta a quella descritta da Galli della Loggia.

Gli studenti protestano contro Israele non perché odino i valori dell’Occidente, ma perché li amano. Gli studenti italiani hanno interiorizzato i tipici valori occidentali: la difesa dei diritti umani e il rifiuto del razzismo. Il razzismo c’entra eccome con Israele: si pensi ai ministri razzisti d’Israele, Bezalel Smotrich e Ben Gvir. Quest’ultimo ha sfoggiato per anni nel salone di casa un grande ritratto del terrorista Baruch Goldstein, il colono ebreo autore del massacro contro la moschea di Hebron del 25 febbraio 1994, rimosso per assumere ruoli di governo e sopire le polemiche sul suo estremismo religioso che esalta il terrorismo contro i musulmani[95].

Qualunque professore dell’università italiana che dialoghi senza pregiudizi con gli studenti sa che questi, tolti pochissimi, sono intrisi di valori occidentali. Secondo Galli della Loggia, il massacro di Gaza non avrebbe un ruolo causale nella genesi delle proteste studentesche. A suo dire, gli studenti usano Gaza come pretesto per sfogare il loro odio contro l’Occidente. Galli della Loggia afferma che le proteste degli studenti contro Israele sono radicate “per intero in un campo programmaticamente e radicalmente ostile all’Occidente in quanto tale. In sostanza i suoi protagonisti si servono di Israele ma come un simbolo, un capro espiatorio. Attaccano Israele solo per esprimere il proprio rifiuto nei confronti dell’Occidente, della sua storia, dei suoi valori, dei fondamenti della sua antropologia – dall’ordine della

bisessualità a una genitorialità fondata sulla presenza di un uomo e di una donna”[96]. Per non prendere in considerazione ciò che i giovani dicono, Galli della Loggia afferma che gli studenti che protestano contro Israele per il massacro di Gaza non appartengono più alla società occidentale per una loro scelta: “Le migliaia di grida *Palestine will be free from the river to the sea* è una potenziale ma già virtuale secessione dall’Occidente dei suoi figli”.

Parlando con gli studenti che scendono in piazza emerge una realtà completamente diversa. Quegli studenti protestano perché Israele calpesta tutti i valori dell’Occidente. Come mi ha detto un laureando in protesta: “Professor Orsini, ci accusano di attaccare i valori dell’Occidente. Noi li difendiamo da Israele che li vìola”. Il pregiudizio filo-americano contro gli studenti è inveterato, quindi è utile ripeterlo: gli studenti protestano contro Israele perché la socializzazione occidentale ha avuto successo.

La seconda tesi contenuta nell’articolo di Galli della Loggia è che l’odio dei giovani per l’Occidente sarebbe soprattutto una colpa degli adulti incapaci di trasferire i valori occidentali alle nuove generazioni, a causa di “un’istruzione via via a pezzi e ormai pressoché inesistente”. Per Galli della Loggia, gli studenti che protestano contro gli eccidi di Netanyahu sono: “I figli dell’Occidente che per colpa nostra non sanno né vogliono più riconoscersi in esso dal momento che vedono in esso solo il male, e che si ribellano volendo distruggerlo”.

È vero il contrario.

Gli studenti protestano contro Israele perché la scuola ha avuto successo nel trasferire in loro i valori della Costituzione italiana. Gli studenti protestano contro Israele in difesa dei palestinesi anche perché la scuola italiana ha saputo insegnare

loro l'amore per la libertà individuale (il significato di libertà inteso dall'Occidente). Questi studenti difendono il valore della sacralità della vita umana e rifiutano la punizione collettiva d'Israele tipica dei regimi totalitari. Rifiutano ciò che Hannah Arendt ha chiamato l'"ingegnoso principio della colpa per associazione" nel suo *Le origini del totalitarismo*[97] – la dottrina ufficiale dello Stato d'Israele contro i palestinesi – in cui Arendt ha indicato il tratto tipico dello Stato totalitario. Gli studenti odiano l'Occidente? Una società può essere libera e vivere nella menzogna. D'altra parte, chi è libero di parlare è libero anche di mentire o di imbottirsi di ideologia filo-americana, che obnubila come l'ideologia anti-americana.

La colpa per associazione descrive il meccanismo della punizione collettiva. Lo Stato si incunea nei rapporti tra amici e familiari per aumentare il terrore che esercita sulla società, un meccanismo descritto molto bene nei libri di Jean Pasqualini[98] e Chen Ming[99], relativi al terrore nella Cina di Mao, e nel libro di Ong Thong Hoeung[100], relativo al terrore della Cambogia di Pol Pot. Un individuo innocente riceve una punizione per un fatto che non ha commesso giacché lo Stato gli imputa di non essersi impegnato abbastanza per evitare un certo accadimento.

In un discorso in televisione del 30 gennaio 2023, ben prima dell'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, Netanyahu ha annunciato la revoca dei documenti di identità delle famiglie palestinesi che, a suo dire, sostengono i terroristi, e ha annunciato l'abbattimento delle loro case. Il video in oggetto può essere rintracciato su YouTube sotto il titolo "*Israel accused of collective punishment against Palestinians* – Al Jazeera Newsfeed" ovvero "Israele accusato di punizione collettiva contro i palestinesi"[101]. Queste sono state le parole di Netanyahu: "Abbiamo deciso di

revocare il diritto all'assicurazione nazionale, le carte d'identità e di residenza delle famiglie che sostengono il terrorismo. Inoltre aumenteremo e renderemo più rapidi i permessi di portare armi in favore di migliaia di civili israeliani".

Nancy Hawker di Amnesty International ha commentato le parole di Netanyahu in questo modo: "La demolizione di ogni casa o proprietà della popolazione protetta, ovvero i palestinesi, nei territori palestinesi occupati, è contro il diritto umanitario internazionale e può equivalere a un crimine di guerra. Esiste un'eccezione in caso di assoluta necessità militare, ma nella grande maggioranza dei casi, cioè in tutti i casi che [noi di Amnesty International] abbiamo documentato non sono necessità militari. Si tratta di demolizioni illegali di abitazioni private che possono corrispondere a uno spostamento forzato della popolazione che è anch'esso un crimine di guerra. C'è un problema più ampio e sistematico nei territori palestinesi occupati e in Israele. I civili palestinesi sono sistematicamente discriminati e i bambini che crescono in queste condizioni si sentiranno senza speranze. Sentiranno che non esiste giustizia. Si sentiranno isolati e abbandonati. La comunità internazionale dovrebbe avere un ruolo in questa vicenda e dovrebbe avere il dovere di non favorire l'apartheid e i crimini di guerra come il progetto illegale di costruire colonie ebraiche".

Secondo la dottrina ufficiale del governo Netanyahu, oltre due milioni di abitanti di Gaza devono essere puniti per la strage realizzata da alcuni militanti di Hamas, il 7 ottobre 2023.

Il 9 ottobre 2023 Yoav Gallant, ministro della Difesa israeliano, annunciando da Beersheba l'assedio totale di Gaza, ha dichiarato che gli abitanti di Gaza sono "animali umani" e che Israele avrebbe tolto a tutti loro l'acqua, la corrente elettrica e la

benzina[102]. Il distacco della corrente elettrica ha accelerato il collasso degli ospedali, causando persino la morte di alcuni neonati nelle incubatrici. Gli ospedali sono stati privati dei mezzi essenziali per curare i feriti. Il 2 dicembre 2023 il medico britannico-palestinese Abu-Sittah ha testimoniato di aver dovuto amputare i bambini palestinesi senza anestesia: "A Gaza è una guerra contro i bambini. Ho operato senza anestesia: non dormo la notte"[103]. Nonostante ciò, Israele ha continuato a impedire l'ingresso di aiuti umanitari commisurati ai bisogni della popolazione.

La dottrina della punizione collettiva diffonde il terrore in una popolazione.

Telese contro Bonaccini

Come abbiamo visto, la società giornalistica filo-americana non coincide con la società giornalistica nella sua interezza. Non tutti i giornalisti sono filo-americani. Il filo-americanismo politico, essendo basato sul codice binario Bene/Male, ha una vocazione totalitaria, ma il sistema è imperfetto e le falle non mancano.

Il 12 luglio 2024, durante una diretta a La7, Luca Telese violò la regola del non dare fastidio con una domanda sulla guerra a Stefano Bonaccini, allora presidente della Regione Emilia-Romagna e vicepresidente del Partito democratico. Bonaccini ha sempre creduto che l'Ucraina avrebbe sconfitto la Russia e ha mantenuto il Pd sulla linea dello scontro con Putin fino alla vittoria completa sui russi.

Da una parte, Bonaccini voleva investire milioni di euro in armi per la guerra in Ucraina; dall'altra, si lamentava per la mancanza di fondi per i cittadini colpiti dall'alluvione in Emilia-

Romagna del 2023. Telese gli fece notare la contraddizione. Sara Menafra rincarò la dose chiedendo a Bonaccini che cosa avrebbe fatto se la Russia avesse conquistato il Donbass, dove stava avanzando di continuo.

Bonaccini reagì con uno scatto d'ira, riconoscendo di non avere la più pallida idea del modo in cui rispondere all'incedere della Russia. In preda alla frustrazione, esortò polemicamente i due conduttori a proporre una soluzione al crollo dell'esercito ucraino: "Se siete tanto bravi, fate voi una proposta!". Telese, sarcasticamente, fece notare a Bonaccini che il compito di proporre soluzioni per risolvere i problemi è dei politici, non dei giornalisti: "I giornalisti fanno le domande".

Quando scoppiò la guerra in Ucraina, Bonaccini sollecitò la Rai a strappare i contratti di lavoro dei professionisti che criticavano le politiche della Casa Bianca in Ucraina con due messaggi del 22 marzo 2022 e del 6 aprile 2022[104]. La Rai esaudì la richiesta di Bonaccini: un altro caso che dimostra la corruzione del sistema dell'informazione in Italia sulla politica internazionale.

Enrico Letta e la Rai

Il Pd di Enrico Letta, che sosteneva il governo Draghi, chiese di strappare il contratto con la Rai del professor Orsini, reo di aver criticato le politiche della Casa Bianca in Ucraina. La Rai accolse la richiesta immediatamente, dimostrando che il sistema politico e il sistema dell'informazione non sono due campi autonomi e separati. Sono due campi ordinati gerarchicamente con il potere politico in cima alla piramide.

Il 31 marzo 2022, nella trasmissione di Corrado Formigli (*Piazzapulita*, La7), Michele Santoro disse che la rescissione del

contratto del professor Orsini per accontentare la richiesta di un partito di governo rappresentava: “Una violazione della Costituzione”. Santoro chiese a Enrico Letta di rimediare a questo abuso di potere nel seguente appello-dialogo con Formigli:

> SANTORO: Voglio mandare un telegramma a Enrico Letta affinché, in nome di quei valori per i quali i partigiani si battevano, e per la Costituzione che è nata nel nostro Paese, egli protesti contro la discriminazione che ha subìto il professor Alessandro Orsini in Rai e quindi che gli faccia restituire il maltolto, perché pretendere di non pagare un pensiero nel quale [Letta] non si riconosce…
>
> FORMIGLI: Come sai, questa richiesta è provenuta proprio dal partito di Letta, cioè, dai commissari del Pd che siedono nella commissione di Vigilanza della Rai.
>
> SANTORO: Ecco, allora, siccome dalla guerra partigiana è nata una Costituzione che impedisce che le persone vengano discriminate per quello che pensano, Enrico Letta intervenga perché c’è una violazione costituzionale in questo atteggiamento di non pagare un pensiero che si considera scomodo…[105]

L’appello di Santoro cadde nel vuoto e il governo della Rai strappò il contratto.

Il filo-americanismo come apparato burocratico

Il filo-americanismo non è soltanto un atteggiamento di cinica sottomissione alla Casa Bianca per motivi di carriera. È anche un potentissimo apparato politico-burocratico capace di mobilitare milioni di euro.

I due principali istituti di ricerca in Italia sulla politica

internazionale – ISPI e IAI – sono roccaforti filo-americane. La direttrice dell'Istituto affari internazionali (IAI) Nathalie Tocci, una delle voci più presenti nella televisione italiana sui temi della politica internazionale, sedeva nel consiglio di amministrazione di Eni quando è scoppiata la guerra in Ucraina. Il 23 maggio 2022 Mario Giordano spiegava le affinità tra la direttrice di IAI e i giornalisti di Putin: "Siede nel consiglio d'amministrazione dell'Eni. E dirige un Istituto (sua retribuzione nel 2021: 94.706 euro lordi) che viene finanziato fra gli altri dalla medesima Eni (76.000 euro nel 2020), da Banca d'Italia (25.000 euro) e dal ministero degli Esteri (356.000 euro). Tutti soldi che arrivano da enti pubblici, proprio come gli stipendi dei giornalisti russi"[106]. Tutte le analisi e le previsioni sulla guerra in Ucraina della direttrice di IAI ed editorialista del quotidiano *La Stampa* si sono rivelate sbagliate, inclusa la sua previsione che gli ucraini avrebbero sconfitto la Russia con le armi della Nato esecrando la diplomazia.

La direttrice IAI ha rilanciato in Italia tutti i messaggi di propaganda elaborati dalla Casa Bianca. Il 1° aprile 2022, ospite di Giovanni Floris, disse che la Russia rischiava di implodere come Stato perché sovrastata dall'esercito ucraino: disse anche che la sconfitta della Russia per mano dell'Ucraina era soltanto questione di tempo[107]. Esattamente ciò che diceva, falsamente, la Casa Bianca. Il 3 luglio 2022 a La7, ospite di Alessandra Sardoni, la direttrice di IAI disse che era necessario seguire tutte le direttive di Biden giacché le sanzioni contro Putin avrebbero ridotto la capacità della Russia di combattere la guerra[108]. Si è verificato il fenomeno opposto: all'aumentare delle sanzioni, la Germania è andata in recessione mentre il Pil della Russia è aumentato. La Russia ha accresciuto progressivamente i suoi

investimenti militari mettendo in ginocchio l'Ucraina. In quella stessa trasmissione, la direttrice IAI disse che la Russia avrebbe registrato un crollo della sua capacità militare in Ucraina nell'autunno 2022: "La Russia non avrà la capacità di sostenere questo livello di violenza"[109]. È accaduto esattamente il contrario: la Russia ha aumentato progressivamente il suo livello di violenza mettendo in ginocchio l'Ucraina.

Il Nato Defense College, un collegio militare della Nato basato a Roma, è un pilastro del filo-americanismo e uno dei principali agenti di disinformazione in Italia sulla politica internazionale. Come è ovvio che sia per una struttura della Nato, il suo compito è di intervenire nel dibattito pubblico per diffondere la propaganda della Casa Bianca. I suoi giovani ricercatori vengono formati per creare narrazioni caricaturali in radio e in televisione secondo cui la Nato è l'incarnazione del Bene universale motivata soltanto da intenti altruistici e democratici. I conduttori televisivi presentano questi ricercatori della Nato come esperti imparziali, sebbene il sottopancia "ricercatore della Nato" indichi che lavorano per un'organizzazione militare egemonizzata dalla Casa Bianca. Un sistema dell'informazione corrotto è pieno di contraddizioni: il sottopancia del Cremlino squalifica; il sottopancia della Nato qualifica. In realtà, i ricercatori del Cremlino diffondono la propaganda del Cremlino e i ricercatori del Nato Defense College diffondono la propaganda della Casa Bianca. Quando parlano nella televisione italiana, i ricercatori della Nato ragionano e si esprimono come i funzionari della Casa Bianca.

In alcuni casi, i ricercatori della Nato hanno pubblicato articoli su riviste scientifiche, che i conduttori televisivi esibiscono come garanzia di imparzialità. In realtà, si tratta di un inganno

mediatico. La retorica della pubblicazione scientifica è un inganno tipico della società giornalistica filo-americana su cui dobbiamo soffermarci.

Il fatto che un ricercatore della Nato vanti un articolo su rivista scientifica non fornisce alcuna garanzia sulla sua imparzialità, né sulla sua onestà intellettuale. Un ricercatore può vantare pubblicazioni scientifiche e mentire sulla guerra in Ucraina per paura di perdere i propri contratti di lavoro o per proteggere la propria carriera. Può anche vantare pubblicazioni scientifiche e sbagliare le proprie analisi perché la sua mente è obnubilata dall'ideologia filo-americana.

È proprio ciò che è accaduto in Italia.

Nel novembre 2022, i ricercatori che sfoggiavano il sottopancia della Nato a La7 ritraevano l'esercito russo come un esercito debolissimo, nettamente inferiore a quello ucraino. Il 22 ottobre 2022 il ricercatore "senior" del Nato Defense College dichiarava: "Russi stanchi e col morale a pezzi, difficile che superino l'inverno del 2022". In sintesi, la previsione era che l'Ucraina avrebbe sconfitto la Russia nel primo anno di guerra. Alla fine di ottobre 2022 il medesimo ricercatore "senior" del Nato Defense College dichiarava: "Di sicuro, per le forze russe non sarà facile arrivare fino alla primavera [2023] tra freddo, assenza di rifornimenti, morale a pezzi e soprattutto anche le loro retrovie sempre più esposte all'artiglieria ucraina"[110]. Nessuna di queste affermazioni era vera. Questo ricercatore ritraeva la Russia come uno Stato debolissimo. Una smentita clamorosa delle analisi completamente sbagliate di questo ricercatore "senior" del Nato Defense College sarebbe arrivata dal segretario generale della Nato in persona, Mark Rutte. Il 13 gennaio 2025 Rutte dichiarava alla commissione Affari esteri del Parlamento europeo:

“L’industria militare della Russia produce in tre mesi ciò che la Nato produce da Los Angeles ad Ankara in un anno intero”.

A conferma che non esiste nessuna relazione certa tra pubblicazioni scientifiche e onestà intellettuale, è documentato che i ricercatori del Nato Defense College più presenti in televisione usano i loro social come un’arma per irridere, screditare e attaccare sul piano personale gli studiosi critici delle politiche della Casa Bianca in Ucraina dai loro profili X e Facebook all’interno di una rete social filo-americana, con la pubblicazione di post contro l’immagine umana e professionale del malcapitato rilanciati da un account all’altro dentro una rete amicale che vìola tutte le regole del dibattito scientifico-accademico. Il caso degli attacchi dei ricercatori “senior” del Nato Defense College contro la persona del professor Andrea Zhok, di cui parlo dettagliatamente in nota, conferma che non esiste nessun rapporto certo tra pubblicazioni scientifiche sulla politica internazionale e onestà intellettuale[111]. Questi post scatenano migliaia di insulti non contro i detentori del potere pubblico, ma contro semplici professori universitari senza alcun incarico politico, rei di criticare la Casa Bianca. In questi casi, la rete social filo-americana assume l’aspetto di un gruppo di energumeni social nel campo degli studi sulla politica internazionale.

Quando accedono ai grandi media, il compito delle organizzazioni militari non è la ricerca della verità, bensì l’inquinamento dell’informazione per tutelare i propri interessi.

L’inganno dell’“esperto”

I ricercatori filo-americani più presenti sui grandi media hanno diffuso molte idee errate sulla ricerca scientifica per

affermarsi come gli unici esperti legittimati a parlare di politica internazionale in televisione. Una di queste idee è che: “Soltanto i ricercatori di relazioni internazionali sono titolati a parlare di politica internazionale”.

In primo luogo, la politica internazionale non è una disciplina, bensì un fenomeno politico, un oggetto di studio, che può essere studiato da ricercatori di discipline accademiche diverse. Non a caso, lo studio della politica internazionale precede la nascita della disciplina accademica “relazioni internazionali”. Esiste anche una disciplina accademica denominata “sociologia delle relazioni internazionali” insegnata da professori di sociologia. La frase “Quel professore non può essere considerato un esperto di conflitti internazionali perché è un sociologo” è errata, logicamente e accademicamente , come dimostra l’ultimo libro della sociologa Valeria Rosato[112] – *L’altro come oggetto d’odio. Per una sociologia dei conflitti internazionali* – docente all’Università “Roma Tre”.

In secondo luogo, esistono pubblicazioni scientifiche importanti sulla sicurezza internazionale che non appaiono su riviste accademiche specializzate in “relazioni internazionali”. Non poche università americane considerano lo studio del terrorismo come una branca delle relazioni internazionali[113]. Io stesso, al Center for International Studies del Massachusetts Institute of Technology, ho imparato che un esperto di terrorismo deve essere anche un esperto di relazioni internazionali giacché il terrorismo internazionale può essere compreso correttamente soltanto all’interno della politica internazionale. Un esperto di terrorismo deve essere anche un esperto di guerre giacché le guerre tra gli Stati hanno dato origine alle maggiori organizzazioni terroristiche contemporanee, come

l'Isis, mentre le organizzazioni terroristiche hanno causato lo scoppio delle più grandi guerre tra gli Stati, ad esempio la Prima guerra mondiale, ma anche l'invasione americana dell'Afghanistan del 2001. Inoltre, le pubblicazioni scientifiche non sono l'unico modo di "titolare" una persona a parlare di politica internazionale, altrimenti Henry Kissinger o Thomas Friedman, noto editorialista di politica internazionale del *New York Times*, non dovrebbero avere diritto di parola. Lucio Caracciolo, colui che più di ogni altro ha diffuso la cultura della geopolitica in Italia, fondatore della rivista *Limes*, non ha pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali.

In terzo luogo, molti professori universitari di relazioni internazionali sono compenetrati dal potere politico. Pur avendo pubblicato monografie accademiche sulle relazioni internazionali, sbagliano le loro analisi clamorosamente. Alcuni professori universitari di relazioni internazionali mentono; altri si autocensurano perché collaborano con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, o perché sono membri del comitato scientifico di qualche grande società italiana che produce armi, come Leonardo, o perché sono pavidi e conformisti e cantano sempre nel coro per avere una vita serena e tranquilla. Altri professori universitari critici della Casa Bianca, invece, hanno paura di essere aggrediti dal *Corriere della Sera* e dai suoi figli minori.

Il 29 gennaio 2024 una delle professoresse più autorevoli della Scuola Normale Superiore, tra le istituzioni accademiche più prestigiose d'Italia, mi disse: "Mi hanno invitato in televisione. A me piacerebbe parlare, ma ho paura di essere aggredita dai giornali com'è accaduto a te. Guarda quello che ti è successo. Preferisco evitare di partecipare al dibattito pubblico sulla guerra in Ucraina perché è troppo pericoloso".

Molti professori universitari di relazioni internazionali sono posseduti dall'ideologia filo-americana, e allora propongono teorie assurde come: "L'Ucraina sconfiggerà la Russia"; "La Russia è il Male assoluto"; "L'espansione della Nato non è una causa della guerra"; "L'invio di armi sempre più pesanti avvicinerà la pace"; "Gli ucraini si salveranno superando tutte le linee rosse di Putin"; "La controffensiva ucraina sarà un successo"; "Gli ucraini vinceranno a Bakhmut"; "La Russia ha un esercito inconsistente"; "Putin non mangerà il panettone" perché sarà rovesciato prima di Natale 2022; "La struttura dello Stato russo è fradicia"; "Putin uscirà indebolito dalla rivolta di Prigozhin"[114]; "Putin è un mediocre delinquente"[115]; "Per Putin l'Ucraina è come la Grecia per Mussolini"[116]; "La Russia si troverà sempre più isolata internazionalmente con il passare del tempo"; "Persino la Cina e la Corea del Nord hanno scaricato Putin"[117]. Queste frasi sono state pronunciate dal professore universitario di relazioni internazionali più presente nella televisione italiana. Tutto questo dimostra che l'affermazione secondo cui soltanto i professori che insegnano relazioni internazionali sono titolati a parlare di politica internazionale è epistemologicamente sbagliata.

Farla franca

Abbiamo appena finito di leggere le frasi più assurde sulla guerra in Ucraina pronunciate dai ricercatori di relazioni internazionali filo-americani. Domandiamoci adesso come sia possibile che queste persone mantengano sempre la stessa centralità in televisione nonostante la faziosità e l'assurdità delle loro analisi.

La risposta proviene, ancora una volta, dal capolavoro di

James Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*[118].

Affinché il filo-americanismo possa prosperare e corrompere l'informazione liberamente, è necessaria una struttura di potere che consenta ai suoi epigoni di "farla franca" sempre. È necessario che tutti i ricercatori e i giornalisti filo-americani possano dire: "Se svolgo un'analisi assurda in televisione per creare consensi intorno alle politiche della Casa Bianca, non pagherò nessun prezzo".

Abbiamo detto che il professionista filo-americano è un cinico carrierista che agisce in base al calcolo costi/benefici per massimizzare la propria utilità soggettiva. Prima di diffondere le falsità della propaganda della Casa Bianca, il professionista filo-americano deve essere sicuro di operare dentro una struttura di potere che lo ricompenserà per le sue analisi faziose. Come insegna la teoria dello scambio di George Homans, affinché un comportamento sia ripetuto è necessario che sia ricompensato[119]. In un sistema dell'informazione corrotto, le analisi filo-americane portano sempre qualche beneficio.

Il 6 marzo 2023 Guido Crosetto ha individuato i professori di relazioni internazionali che hanno sviluppato le analisi più errate sulla guerra in Ucraina. E li ha premiati, includendoli in un comitato del ministero della Difesa che *la Repubblica* ha presentato così: "Al ministero nasce un nuovo think tank, il Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa, che elaborerà documenti, direttive, proposte. Un comitato di esperti e docenti a sostegno del ministro Guido Crosetto, per comunicare l'importanza degli investimenti nel settore della Difesa. Professori universitari, giornalisti, economisti ed esperti comunicatori sono stati scelti dal ministro per far parte di una sorta di think tank della Difesa nel governo

di centrodestra guidato da Giorgia Meloni”[120].

Un discorso analogo vale per tutti quei conduttori televisivi e radiofonici che hanno diffuso quotidianamente la propaganda della Casa Bianca nelle case degli italiani. Sebbene abbiano usato il servizio pubblico per creare consensi intorno alle politiche fallimentari di Biden in Ucraina, conservano le loro posizioni apicali alla Rai e non sono soggetti a critiche. Questa assenza di critiche verso gli errori dei giornalisti filo-americani contribuisce alla degenerazione dell’informazione sulla politica internazionale.

Il “farla franca”, anche quando i giornalisti filo-americani mancano di rispetto alla verità sostanziale dei fatti nei modi più impudenti ed eclatanti, diventa ancora più premiante quando i giornalisti che hanno fatto il proprio dovere professionale, come Innaro, vengono puniti. Apparentemente, il sistema dell’informazione di uno Stato satellite inverte il criterio per assegnare i premi e le punizioni punendo i bravi e premiando i cattivi. Questa conclusione sarebbe superficiale giacché un sistema dell’informazione corrotto, essendo governato dalla razionalità politica, non conosce giornalisti “bravi” e “meno bravi”. Conosce soltanto giornalisti fedeli. L’ambasciata americana non premia i giornalisti bravi, premia i giornalisti fedeli. Infatti, si tratta di un premio all’amicizia verso la Casa Bianca; non è un premio alla bravura nel campo giornalistico.

Questo modo di usare i premi e le punizioni scoraggia la critica e incoraggia il conformismo intellettuale. Tanto più che il giornalista che ha informato il pubblico rispettando la verità sostanziale dei fatti, una volta punito come “nemico interno”, precipita in un vuoto relazionale che rafforza la regola del “farla franca”.

Francesco Verderami del *Corriere della Sera* è uno dei giornalisti che ha lavorato maggiormente per diffondere la propaganda della Casa Bianca in Italia. In un articolo del 28 maggio 2022 Verderami scriveva che la Russia aveva esaurito il 70% delle sue risorse militari in Ucraina. Ma era falso: "Dal 24 febbraio, data d'inizio del conflitto, la Federazione russa ha utilizzato in Ucraina il 70% della sua forza militare convenzionale, con un impegno economico quotidiano che si aggira attorno ai 700 milioni di euro. Sono numeri elaborati da centri di analisi occidentali in possesso della Nato e dei Paesi che ne fanno parte. Danno la misura dello sforzo di Mosca pur di soggiogare Kiev. Testimoniano una volta di più quanto fossero 'sopravvalutate le capacità belliche' degli invasori, come ha detto anche Draghi"[121].

Un dato statistico decisivo che mostra la corruzione dell'informazione sulla politica internazionale è che il 100% dei conduttori radiofonici e televisivi dei grandi media si è schierato con la Casa Bianca di Biden per l'invio delle armi fino alla sconfitta della Russia sul campo, con l'eccezione di Mario Giordano.

Oltre a farla franca sempre, il giornalista filo-americano non riconosce mai i propri fallimenti. Paolo Mieli aveva incitato gli ucraini a combattere all'ultimo sangue fino alla sconfitta dei russi. Quando l'Ucraina è stata distrutta dalla Russia, Mieli ha affermato, il 20 febbraio 2025 a *Piazzapulita*, di non avere alcuna responsabilità nella distruzione dell'Ucraina giacché gli ucraini sono responsabili di aver chiesto le armi per combattere. Usando lo slogan: "Esiste un diritto dei popoli a resistere", Mieli si è deresponsabilizzato, scaricando, implicitamente, tutte le responsabilità della distruzione dell'Ucraina sugli ucraini stessi. La logica di Mieli si può riassumere come segue: "Le armi le

hanno chieste gli ucraini; la Casa Bianca e la Nato non hanno colpe, né responsabilità di alcun tipo relativamente allo smembramento e alla distruzione dell'Ucraina".

Il campo di Bourdieu

La società giornalistica filo-americana può essere compresa meglio grazie alla sociologia di Pierre Bourdieu.

Bourdieu immagina la società come un insieme di campi, dove gli uomini lottano per il potere: il campo giornalistico, il campo accademico, il campo sportivo e così via. Ognuno, nel proprio campo, lotta per mantenere o acquisire una posizione dominante. Ogni campo è dotato di relativa autonomia rispetto agli altri campi ed è regolato da leggi caratteristiche. Secondo Bourdieu, il campo politico è in posizione dominante rispetto agli altri campi e condiziona la loro strutturazione. Non a caso, Bourdieu chiarisce che la prima mossa per condurre un'analisi di campo consiste nel definire il rapporto tra il campo studiato e il campo politico. In breve, il campo giornalistico filo-americano è un universo quasi a parte inserito all'interno della più ampia società italiana. Ha regole proprie, ma dipende dal mondo politico, che lo sovrasta. Una delle regole del campo del giornalismo filo-americano è che tutti i propagandisti della Casa Bianca la fanno sempre franca. Il campo è un insieme di posizioni oggettive che formano una rete di relazioni di potere[122]. "Il campo è anche un campo di battaglia"[123], fatto di "posizioni strategiche [...] da difendere e da conquistare in un campo di lotte"[124].

È giunto il momento di leggere la definizione di campo. Citerò le parole che Bourdieu ha impiegato in una conferenza del 1995, verso la fine della sua carriera intellettuale, per essere sicuro di

cogliere la sua definizione più matura e meditata.

Secondo Bourdieu, ogni campo è: "Un mondo autonomo, un microcosmo inserito e vivente all'interno del macrocosmo sociale. [...] È una sorta di piccolo universo che vive all'interno delle leggi di funzionamento del grande universo sociale di cui fa parte, e tuttavia è dotato di una autonomia relativa all'interno di questo grande universo e obbedisce alle sue proprie regole, al suo proprio *nomos*, alla sua propria legge che si caratterizza per essere, in una parola, indipendente. [...] Parlare di campo significa nominare questo microcosmo che è anche un universo sociale [...]. Questo microcosmo è un universo quasi a parte, dotato di sue proprie regole, di un suo proprio *nomos*,di una sua propria legge di funzionamento, e però non del tutto indipendente dalle leggi esterne"[125].

Vespa e Solovyev

I giornalisti filo-americani giurano che il sistema dell'informazione in Italia è un sistema perfettamente libero, dove tutti possono parlare e criticare senza limiti. Abbiamo già incontrato i documenti che smentiscono questa rappresentazione della realtà: la testimonianza di Bianca Berlinguer, Corrado Formigli, l'appello di Michele Santoro a Enrico Letta, i contratti che la Rai ha strappato agli esperti critici della Casa Bianca e la vicenda di Marc Innaro, che incontreremo a breve, ma anche l'intervista a *Repubblica* in cui Bruno Vespa assicura che non avrebbe ospitato nella sua trasmissione gli esperti critici di Biden.

I giornalisti filo-americani reagiscono impetuosamente alle accuse di sottomissione al potere politico e conseguente mancanza di libertà. La scuola del sospetto insegna che le

comunità umane tendono sempre ad apparire migliori di quel che sono. I giornalisti filo-americani confermano questa regola. Non esistono, infatti, differenze sostanziali tra il modo di fare informazione dei giornalisti filo-americani e quello dei giornalisti russi collegati al Cremlino. L'osservazione mostra che i giornalisti filo-americani in Italia svolgono la stessa funzione sociologica che i giornalisti legati a Putin svolgono in Russia: i giornalisti come Vladimir Solovyev creano consensi intorno al Cremlino; i giornalisti come Bruno Vespa creano consensi intorno alla Casa Bianca. I Solovyev diffondono la propaganda di Putin; i Vespa diffondono la propaganda di Biden. I primi hanno dato voce agli esperti di politica internazionale fedeli a Putin; i secondi hanno dato voce agli esperti di politica internazionale fedeli a Biden. I Solovyev danno voce a coloro che dicono che la Russia sconfiggerà la Nato; i Vespa danno voce a coloro che dicono che la Nato sconfiggerà la Russia. I Solovyev dicono che tutte le ragioni sono dalla parte della Russia; i Vespa dicono che tutte le ragioni sono dalla parte della Casa Bianca. Massimo Gramellini è un altro giornalista filo-americano che conduce *In altre parole* su La7, la domenica in prima serata. Nella puntata del 2 marzo 2025, in un alterco con Alessandro Di Battista, Gramellini ha detto che Putin ha una brutta faccia e che tutte le analisi sulla guerra tra la Russia e l'Occidente dovrebbero basarsi proprio sulla faccia di Putin, intesa come la parte anteriore della testa dell'essere umano rivestita da parti molli e cavità. La tecnica del disprezzo dell'aspetto fisico del nemico politico e la sua "mostrificazione" sui grandi media sono tipiche dei giornalisti dei regimi autoritari maggiormente impegnati a diffondere la propaganda dei loro governi per ottundere l'opinione pubblica con l'odio. La tecnica della mostrificazione

usata da Gramellini contro i nemici della Casa Bianca è usata anche dai conduttori televisivi russi contro i nemici di Putin, ma anche dai giornalisti della Corea del Nord contro i nemici di Kim Jong-un.

Attenzione agli inganni

I giornalisti filo-americani affermano che è sempre possibile imbattersi in qualche critico della Casa Bianca nella televisione italiana.

Bisogna stare attenti agli inganni.

I professori di storia dell'arte, come Tomaso Montanari, di filologia, come Luciano Canfora, o di fisica teorica, come Carlo Rovelli, che criticano la Casa Bianca, rappresentano un fastidio, ma non una minaccia al dominio dell'informazione filo-americana. Non essendo esperti di sicurezza internazionale, nessuno di questi professori può smascherare le menzogne di ministri, giornalisti e ricercatori filo-americani, esponendoli al pubblico ludibrio. Possono tutt'al più dire di essere contrari alle politiche della Casa Bianca in Ucraina ed esprimere la loro riprovazione morale per le sue politiche di guerra in Ucraina e in Medio Oriente. La loro testimonianza morale è importante, ma non possono fare molto più di questo. La società giornalistica filo-americana li considera fastidiosi, non pericolosi.

La corruzione del sistema dell'informazione sulla politica internazionale dell'Italia si misura principalmente in base al numero di esperti di politica internazionale e di giornalisti schierati con la Casa Bianca che hanno accesso continuo a radio e televisioni.

Il controllo politico degli esperti di politica internazionale è fondamentale per il controllo filo-americano dell'informazione.

Soltanto gli esperti di sicurezza internazionale fanno la differenza. Ad esempio, il 13 marzo 2022 a *Piazzapulita* dissi, per la prima volta in Italia, che la Nato aveva condotto tre esercitazioni militari in Ucraina nel giugno, luglio e settembre 2021. Spiegai che queste esercitazioni avevano fatto precipitare la crisi con la Russia, spaventata dalla penetrazione americana in Ucraina. Fui il solo a rivelare queste informazioni in televisione, consentendo a molti italiani di difendersi dalle menzogne degli analisti filo-americani, secondo cui la Nato non aveva mai tentato di assorbire l'Ucraina[126].

Essere un esperto di sicurezza internazionale con una cattedra all'università significa dedicare la propria vita a raccogliere informazioni sui conflitti internazionali. Uno storico dell'arte, un filologo, un fisico teorico, per quanto colti, brillanti e coraggiosi, non potranno mai rappresentare una minaccia alla corruzione del sistema dell'informazione filo-americano. Il fatto che questi professori abbiano accesso alle trasmissioni di La7 non è sufficiente a garantire un'informazione sulla politica internazionale plurale e trasparente. Per capire meglio il senso di questo discorso, occorre imparare a distinguere l'informazione sulla politica internazionale dal dibattito sulla politica internazionale. Dire che la Nato ha condotto una serie di esercitazioni militari in Ucraina nel 2021, fornendo i relativi dettagli per la prima volta in televisione, è un esempio di informazione sulla politica internazionale che rende possibile un dibattito. Criticare queste esercitazioni militari della Nato è un esempio di dibattito sulla politica internazionale che può avvenire soltanto dopo essere stati informati. È l'informazione che rende possibile il dibattito e non il contrario. Nessuno può avviare un dibattito su ciò di cui non è informato.

La società giornalistica filo-americana non attacca i commentatori fastidiosi; concentra le sue energie per distruggere l'immagine umana e professionale di quei professionisti del sapere che possono influenzare l'opinione pubblica creando contro-narrazioni basate sui fatti. Per chiarire la differenza tra un commentatore fastidioso e un commentatore pericoloso sulla politica internazionale, citerò quattro menzogne sulla Nato diffuse dai giornalisti filo-americani: menzogne che soltanto gli esperti di sicurezza internazionale possono smentire in una diretta televisiva dove tutti gli ospiti parlano sulla base del sapere che hanno accumulato nei decenni. Se quel sapere non è stato accumulato, questo emerge in una diretta televisiva. Uno Stato satellite deve sempre controllare gli esperti di politica internazionale che parlano in radio e in televisione. Se non riesce a controllare quel che dicono, deve distruggerli con la calunnia e la diffamazione

Quattro menzogne sulla Nato

Indicherò quattro bugie sulla Nato che la società giornalistica filo-americana ha usato per diffondere la propaganda della Casa Bianca nelle case degli italiani.

La prima menzogna del giornalismo filo-americano è che la Nato è del tutto incolpevole della crisi in Ucraina. Il 7 settembre 2023 Jens Stoltenberg, davanti alla commissione Affari esteri del Parlamento europeo, ha dichiarato che la causa della guerra in Ucraina è stata l'espansione della Nato in quel Paese. Stoltenberg ha anche dichiarato che Putin aveva cercato una soluzione diplomatica alla crisi alcuni mesi prima del 24 febbraio 2022, ma la Nato ha preferito esporre l'Ucraina al rischio dell'invasione piuttosto che trattare con Putin, giacché la linea ufficiale della Nato è che essa avanza senza rispettare le

linee rosse né della Russia, né di nessun altro Paese al mondo. Stoltenberg chiama "politica delle porte aperte" questo approccio radicale della Nato.

La seconda menzogna del giornalismo filo-americano è che la Finlandia e la Svezia hanno deciso improvvisamente di entrare nella Nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Secondo il giornalismo filo-americano, senza l'invasione russa, Svezia e Finlandia non sarebbero entrate nella Nato. La conclusione dei giornalisti filo-americani è che la "colpa" dell'ampliamento della Nato ai confini della Russia è di Putin. Ma è falso.

Svezia e Finlandia sono diventate membri di fatto della Nato ben prima del 24 febbraio 2022. La prova è Trident Juncture 2018, la più grande esercitazione militare della Nato dopo il 1991, la fine della guerra fredda, che si è svolta tra ottobre e novembre 2018 con la partecipazione della Svezia e della Finlandia.

La verità sostanziale dei fatti, contrariamente a quanto affermato dai giornalisti filo-americani, è che Finlandia e Svezia hanno smesso di essere neutrali molto prima dell'invasione russa dell'Ucraina, contribuendo a far precipitare la crisi tra Mosca e Kiev. Il *New York Times* colse perfettamente che la Finlandia, partecipando a Trident Juncture 2018, rischiava di scatenare l'ira della Russia. Ecco che cosa scriveva il *New York Times* il 31 ottobre 2018: "La Finlandia, sebbene non sia membro della Nato, questa settimana ha rischiato l'ira russa inviando truppe in Norvegia per unirsi alle forze americane che prendono parte a Trident Juncture, la più grande esercitazione militare dell'alleanza militare dalla fine della guerra fredda nel 1991"[127].

Durante la guerra in Ucraina, riportare un'informazione come questa in Italia era giudicato un caso di "putinismo" da punire

con il licenziamento. Eppure, la verità sostanziale dei fatti è che la Finlandia e la Svezia sono state incluse nella Nato molti anni prima che la Russia invadesse l'Ucraina. L'esercitazione Trident Juncture 2018 è stata condotta sotto scenario dell'articolo 5, l'articolo sulla difesa collettiva del Trattato istitutivo della Nato. Fu la Nato stessa ad annunciarlo sul suo sito, l'11 giugno 2018. Ho seguito gli sviluppi del processo di inclusione della Svezia e della Finlandia nella Nato quando ero direttore dell'Osservatorio sulla sicurezza internazionale della Luiss. Come appare evidente, si tratta di un lavoro di osservazione quotidiana che un filologo, uno storico dell'arte o un fisico teorico non possono fare, essendo coinvolti in altri tipi di ricerche accademiche.

La terza menzogna del giornalismo filo-americano è che la Finlandia, la Svezia e l'Ucraina sono diventati membri della Nato per una decisione partita da loro: una decisione a cui essi stessi hanno dato impulso.

Questo è falso.

L'articolo 10 del Trattato istitutivo della Nato non consente a nessuno Stato non-membro di chiedere di aderire all'Alleanza atlantica. Il processo di adesione deve necessariamente essere avviato dai Paesi Nato. Soltanto i Paesi membri possono invitare un Paese non membro ad aderire. Il Paese in questione può presentare la sua domanda di adesione soltanto dopo aver ricevuto un invito ad aderire. Questo vuol dire che è stata la Nato a chiedere all'Ucraina di diventare un suo membro; è stata la Nato ad aver avviato il processo di adesione dell'Ucraina. La versione falsa serve a deresponsabilizzare la Nato dalla guerra in Ucraina. La versione falsa ha consentito alla parte più corrotta del giornalismo italiano di dire: "La Casa Bianca non ha nessuna colpa; l'inclusione di fatto dell'Ucraina nella Nato è stata una

decisione dell'Ucraina. Come avrebbe potuto la Nato dire di no?". Anche Israele farebbe parte della Nato se dipendesse dalla sua volontà. Israele sarebbe ben contento di ricevere la protezione della Nato ogni volta che subisce un attacco da qualche nemico. Israele non fa parte della Nato perché è la Nato che decide chi può entrare e chi no. Israele non fa parte della Nato perché la Nato non lo trova conveniente.

La quarta menzogna del giornalismo filo-americano è che: "La Nato è un'alleanza difensiva che rispetta il diritto internazionale e che non ha mai fatto la guerra a nessuno", come disse il vicedirettore del *Corriere della Sera*, il 3 marzo 2022 a *Piazzapulita* di Corrado Formigli. La Nato si è trasformata da alleanza difensiva in alleanza offensiva nel 1999 con il bombardamento della Serbia, in violazione del diritto internazionale. La Nato ha poi condotto un'altra guerra illegale nel 2011 contro Gheddafi per il suo rovesciamento in combutta con i ribelli libici.

Con queste quattro menzogne, ho voluto mostrare che la tesi dei giornalisti filo-americani, secondo cui l'informazione sulla politica internazionale in Italia è libera perché Montanari e Canfora sono liberi di criticare la Nato a La7, è una tesi fuorviante.

Il caso Innaro

Il caso di Marc Innaro, che dal 2014 al 2022 era stato responsabile della sede di corrispondenza Rai a Mosca, è molto istruttivo.

Innaro riferì subito, in un collegamento con il Tg2, la versione ufficiale russa secondo cui la trentennale espansione della Nato a est era stata la causa scatenante dell'intervento militare in Ucraina. Per aver svolto i suoi doveri professionali, il giornalista è

stato ripetutamente attaccato da numerosi esponenti politici italiani (con interrogazioni parlamentari di Pd, +Europa, Forza Italia, Italia Viva), gradualmente demansionato e silenziato dalla Rai. Alla fine del 2022, fu trasferito in Egitto dopo aver verificato che gli era impossibile continuare a svolgere liberamente il proprio lavoro giornalistico. Durante un collegamento con Tg2 Post, alla fine di febbraio 2022, Innaro aveva detto: "Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, chi si è allargato non è stata la Russia. È stata la Nato". Da quel momento il Tg1 ha smesso di utilizzare i suoi servizi e la sua firma da Mosca[128].

La corruzione imperfetta: Berlinguer e Formigli

Il governo dei media è filo-americano, ma alcuni conduttori invitano alcuni esperti, come il sottoscritto, che criticano le politiche della Casa Bianca in Ucraina e in Palestina.

Com'è possibile?

La risposta è semplice: il sistema dell'informazione in Italia è corrotto, ma imperfetto. Nessun sistema corrotto è mai perfettamente corrotto, così come nessun sistema sano è mai completamente sano. Questo accade perché, come insegna Max Weber, le società sono composte da individui ed è sempre impossibile, nelle dittature come nelle democrazie, controllare il cento per cento delle azioni e dei pensieri di milioni di persone. Le eccezioni esistono anche in Italia. Tuttavia non è la trasgressione, bensì la reazione alla trasgressione che aiuta a capire una società. Quale solidarietà ha ricevuto Marc Innaro da parte della società giornalistica filo-americana? Nessuna. Quale giornalista filo-americano ha difeso i suoi diritti? Nessuno.

Uno dei documenti più importanti per studiare il filo-americanismo come agente di corruzione dell'informazione

sulla politica internazionale è la testimonianza di Bianca Berlinguer alla festa nazionale del *Fatto Quotidiano* dell'8 settembre 2024 (Antonello Caporale e Martina Castigliani come conduttori del dibattito).

Sul palco con Enrico Mentana e Paolo Corsini, Bianca Berlinguer ha raccontato che la Rai aveva minacciato di chiudere la sua trasmissione nel 2022 se avesse continuato a ospitare le critiche del professor Orsini verso le politiche della Casa Bianca in Ucraina:

> Tutti conoscete la vicenda del professor Orsini. Per aver voluto ospitare, contro la volontà della Rai, che ha strappato il contratto al professor Orsini il giorno dopo la firma, senza comunicarmelo – e io l'ho scoperto dalle agenzie di stampa, il professor Orsini che diceva la sua opinione sull'Ucraina, che si può condividere o non condividere, ma che comunque è un'opinione che rappresenta anche una parte importante di questo Paese perché in tanti la pensano come lui –, io ho rischiato per un anno intero la chiusura della mia trasmissione, *Cartabianca*, e ho dovuto chiedere al professor Orsini di partecipare gratuitamente per un anno, quando vi assicuro che dalla concorrenza ho assistito io stessa alle telefonate che gli arrivavano, gli offrivano 3.500 euro a puntata, perché in quel momento, lo sapete, il professor Orsini andava molto molto bene negli ascolti. È capitato a me di stare con lui la mattina alle dieci, quando commentavamo la trasmissione e facevamo il punto di come dovevamo comportarci durante la settimana per fronteggiare questa situazione di grave difficoltà con la mia azienda, di assistere a queste telefonate che arrivavano, credetemi, da tutta la concorrenza, da La7 e da Mediaset, perché tutti ci tenevano ad averlo. Devo dire grazie al professor Orsini per essere rimasto con me gratis, senza prendere una lira, quando poteva prenderne davvero tantissime per tutto l'anno in cui ho condotto *Cartabianca*. […] Purtroppo la lottizzazione della Rai la fanno tutti[129].

In una diretta del 24 marzo 2022 Corrado Formigli ha pronunciato queste parole molto utili nello studio della

corruzione dell'informazione sulla politica internazionale in Italia:

> Vorrei parlarvi di Alessandro Orsini. La Rai gli ha strappato il contratto. In tanti anni di carriera, non avevo mai visto un'aggressione così impressionante contro un professore universitario. Qui non stiamo parlando di critiche alle sue idee ma di attacchi veri alla sua persona. [...] Fino a un mese fa Alessandro Orsini era uno stimatissimo professore che ha diretto l'Osservatorio sulla sicurezza internazionale di una grande università come la Luiss di Roma, poi è diventato un appestato, un imbroglione, una quinta colonna di Putin per avere detto: "Siamo sicuri che armare l'Ucraina non porti più svantaggi che vantaggi, non porti più massacri e a mettere più in pericolo l'Europa cioè a mettere con le spalle al muro Putin portandolo a conseguenze non più controllabili?". È una posizione come molte altre. Eppure, il professor Orsini è diventato un criminale che non ha diritto di parola. Alla faccia dei garantisti e dei democratici. E allora ci domandiamo in che cosa ci sta trasformando questa guerra[130].

Aldo Grasso, critico televisivo del *Corriere della Sera*, auspicò che il governo chiudesse *Cartabianca* per porre fine alle critiche del professor Orsini verso la Casa Bianca su Rai Tre. Bianca Berlinguer rispose ad Aldo Grasso, il 24 giungo 2024, con queste parole: "Ma vi sembra normale che il critico televisivo del gruppo editoriale al quale appartiene la trasmissione mia diretta concorrente, *diMartedì*, si auguri la chiusura d'autorità di *Cartabianca*?"[131].

Un sistema dell'informazione corrotto è un sistema colonizzato dal potere politico che usa i premi e le punizioni per innalzare il costo delle critiche alla Casa Bianca. La possibilità di criticare la Casa Bianca in Ucraina e in Palestina esiste, ma la probabilità è bassa poiché il sistema impone al giornalista di calcolare il prezzo imposto al rispetto per la verità sostanziale

dei fatti. Questo prezzo, sotto il profilo della carriera, è alto. La verità sostanziale dei fatti è che la Nato, espandendosi in Ucraina, ha creato la crisi con la Russia, come ha dichiarato lo stesso Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato, il 7 settembre 2023 al Parlamento europeo.

Il filo-americanismo accresce a dismisura le possibilità di una carriera di successo nei grandi media. Più il giornalista è giovane, più gli conviene essere filo-americano. Il giornalista filo-americano è una "creatura edonistica"[132] che massimizza la propria utilità individuale senza badare troppo al sottile.

Aggiungo una breve nota personale perché è utile ai fini della nostra indagine sull'informazione di uno Stato satellite e per dovere di verità contro le notizie false di Wikipedia, i cui abusi sono denunciati sull'ottimo blog "Wikipedate" di Gitz.

La pagina Wikipedia dedicata al *Fatto Quotidiano* riporta un'informazione falsa: non è vero che io scelsi di lasciare il *Messaggero* per passare al *Fatto Quotidiano* dopo il primo intervento a *Piazzapulita* del 3 marzo 2022. Il nuovo direttore del *Messaggero*, che aveva sostituito Virman Cusenza, mi telefonò per dirmi che non avrebbe mai più pubblicato un mio articolo sull'Ucraina. Sono stato la firma principale del *Messaggero* per la politica internazionale dal 2015 fino alla guerra in Ucraina con una rubrica settimanale, "Atlante", che usciva la domenica. Marco Travaglio mi scrisse un messaggio per invitarmi a collaborare con il *Fatto Quotidiano* soltanto dopo che la notizia della chiusura della mia rubrica sul *Messaggero* era diventata di dominio pubblico (per la semplice ragione che il *Messaggero* aveva smesso di pubblicare i miei articoli). Il fatto che io sia stato cacciato dal *Messaggero* per aver criticato le politiche della Casa Bianca in Ucraina è un dettaglio utile nello studio dell'informazione in Italia sulla

politica internazionale. La vicenda della chiusura dell'Osservatorio sulla politica internazionale della Luiss, di cui ero direttore, è un altro caso utile alla ricerca sociologica sull'informazione di uno Stato satellite, di cui ho parlato diffusamente nel mio primo libro per PaperFirst: *Ucraina. Critica della politica internazionale* (2022).

Per riassumere

Riassumo i concetti fondamentali contenuti in questo libro.

1) L'Italia è un Paese satellite degli Stati Uniti. Il suo sistema dell'informazione è filo-americano nello stesso modo in cui quello della Bielorussia è filo-russo. Nessuno Stato satellite può avere un sistema dell'informazione autonomo rispetto allo Stato intorno al quale compie il proprio moto. L'Italia non fa eccezione a questa regola. Controllando il vertice della Repubblica italiana, la Casa Bianca riesce a imporre la propria propaganda al sistema dell'informazione sulla politica internazionale.

2) Esistono due tipi di filo-americanismo: il filo-americanismo culturale, che è un sentimento di ammirazione verso gli Stati Uniti, e il filo-americanismo politico, che è un atteggiamento di cinica soggezione alla Casa Bianca per ottenere benefici di carriera.

3) Il principale agente di corruzione del sistema dell'informazione in Italia sulla politica internazionale è il filo-americanismo. Il pericolo principale alla libertà di critica e di informazione in Italia proviene dalle agenzie collegate alla Casa Bianca.

4) L'anti-americanismo e il filo-americanismo sono entrambi nemici della conoscenza, essendo due sentimenti impetuosi di

odio e di amore che offuscano i ragionamenti sulla politica internazionale.

5) L'informazione filo-americana si basa su due regole: non criticare e non dare fastidio.

6) Il filo-americanismo è anche un apparato politico-burocratico capace di mobilitare milioni di euro, come il Nato Defense College a Roma, IAI e ISPI.

7) Un sistema dell'informazione corrotto è un sistema compenetrato dal potere politico dove la razionalità politica prevale sulla razionalità economica. I professionisti dell'informazione filo-americani antepongono la propaganda della Casa Bianca alla verità sostanziale dei fatti.

8) Il concetto di corruzione in questo libro non ha niente a che vedere con il concetto di "tangente" o di "bustarella".

9) Il sistema dell'informazione filo-americano in Italia ha una vocazione totalitaria, ma non è perfetto. Cerca di assorbire tutti gli spazi, ma non ci riesce pienamente. Alcuni spazi di libertà esistono e resistono, ma sono assediati, come dimostrano gli assalti per chiudere *Cartabianca* a Rai Tre.

10) Le eccezioni esistono sempre. Il primo governo di Giuseppe Conte contrariò Trump nel marzo 2019, quando firmò a Roma gli accordi con Xi Jinping per l'adesione dell'Italia alla nuova Via della seta. La possibilità che nasca un governo che pone fine al moto di rotazione dell'Italia intorno alla Casa Bianca esiste, ma richiede cambiamenti talmente profondi nella politica italiana e nell'architettura internazionale da essere una possibilità molto poco probabile al momento.

Penisole di resistenza

Mi rendo conto di aver dipinto un quadro avvilente

dell'informazione in Italia sulla politica internazionale. L'informazione sulla politica internazionale è importantissima perché le nostre vite dipendono molto dalle relazioni tra gli Stati che dispongono di eserciti e bombe atomiche.

È comprensibile che il lettore si interroghi sui possibili rimedi.

Non sono molto ottimista circa la possibilità di sconvolgere l'informazione in Italia sulla politica internazionale per quattro ragioni fondamentali: a) il sistema politico internazionale; b) il sistema politico italiano; c) il mercato del lavoro dei laureati in relazioni internazionali e discipline affini; d) l'informazione su YouTube.

Per quanto riguarda la prima e la seconda ragione, la corruzione si accumula nel sistema politico tracimando nel sistema dell'informazione. L'ordine dei giornalisti può dotarsi di tutti i regolamenti che vuole, ma non può cambiare il sistema politico italiano che, a sua volta, non può cambiare il sistema politico internazionale. Le riforme dell'ordine dei giornalisti non possono porre fine al moto di rotazione dell'Italia intorno alla Casa Bianca. Questo è un compito che spetterebbe ai partiti, ma qui ci addentriamo in un discorso che oltrepassa l'obiettivo di questo libro. Le buone riforme dell'ordine dei giornalisti possono migliorare alcuni problemi dell'informazione di uno Stato satellite, ma non possono eliminarli.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, non esistono industrie private in Italia interessate ad assumere migliaia di laureati ogni anno per studiare la politica internazionale. Mediaset, Stellantis, Hera, per citare alcuni dei più grandi gruppi italiani privati per fatturato, non offrono contratti di lavoro a tempo indeterminato a migliaia di laureati in relazioni

internazionali e discipline affini per studiare la politica internazionale. Lo Stato, la Nato, l'IAI, offrono un numero infinitesimale di contratti di lavoro rispetto al numero di giovani appassionati alla politica internazionale. Ma si tratta di roccaforti filo-americane. Il giovane laureato che entri in quegli ambienti deve stare molto attento a quello che dice, soprattutto in pubblico. Quando parla di questioni relative alla Casa Bianca – Ucraina, Israele, Russia, Iran, Corea del Nord, Venezuela, Cina, Taiwan, ecc. – non può esprimersi pubblicamente con l'autonomia di giudizio che si addice a uno scienziato sociale. Quel neolaureato deve stare molto attento a quel che dice sulla politica internazionale anche in privato. Dire a una cena in quegli ambienti che la Russia ha invaso l'Ucraina perché la Nato si è espansa al suo confine, violando la sua promessa a Gorbačëv, significa chiudersi tutte le prospettive di carriera con un livello altissimo di probabilità. Figuriamoci dirlo a un convegno di studi o in televisione.

Il modo migliore per combattere contro la corruzione dell'informazione sulla politica internazionale è creare quelle che chiamo "penisole di libertà", ad esempio sostenendo quei quotidiani che, come il *Fatto Quotidiano*, rifiutano i finanziamenti dello Stato. Ho parlato di "penisole di libertà" e non di "isole" per una ragione precisa. Un'isola è una porzione di terra completamente circondata dall'acqua. L'isola suggerisce isolamento. La mia idea è di stare dentro il sistema filo-americano come un pungolo, un fastidio, che manda in crisi ambienti di lavoro, studi televisivi e convegni. L'obiettivo è rendere il sistema imperfetto. Gli ambienti filo-americani ambiscono alla "purezza": non vogliono punti di vista discordanti perché le loro narrazioni sono fragilissime essendo

infarcite di menzogne, falsità, inganni e distorsioni storiche facilmente smentibili dagli studiosi inclini a usare il sapere in modo critico: “La Nato non ha mai fatto la guerra a nessuno”, per citare un giornalista filo-americano a tutto tondo come il vicedirettore del *Corriere della Sera*.

Questa risibilità delle tesi dei giornalisti filo-americani spiega la loro ossessione per il licenziamento o l’emarginazione dei loro colleghi più liberi, fino a richiedere la chiusura di intere trasmissioni televisive, come per Aldo Grasso contro *Cartabianca* di Bianca Berlinguer. Si voleva trasformare quella trasmissione in una roccaforte filo-americana per imporre agli italiani una sola narrazione sulla guerra in Ucraina. *Cartabianca* ha resistito ed è diventata una penisola di libertà dentro la Rai, cioè dentro un sistema dell’informazione rigorosamente filo-americano. La reazione a questo affronto è stata furibonda. Alla fine, Bianca Berlinguer ha spostato la sua penisola a Rete 4 nel settembre 2023, dove ho potuto spiegare le ragioni per cui Israele è uno Stato terrorista.

E YouTube?

Finanziare alcuni canali YouTube potrebbe essere una buona idea per combattere la corruzione dell’informazione sulla politica internazionale.

Alcuni di questi canali hanno svolto un lavoro eccellente nel contrasto alla disinformazione dei ricercatori della Nato durante la guerra in Ucraina. Penso, ad esempio, ad Andrea Lombardi, ma anche a “Pubble l’imbannabile” (Paola Ceccantoni). Pubble usa il dialetto romano per coinvolgere un grande pubblico con la satira. Pubble è laureata in Storia e conservazione del patrimonio culturale a Roma Tre, specializzazione in

archeologia, con una tesi magistrale intitolata *I mosaici del Cristo-Helios nella necropoli vaticana*. I suoi video sono ricchi di contenuti usati per sollecitare il ragionamento critico e contrastare le false narrazioni della società giornalistica filo-americana.

Alcuni canali YouTube sono ottimi, ma generano profitti appena sufficienti a retribuire una o due persone e non riescono a creare posti di lavoro per i neolaureati in relazioni internazionali e discipline affini. In una situazione di questo tipo, è quasi scontato che i giovani appassionati di politica internazionale finiscano per bussare alle porte dell'apparato burocratico filo-americano ricco di risorse. In altri casi, è l'apparato burocratico filo-americano che fa reclutamento.

Ma attenzione: c'è molta ingenuità sul ruolo di YouTube.

Molti canali hanno contribuito a diffondere la propaganda della Nato usando le stesse tecniche della grande stampa. Hanno addirittura peggiorato la situazione con insulti, irrisione, diffamazione e campagne d'odio spacciate per "critica legittima" contro i critici delle politiche della Casa Bianca in Ucraina. Il fatto che l'Italia sia uno Stato satellite degli Stati Uniti ha ripercussioni su tutta la società, anche su YouTube. Anche YouTube è pieno di canali filo-americani. I cosiddetti "youtuber" italiani vivono in Italia e devono fare i conti con la vita quotidiana di uno Stato satellite degli Stati Uniti. Il cinismo e l'opportunismo esistono anche su YouTube. Qualunque youtuber abbia criticato le politiche di Biden in Ucraina ha avuto il suo prezzo da pagare. Senza considerare che molti youtuber sognano di essere invitati in televisione e lo dicono chiaramente. Per realizzare il loro sogno, rispettano tutte le regole della società giornalistica filo-americana, con gli immancabili appelli

a chiudere trasmissioni televisive e a licenziare giornalisti e professori universitari che hanno contrastato la propaganda della Nato. Credere che YouTube sia sempre migliore della televisione è ingenuo. YouTube è un mezzo; se è usato da individui filo-americani diventa un mezzo filo-americano. L'informazione filo-americana su YouTube è spesso più degradante di quella in televisione.

Ho detto che nessun sistema corrotto è mai perfettamente corrotto. Questa è una buona notizia. Guardare il bicchiere mezzo pieno è un buon modo per riempirsi di ottimismo e lottare per un'informazione più adeguata a una società libera. La società giornalistica filo-americana è sovrastante, ma non ha il controllo completo dell'informazione. Le penisole di libertà esistono e resistono. Io stesso ho fondato un quotidiano online sulla politica internazionale, *Sicurezza internazionale*, che rifiuta pubblicità e finanziamenti esterni. I miei video su YouTube non hanno pubblicità per una mia scelta. Mi è stata offerta la possibilità di monetizzare introducendole, ma l'ho rifiutata. Nonostante i suoi limiti, credo molto in YouTube, ma senza ingenuità.

L'Italia è una società libera?

Mi occupo, adesso, della domanda delle domande.

La divisione dei poteri è buona garanzia di libertà. Nessuna società libera è veramente tale se il suo sistema dell'informazione non è indipendente dal potere politico.

L'Italia è un Paese libero?

Questo libro si propone di indagare un tema più circoscritto, ma pur sempre collegato al dibattito sulla società libera. Mi sono limitato a dimostrare che il sistema dell'informazione in Italia

sulla politica internazionale svolge le stesse funzioni sociologiche che svolge nei regimi autoritari. La domanda al centro di questo libro non è se l'Italia sia un Paese libero, ma se sia libero il suo sistema dell'informazione sulla politica internazionale. La risposta è complessa. La riassumo come segue: l'Italia è un Paese satellite degli Stati Uniti e il suo sistema dell'informazione è organizzato per favorire il moto di rotazione intorno alla Casa Bianca.

Questo significa che l'Italia non è una società libera?

Anche in questo caso, le cose sono più complesse di come appaiono.

Almeno sotto il profilo logico, una società può essere libera e avere un sistema dell'informazione sulla politica internazionale corrotto giacché la libertà è soltanto la possibilità di dire la verità. Una società può essere libera e vivere nella menzogna. D'altra parte, chi è libero di parlare è libero anche di mentire o di autocensurarsi.

Libertà e verità andrebbero tematizzate separatamente per poi capire come interagiscono nell'informazione sulla politica internazionale in Italia.

Molti opinionisti della società libera preferiscono mentire o autocensurarsi piuttosto che dire scomode verità sulle guerre. In alcuni casi, operano in questo modo per ottenere un vantaggio; in altri casi, per evitare uno svantaggio, ad esempio evitare di essere diffamati dalla grande stampa o insultati su YouTube. Essendo l'Italia uno Stato satellite degli Stati Uniti, ogni dibattito sulla politica internazionale tocca gli interessi della Casa Bianca che ha moltissimi "cani da guardia" in Italia.

Le istituzioni della società libera offrono ai giornalisti e ai professori universitari soltanto la possibilità di essere fedeli alla

verità sostanziale dei fatti. La libertà è la condizione necessaria ancorché insufficiente per esprimersi liberamente. La libertà è soltanto la possibilità della verità.

La libertà non basta.

Che cosa manca?

L'educazione al coraggio

La possibilità di parlare liberamente ha bisogno di essere accompagnata da un progetto pedagogico basato sull'educazione al coraggio. La prima qualità di uno studio è una qualità extrascientifica: il coraggio. Un giornalista o uno studioso della società libera non dirà mai una verità scomoda in televisione sulle guerre o sul terrorismo se è privo di coraggio, giacché dire una verità scomoda su questi temi mortiferi significa toccare interessi molto grandi che i governi difendono con la mano pesante.

A questo punto il lettore potrebbe concludere che il coraggio possa risolvere il problema, ma, anche in questo caso, le cose sono complesse perché il coraggio individuale è una variabile che dipende, in larga misura, da una serie di garanzie politico-istituzionali, cioè da un certo tipo di società. Nessuno avrebbe il coraggio di denunciare la mafia senza avere la speranza di essere protetto dallo Stato. Il coraggio di un uomo isolato aumenta soltanto il numero dei martiri; non produce una crescita della libertà per tutta la società. Il coraggio di Julian Assange lo dimostra. Il fatto che la società giornalistica filo-americana non abbia mai difeso Assange dice molto sul suo rapporto problematico con la verità che emerge dalla documentazione scritta.

L'istituzionalizzazione della libertà di opinione e il coraggio

individuale, di per sé, non bastano per avere un'informazione libera sulla politica internazionale.

Cos'altro manca?

Manca la certezza che il potere politico non violi le leggi impunemente, ad esempio licenziando o distruggendo le carriere di chi riporta informazioni vere, ma scomode per la Casa Bianca. Immaginiamo di vivere in un Paese dove la Costituzione garantisce la libertà di opinione, ma i partiti politici la violano impunemente. Gli individui fanno il loro calcolo costi/benefici intorno alla libertà di espressione. Il risultato è ciò che mi disse l'autorevole professoressa che ho già citato della Scuola Normale Superiore. Questo è il clima psicologico creato in Italia dal *Corriere della Sera* e i suoi figli minori, con le loro liste di proscrizione e molto altro.

In sintesi, un'informazione meno corrotta sulla politica internazionale richiede molte condizioni.

Mi limito a indicare tre condizioni necessarie ancorché insufficienti: 1) l'istituzionalizzazione della libertà di opinione; 2) l'educazione al coraggio; 3) la certezza che la libertà di opinione non verrà violata impunemente dal potere politico. Questa terza condizione non potrà mai essere assicurata in uno Stato satellite come l'Italia. La ragione è semplice: le università, le radio e le televisioni possono distruggere le carriere dei critici della Casa Bianca senza lasciare prove, nel silenzio oppure con atti burocratici finalizzati a punire, minacciare e ricattare i professori e i giornalisti. L'idea che tutti gli abusi nelle società libere siano denunciabili è molto autocelebrativa.

Quando la Rai strappa il contratto di un analista di politica internazionale che riporta informazioni vere, ma sgradite alla Casa Bianca, danneggia la società libera in più modi. In primo

luogo, la Rai chiarisce che le istituzioni liberali in Italia sono malferme perché l'informazione è sottomessa al potere politico. In secondo luogo, educa i cittadini ad avere paura di esprimersi liberamente mostrando che il prezzo della libertà di critica sulla politica internazionale è alto. In terzo luogo, mostra che la Costituzione viene violata. In base alla Costituzione italiana, la Rai non potrebbe strappare il contratto di un esperto perché un partito politico non gradisce un'opinione.

Ancora una volta, il mio caso è sociologicamente utile per i documenti scritti che ha prodotto sulla corruzione dell'informazione.

Quando dissi a Rai Tre che la rivolta di Prigozhin (23 giugno 2023) avrebbe rafforzato Putin anziché indebolirlo, Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, quest'ultima all'epoca presidente della commissione parlamentare di Vigilanza della Rai, presentarono un'interrogazione per controllare i presunti versamenti effettuati dalla Rai sul mio conto corrente[133]. La mia analisi era corretta, ma contrastava con la propaganda della Casa Bianca secondo cui Putin sarebbe stato rovesciato da una rivolta. Renzi e Boschi chiedevano di indagare soltanto sui miei versamenti. I versamenti della Rai sui conti correnti degli opinionisti schierati con la Casa Bianca non creavano loro alcun problema. Le regole che governano l'informazione di uno Stato satellite sono queste. Secondo l'impostazione politica di Renzi e Boschi, la Costituzione italiana difende soltanto la libertà di opinione degli esperti che diffondono la propaganda della Casa Bianca in televisione. Soltanto gli opinionisti filo-americani possono fare il proprio mestiere senza essere assediati da insulti, minacce e intimidazioni. Ovviamente il problema non sono soltanto Renzi e Boschi. Ho citato loro due perché hanno

prodotto alcuni documenti scritti molto utili per studiare la corruzione dell'informazione in Italia; ma i senatori, i deputati, i presidenti di Regione che agiscono come Renzi e Boschi contro la libertà di espressione e di informazione sono numerosissimi.

Carlo Calenda ha dato uno spettacolo addirittura peggiore esortando pubblicamente Confindustria al mio licenziamento dalla Luiss, senza sapere che, in una società liberale, Confindustria non può licenziare i professori dietro richiesta dei senatori giacché tra Confindustria e i professori della Luiss c'è una cosa chiamata "Costituzione"[134]. Per non parlare degli insulti inverecondi che il liberale Calenda ha lanciato contro i professori critici verso la Casa Bianca dai suoi social. Ci sarebbe molto da dire sui legami tra la cultura autoritaria e la cultura liberale in Italia. Benedetto Croce votò in favore del governo Mussolini dopo il rapimento di Matteotti (10 giugno 1924) nella seduta del Senato del 26 giugno 1924, e continuò a dichiarare che il fascismo aveva risposto a seri bisogni e fatto molto di buono[135]. In un'intervista rilasciata il 1° febbraio 1924 Croce dichiarò di considerare "un grande beneficio la cura a cui il fascismo ha sottoposto l'Italia"[136]. Croce poi cambiò atteggiamento verso il fascismo, ma questa fascinazione dei liberali italiani per l'autoritarismo, la censura e le liste di proscrizione si è conservata fino a noi, come dimostra il caso del *Corriere della Sera*.

Questo mio libro e quello precedente

Giunto a questo punto, voglio chiarire la differenza tra questo mio libro e quello precedente.

In *Ucraina-Palestina* (2024), ho studiato come l'informazione in Italia venga distorta dai complessi di superiorità dell'uomo

eurocentrico, altrimenti detto “uomo del *Corriere della Sera*”, un’espressione con cui indico l’uomo medio che vive di frasi fatte e luoghi comuni sulla politica internazionale.

Le previsioni sulla guerra in Ucraina di *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Stampa*, *Libero*, *Giornale*, *Foglio*, si sono rivelate sbagliate perché partivano dal pregiudizio eurocentrico che la Russia fosse una civiltà inferiore all’Occidente da tutti i punti di vista. Nel mio libro precedente ho indicato cinque pregiudizi dell’uomo eurocentrico verso la Russia: il pregiudizio economico, militare, industriale, morale e intellettivo, secondo cui Putin è uno stupido che si è lanciato in una guerra che può soltanto perdere.

I n *Ucraina-Palestina* ho individuato il tema culturale dell’Occidente nella convinzione di essere una civiltà superiore a tutte le altre. Il concetto di “tema culturale” è stato introdotto nelle scienze sociali dall’antropologo Morris Opler, che lo impiegò per descrivere le caratteristiche generali della cultura degli Apache. Il tema culturale è un’idea indimostrata che controlla e stimola il comportamento dei membri di una comunità[137]. Un esempio di ciò che Opler intende per tema culturale è l’idea, alla base della cultura Apache, che: “Gli uomini sono fisicamente, mentalmente e moralmente superiori alle donne”[138].

In sintesi, nel mio libro precedente, *Ucraina-Palestina*[139](2024), ho studiato gli errori non intenzionali del giornalismo italiano: gli errori che nascono dai complessi di superiorità dell’Occidente. In questo libro, invece, studio gli errori intenzionali: gli errori che nascono dal calcolo strategico dei professionisti dell’informazione in quel campo di forze oggettive che è la società giornalistica filo-americana. In questo

nuovo libro studio come l'informazione venga manipolata intenzionalmente da una minoranza organizzata per compiacere il potere politico da cui riceve i propri privilegi. Le analisi filo-americane dei grandi media sulla politica internazionale sono faziose ("i torti sono soltanto della Russia") o assurde ("l'enorme invio di armi avvicinerà la pace") perché i giornalisti filo-americani difendono le loro carriere piuttosto che la verità sostanziale dei fatti.

Questo cinismo spiega il profluvio della propaganda della Casa Bianca in televisione: "La Nato non ha mai fatto guerra a nessuno"; "L'Ucraina sconfiggerà la Russia"; "I russi odiano Putin e lo rovesceranno"; "Tutti gli ucraini vogliono andare al fronte"; "L'esercito russo è di cartone"; "I russi non vogliono combattere"; "La Russia andrà in bancarotta in tre settimane"; "Hamas è la causa del conflitto israelo-palestinese"; "I morti palestinesi sono numerosi perché Hamas li usa come scudi umani"; "Israele non ha commesso crimini di guerra", "L'Iran è la causa dell'instabilità in Medio Oriente"; "L'Occidente rispetta il diritto internazionale"; "Le democrazie occidentali sono pacifiche" e così via.

Gli errori non intenzionali e quelli intenzionali producono un'informazione sulla politica internazionale corrotta.

Il metodo del sospetto

Marx e i sospetti sulla borghesia

In questo capitolo chiarisco che cosa sia il metodo del sospetto, un termine coniato da Paul Ricoeur[140].

Tutte le comunità umane tendono ad apparire migliori di quel che sono. Il metodo del sospetto serve a sollevare dubbi sulle narrazioni autocelebrative dei gruppi umani: civiltà, Stati, eserciti, categorie professionali.

Il metodo del sospetto è uno dei lasciti più importanti di Marx. Marx ha applicato il metodo del sospetto contro il modo in cui i capitalisti hanno nobilitato il loro ruolo nella nascita della società moderna. Marx ha sospettato che la borghesia imprenditrice parlasse così bene di se stessa per nascondere le pagine più buie della sua storia.

Come nasce il capitalismo?

Nel pensiero di Marx, interrogarsi sulla nascita del capitalismo significa interrogarsi sul "segreto dell'accumulazione originaria"[141]. L'accumulazione originaria è il processo di accumulazione del capitale, ovvero la concentrazione di una grande quantità di ricchezza nelle mani di una minoranza di individui e la creazione di una massa di diseredati costretti a vendersi come merce sul mercato del lavoro.

Marx non si fidava di ciò che la borghesia imprenditrice

diceva di se stessa, cioè che il capitalismo è nato dall'amore dell'imprenditore per il lavoro e dal suo spirito di sacrificio. Le classi dominanti si ritraggono sempre in una luce positiva. Uno degli aspetti più interessanti della teoria di Marx è proprio questo: gli uomini non lottano soltanto per il profitto, ma anche per affermare interpretazioni della realtà legate a interessi di classe. Gli uomini lottano per il predominio sulle narrazioni collettive – si pensi alla lotta sulla narrazione della guerra in Ucraina – con la stessa foga con cui lottano per accumulare denaro. Queste due lotte per il denaro e le ideologie fanno parte di una stessa battaglia per imporre il dominio sulla società. È interesse della borghesia dare un'immagine positiva di sé. Conquistando l'apprezzamento degli sfruttati, la borghesia rafforza il suo dominio su di loro. Marx si incaricò di dimostrare che alle origini del capitalismo vi è stata la violenza dei borghesi sui contadini. A suo dire, alle origini del capitalismo non c'è una storia nobile, ma ignobile.

Il processo di accumulazione del capitale ebbe inizio con l'espulsione dei contadini dalle terre; la separazione del produttore dai mezzi di produzione fu la condizione necessaria per l'accumulazione originaria. Il capitalismo può nascere quando si trovano di fronte capitalisti e proletari, vale a dire proprietari e nullatenenti. Ne consegue che spiegare la nascita del capitalismo significa spiegare la creazione di una massa di poveri a cui imporre condizioni lavorative disumane per ricavare un grande plus-lavoro, precondizione del profitto. La prima domanda di Marx, pertanto, non è: "Com'è nato il capitalismo?", bensì come sono nati i proletari che hanno consentito il decollo del capitalismo.

L’espulsione dei contadini dalle terre

In primo luogo, Marx fornisce un’indicazione storica e geografica: i momenti salienti dell’accumulazione originaria avvennero in Inghilterra tra l’ultimo terzo del XV secolo e i primi decenni del XVI, quando la dissoluzione dei legami feudali gettò sul mercato del lavoro una massa di proletari. Il processo ebbe inizio con l’espansione della manifattura laniera nelle Fiandre e il conseguente aumento del prezzo della lana, che spinse i signori feudali a trasformare le terre arabili in pascoli per le pecore per trarre maggiori profitti. Ciò richiedeva di espellere i contadini dalle terre. Il fenomeno assunse presto dimensioni inquietanti e le campagne iniziarono a spopolarsi. Fu così approvata una legislazione per salvare almeno i piccoli fittavoli e contadini impedendo la loro espropriazione. Fu anche stabilita una proporzione tra la terra coltivabile a grano e quella da pascolo, ma i risultati non sortirono alcun effetto. Il modo di produzione capitalistico, che aveva preso forma lentamente all’interno del modo di produzione feudale, esigeva che una massa sempre più grande di contadini fosse ridotta in condizioni servili: aveva bisogno di creare i proletari per poi acquistare la loro forza-lavoro a un prezzo bassissimo.

Anche la riforma protestante ebbe un ruolo importante nella storia dell’accumulazione originaria. La soppressione dei conventi, di cui era proprietaria la Chiesa cattolica, trasformò i contadini, che abitavano le terre circostanti, in proletari. La Chiesa cattolica, infatti, era proprietaria di larghissima parte delle terre inglesi. I suoi beni furono incamerati dai cortigiani più influenti oppure furono acquistati a prezzi bassissimi da abili speculatori, che avviarono il processo di fusione dei piccoli poderi in unità più grandi. Il processo di espropriazione

continuò sotto la restaurazione degli Stuart e subì una brusca accelerazione con la gloriosa rivoluzione (1688), che portò al potere Guglielmo III d'Orange. In questo periodo, proprietari fondiari e capitalisti aumentarono le proprie ricchezze, acquisendo, in forme per lo più illecite, molte terre demaniali.

A ciò si aggiunsero le leggi sulla recinzione dei fondi comuni (la politica delle *enclosures* orecinzioni), con cui il Parlamento inglese fornì un sostegno legale agli abusi dei proprietari fondiari. Gli espropriatori potevano contare sul sostegno della legge. I contadini, espulsi dalle terre da cui ricavavano il cibo per sopravvivere, si trasformarono in una massa di mendicanti, di ladri e di vagabondi. Dopo essere stati spogliati di ogni bene, furono colpiti da una legislazione che puniva il vagabondaggio. Sotto il regno di Enrico VIII (1509-1547), le sanzioni contro i vagabondi furono durissime. Si andava dalle frustate alla pena capitale per i recidivi. Simili misure rimasero in vigore con alcune modifiche, che non ne attenuarono la durezza, fino ai primi anni del XVIII secolo.

La violenza dello Stato

Lo Stato ebbe un ruolo fondamentale nel processo di accumulazione del capitale e, quindi, nella sfera dei rapporti economici.

La legislazione sul salario, introdotta per la prima volta sotto Edoardo III, nel 1349, fu uno degli strumenti che la borghesia nascente utilizzò per accrescere la propria ricchezza ai danni del proletariato. Furono stabiliti salari per la città e per la campagna, per il lavoro a cottimo e per il lavoro a giornata. Per favorire i proprietari contro i lavoratori, la legge fissò un livello massimo di retribuzione, ma non si preoccupò di stabilire un livello

minimo. Ciò aggravò la condizione degli operai e consentì molti abusi ai loro danni. In più, fino al 1825, le coalizioni operaie furono proibite e questo lasciò i lavoratori salariati in balìa dei capitalisti.

Analizzando il processo di espulsione dei contadini dalle terre, Marx aveva spiegato la genesi dei grandi proprietari fondiari, ma non quella del capitalista.

Nel XVI secolo, Marx scorge "un elemento di importanza decisiva"[142].

A quei tempi, i contratti per l'affitto dei campi potevano durare fino a novantanove anni. La caduta costante del valore dei metalli pregiati, e di conseguenza del denaro, avvantaggiò i fittavoli, i quali si arricchirono enormemente. Mentre le persone si impoverivano, i fittavoli continuavano a ricevere la stessa rendita fondiaria, che rimaneva stabile grazie a contratti d'affitto a lunga scadenza, invece di diminuire seguendo l'andamento negativo dell'economia. E così i fittavoli si arricchirono a spese dei lavoratori e dei proprietari della terra e l'Inghilterra si ritrovò, sul finire del XVI secolo, con una classe di ricchi fittavoli capitalisti.

Marx ribadisce che la violenza dello Stato fu assolutamente centrale nella nascita del capitalismo e indica altre sue funzioni, oltre a quelle già incontrate. Lo Stato accelerò il processo di transizione dal feudalesimo al capitalismo attraverso il sistema coloniale, il sistema del debito pubblico, il sistema tributario e il sistema protezionistico moderno. Una volta giunta nella madrepatria, la ricchezza, estorta ai Paesi extra-europei con il saccheggio e la rapina, si convertiva in capitale. Il sistema del debito pubblico crebbe di pari passo con il colonialismo, trasformandosi in una delle leve più energiche

dell'accumulazione originaria. Il ricorso al debito pubblico "conferisce al denaro, che è improduttivo, la facoltà di procreare, e così lo trasforma in capitale, senza che il denaro abbia bisogno di assoggettarsi alla fatica e al rischio inseparabili dall'investimento industriale e anche da quello usuraio"[143].

Dal momento che lo Stato deve pagare gli interessi sul debito, il sistema delle imposte divenne indispensabile strumento per sostenere i prestiti nazionali. Infine, Marx cita il ruolo del sistema protezionistico, a cui lo Stato fece ricorso per proteggere i commerci della borghesia nazionale, favorendo in tal modo il trapasso dal modo di produzione antico a quello moderno.

Il realismo politico

Il primato della politica

Dopo aver chiarito il mio debito verso la scuola del sospetto, chiarisco quello verso il realismo politico italiano, secondo cui il potere politico è fondamentale per comprendere l'organizzazione della società[144]. Gli esponenti del realismo politico italiano sono numerosi. Mi richiamo soprattutto a Machiavelli, Mosca, Pareto, Michels e Luciano Pellicani (1939-2020).

Non esiste una definizione del realismo politico universalmente accettata dagli studiosi[145]. Mi limiterò a elencare le idee che accomunano i realisti politici nonostante le loro differenze.

La prima idea è che la politica è essenzialmente conflitto generato dalla scarsità delle risorse.

La seconda idea è che la politica è fatta di sostanza e di apparenza, come spiega Machiavelli nel capitolo XV del *Principe*. Bisogna sempre diffidare di ciò che il potere dice. Il potere usa la retorica e gli ideali per nascondere o dissimulare quel che fa. In apparenza, Giorgia Meloni dichiarava di essere preoccupata per la vita dei palestinesi durante il bombardamento di Gaza; nella sostanza, ha dato armi a Netanyahu a sterminio in corso e si è sempre rifiutata di votare in favore del cessate il fuoco

umanitario all'Onu per salvare i palestinesi.

La terza idea è che la società è guidata da minoranze organizzate e che la lotta per il potere politico tra di loro determina il corso della storia.

La quarta idea è che la separazione tra i sentimenti e i ragionamenti è sempre necessaria per capire la realtà della politica. Il realismo politico si oppone al *Wishful Thinking*, cioè alle analisi basate sulla speranza, ad esempio: "L'Ucraina sconfiggerà la Russia". Esiste una realtà esterna che l'individuo non può modificare con la sola volontà. La realtà del realismo politico è la realtà empirica, la realtà che può essere colta attraverso gli organi di senso: occhi, orecchie, bocca, naso e pelle.

La quinta lezione del realismo politico mette in guardia dal realismo politico. Da una parte, il realismo politico è usato per disingannare; dall'altra parte, è usato per ingannare, ad esempio quando i realisti politici affermano che la realtà è una forza esterna immutabile per giustificare qualunque violazione dei diritti umani, pregiudizio o interesse indicibile. Si pensi alla tesi "realista" di Trump secondo cui la tragedia dei palestinesi non potrà mai essere risolta se non con la loro espulsione dalla Palestina. In questo caso il realismo politico viene "abusato" per consegnare la terra dei palestinesi a Israele.

Parlare di Pellicani ci aiuterà ad approfondire il cosiddetto "primato della politica" tipico del realismo politico.

Il realismo politico di Pellicani

Pellicani è stato il maggiore teorico italiano della società libera. I suoi capolavori, entrambi tradotti negli Stati Uniti, sono *La genesi del capitalismo* e *La società dei giusti*.

Secondo Pellicani, gli aspetti fondamentali della vita in società dipendono dal potere politico. Pellicani attribuisce al potere politico l'importanza che Marx attribuisce al potere economico. La sociologia di Pellicani è una sociologia del potere e del modo in cui le interazioni tra gli uomini ne sono influenzate o regolate. Anche nella nascita del capitalismo: "Il fattore che in ultima istanza è determinante è la produzione e la riproduzione del potere politico"[146], concepito come il motore fondamentale dello sviluppo storico[147].

Secondo Pellicani, i conflitti tra gli uomini sono dappertutto. Pellicani è arrivato a dire che: "L'uomo è l'animale che genera conflitti. Ovunque il sociologo volga lo sguardo, nei Parlamenti come nelle cucine dei ristoranti, nei governi come nelle famiglie, trova sempre conflitti"[148].

La concezione dello sviluppo storico di Pellicani è animata da una visione intimamente conflittuale della vita sociale, che riassumo in tre punti.

a) Le risorse – materiali e immateriali – cui ambiscono gli uomini, sono limitate. Il mondo è contrassegnato dalla scarsità;

b) Ciò rende ineliminabile il conflitto dallo spazio politico e non esiste alcun assetto istituzionale che possa contenerlo o superarlo in via definitiva;

c) Il compito di impedire che il conflitto degeneri in una guerra civile permanente è affidato alla legittimità del potere politico, cioè il consenso intorno al governo. È questo consenso che consente il passaggio dalla violenza anomica e orizzontale al potere verticale e organizzato. La politica è il governo del conflitto[149].

Per Pellicani, in ogni comunità dotata di un livello minimo di

differenziazione sociale vi è sempre una minoranza dominante che decide e dirige. Una macro-società, in cui il potere sia distribuito in modo egualitario, non è mai esistita, tantomeno nella società internazionale. Questa è la ragione per cui: "La guerra potenziale è una realtà che nulla e nessuno possono cancellare dalla condizione umana. Neanche mille anni di pace perpetua potrebbero far sparire dall'orizzonte la nube, sempre minacciosa e sempre gravida di orrori, della guerra"[150].

La storia dell'umanità è la storia del modo in cui le classi dominanti si sono imposte sulle classi subalterne. Pellicani nega che la proprietà dei mezzi di produzione sia la fonte più importante del potere. Per Pellicani, le variabili decisive per comprendere il funzionamento della società sono le caratteristiche culturali e strutturali delle *élites* politiche. L'economia è importante, ma non determinante come la produzione e la riproduzione del potere politico. Si tratta di un punto decisivo per cogliere l'originalità dell'interpretazione di Pellicani delle origini del capitalismo.

Pellicani ha riscritto i momenti cruciali delle origini del capitalismo in modo alternativo rispetto a Marx.

Il *Saggio sulla genesi del capitalismo* di Pellicani non intende "semplicemente" spiegare l'"arcano" dell'accumulazione originaria, bensì dimostrare che "ogni tentativo di spiegare l'economico con l'economico [...] è votato al fallimento", perché "non può produrre che spiegazioni circolari"[151].

Pellicani è di una chiarezza esemplare quando scrive che: "I principi del materialismo storico sono costitutivamente incapaci di svelare l''arcano' dell'accumulazione originaria"[152]. Il passo citato non dice che l'interpretazione di Marx è sterile. Dice che il modello interpretativo di Marx non è in grado di spiegare la

transizione dal feudalesimo al capitalismo. La critica non è rivolta all'uomo, ma alla rete concettuale nella quale si muove.

Il ruolo della città-mercato

Pellicani si distingue, in primo luogo, per l'originalità con cui imposta il problema.

Marx, Weber e Sombart erano andati alla ricerca dei fattori che avevano reso possibile l'affermazione del capitalismo in Occidente. Pellicani capovolge questa impostazione e studia i fattori che, nelle civiltà orientali, impedirono al capitalismo di svilupparsi. Anziché domandarsi che cosa abbia favorito il capitalismo in Europa, si domanda che cosa lo abbia ostacolato in Asia. In altre parole, Pellicani ragiona in termini di *stop factors* piuttosto che di *push factors*. Non è possibile rendere qui, neppure approssimativamente, l'"enorme serie"[153] di informazioni (storiche, statistiche, bibliografiche) che Pellicani fornisce al lettore. Mi limiterò, pertanto, a riassumerne la tesi nelle sue linee essenziali.

Secondo Pellicani, ciò che ha impedito alle civiltà orientali di imboccare la via del capitalismo fu il "dispotismo burocratico-liturgico", ovvero quella particolare forma di dominio politico che comporta la massima ingerenza dello Stato nella vita dei cittadini. La coerenza metodologica di Pellicani è granitica: è sempre il politico che spiega l'economico e mai il contrario. La sua riflessione sulle origini del capitalismo inizia quindi da un'analisi comparata della struttura del potere pubblico in Asia e in Europa.

A tal fine, chiarisce i concetti fondamentali del suo discorso.

Il dispotismo

Il dispotismo è una macchina politica che salda il monopolio della violenza, il monopolio della produzione e il monopolio della morale religiosa. È una forma di dominio capace di stroncare sul nascere la formazione di ogni forza sociale autonoma. In un simile regime, la distinzione tra Stato e società civile non è nemmeno ipotizzabile. Privo di antagonisti, il potere dispotico si preoccupa di perfezionare continuamente la propria capacità di controllare, sorvegliare, inquadrare e dirigere ogni elemento della società.

In un regime dispotico, la razionalità economica viene sempre immolata sull'altare della razionalità politica. Tra la "tecnologia del potere" e la "tecnologia della produzione" è sempre la prima a prevalere[154].

Poste simili premesse, Pellicani passa a dimostrare il nesso, a suo giudizio evidentissimo, tra dispotismo e stagnazione economica[155].

La civiltà islamica – non diversamente da quella cinese e da quella indiana – non imboccò la via del capitalismo poiché non fu in grado di istituzionalizzare i diritti di proprietà. Questi venivano continuamente calpestati dal sovrano, il quale temeva che i sudditi, arricchendosi, avrebbero sviluppato un pericoloso contro-potere. Lo Stato dispotico, paralizzando l'iniziativa privata, condannava l'economia alla stagnazione.

Che si tratti di spiegare la crisi della civiltà islamica[156], il crollo del comunismo[157] o la nascita del capitalismo, l'impostazione di Pellicani non muta: il progresso economico e sociale dipende dall'istituzionalizzazione dei diritti di proprietà. Dove questi sono assenti, le classi lavoratrici sono condannate alla miseria.

Anche l'Occidente – precisa Pellicani – conobbe un'esperienza analoga a quella delle società orientali. Nell'epoca del tardo

Impero romano, lo spirito mercantile, che aveva ricevuto uno straordinario impulso dopo la seconda guerra punica, fu soffocato da uno Stato burocratico-liturgico che ridusse ai minimi termini il mercato e le sue istituzioni. Ma la disgregazione dell'Impero romano offrì ai popoli europei la straordinaria opportunità di edificare sulle sue macerie una nuova civiltà. In tal senso, la fine della civiltà antica fu – a giudicarla con il senno di poi – un evento fortunato, "quasi provvidenziale"[158].

Dopo un'epoca "lunga e penosa"[159], dominata dalla barbarie, riemersero, a partire dall'anno Mille, le città-Stato. Tale processo fu favorito dallo scontro tra il potere temporale e il potere spirituale.

La lotta per le investiture

Pellicani non ha dubbi: le origini del capitalismo vanno ricercate nella lotta per il potere tra l'Impero e la Chiesa avvenuta nell'XI secolo.

Con la lotta per le investiture, la Chiesa e l'Impero si indebolirono a vicenda e il movimento comunale ne approfittò per colmare il vuoto di potere che la crisi delle due massime istituzioni del Medioevo aveva lasciato. Fu così che ebbe inizio un'"Europa nuova"[160], che coincise con la nascita e lo sviluppo della società civile. Ma fu anche l'inizio della storia della borghesia, cioè della classe sociale che avrebbe trasformato la civiltà europea.

Le città furono la culla del capitalismo mercantile, con le sue tipiche istituzioni, dalla cambiale alla banca, dalla partita doppia alla società per accomandita e ai contratti di assicurazione. Nelle città la proprietà privata fu istituzionalizzata, e agli abitanti fu

garantito che il frutto del loro lavoro non sarebbe stato più espropriato arbitrariamente. Emerse, in tal modo, un'economia regolata dalla legge della domanda e dell'offerta, basata sulla ricerca metodica del profitto e del calcolo razionale. In Occidente avvenne un processo storico, cui la civiltà orientale rimase a lungo estranea: la separazione tra sovranità e proprietà privata. Il capitalismo non sarebbe mai nato neanche in Occidente se le città mercantili e manifatturiere fossero state sconfitte nella loro lotta secolare per l'autonomia politica.

Dunque, la soluzione dell'enigma andrebbe cercata nel "policentrismo politico" determinato dalla debolezza della struttura politica del sistema feudale, che non poteva contare su un apparato burocratico, su una solida base finanziaria e su un esercito in grado di soffocare le spinte autonomistiche delle città.

Per Pellicani, l'impulso allo sviluppo economico, scientifico e tecnologico esige determinate precondizioni di carattere politico-istituzionale: "Non è neanche immaginabile la mercatizzazione dei processi produttivi e distributivi senza determinate precondizioni giuridiche. In breve, si tratta di questo. La rinascita di una economia basata sulla domanda e l'offerta presuppone due cose: la tutela della proprietà privata e la garanzia che i profitti derivanti dagli investimenti non saranno sottoposti a interventi vessatori da parte dello Stato. Il che significa che all'economia di mercato si può arrivare a una tassativa condizione: che i cittadini abbiano la ragionevole aspettativa che i loro beni non verranno espropriati e che i loro guadagni non verranno fagocitati dal fisco"[161].

Forti del metodo del sospetto e del realismo politico, possiamo occuparci della promessa degli americani a Gorbačëv sulla non espansione della Nato in Europa dell'Est.

Gorbačëv fu ingannato dalla Nato?

Quattro tesi filo-americane

In questo capitolo mi confronto con quattro tesi del giornalismo filo-americano: quattro tesi tipiche dell'informazione di uno Stato satellite, l'Italia, che distorce la storia per ritrarre lo Stato dominante, gli Stati Uniti, in una luce positiva.

La prima tesi del giornalismo filo-americano è che il processo di inclusione dell'Ucraina nella Nato è stato deciso e voluto degli ucraini per paura di essere invasi dai russi. Il processo di inclusione dell'Ucraina nella Nato – dice la società giornalistica filo-americana – è una questione di "volontà popolare".

Non è affatto vero.

I documenti storici mostrano che la decisione di assorbire l'Ucraina nella Nato fu presa da Bill Clinton nell'ottobre 1994. La decisione di lavorare per l'inclusione dell'Ucraina nella Nato è stata la decisione di un'*élite* e non di un popolo. È stata una decisione oligarchica e non democratica.

La seconda tesi del giornalismo filo-americano è che la Svezia e la Finlandia hanno deciso di entrare nella Nato dopo il 24 febbraio 2022, come reazione all'invasione russa dell'Ucraina. Anche in questo caso, la società giornalistica filo-americana sostiene che la Svezia e la Finlandia si sono incamminate verso

la Nato per una decisione dal basso, una decisione del popolo.

Non è affatto vero.

La documentazione pubblicata dalla Nato e i documenti desecretati dal governo americano mostrano che la Svezia e la Finlandia sono diventati membri di fatto della Nato molti anni prima dell'invasione russa dell'Ucraina, come dimostra la partecipazione di quei due Paesi all'esercitazione della Nato Trident Juncture del 2018.

La terza tesi del giornalismo filo-americano è che gli ucraini consegnarono le testate nucleari alla Russia perché si fidarono ingenuamente dei russi, che avevano promesso di rispettare la loro integrità territoriale. In realtà, la Casa Bianca pressò gli ucraini a spogliarsi delle armi nucleari perché non voleva che l'Ucraina diventasse improvvisamente la terza potenza nucleare mondiale, alterando la geopolitica in Europa.

La quarta tesi del giornalismo filo-americano è che la Casa Bianca non fece alcuna promessa a Gorbačëv sulla non espansione della Nato a est dopo il crollo del Muro di Berlino. Quella promessa è stata fatta. Ricostruirò i momenti fondamentali del dialogo tra Gorbačëv e la Casa Bianca durante i mesi che precedono la firma a Mosca del Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990. La documentazione storica descrive una situazione complessa che cercherò di rendere comprensibile a tutti.

La prima tesi: l'Ucraina nella Nato

Inizierò dalla vera storia del processo di inclusione dell'Ucraina nella Nato. Molti credono che quel processo sia iniziato con il summit della Nato di Bucarest dal 2 al 4 aprile 2008.

Non è così.

Il 13 ottobre 1994 Anthony Lake, consigliere per la sicurezza nazionale (1993-1997), consegnò un documento a Bill Clinton in cui spiegava che la Nato avrebbe fatto bene a inglobare i Paesi baltici e l'Ucraina. Clinton approvò l'idea con una nota scritta con la sua mano sinistra su quel foglio (Clinton è mancino): "*Looks Good!*".

Come ho accennato nel primo capitolo, Mary E. Sarotte ha pubblicato un libro che approfondisce la questione della promessa di Baker a Gorbačëv, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*[162]. In una lezione alla Hoover Institution del 13 novembre 2021, Sarotte ha detto: "Una delle sorprese della mia ricerca è quanto l'Ucraina sia stata immensamente importante" sin dai primi anni Novanta. Trascrivo le sue parole testuali: "*That was one of the surprises of my research: how hugely important Ukraine was from the very beginning*"[163].

L'idea di assorbire l'Ucraina nella Nato non nasce nel 2014 dopo l'invasione russa della Crimea, come sostiene la società giornalistica filo-americana, ma dalla volontà della Casa Bianca di estendere il suo potere in Europa ai danni della Russia dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica. La scuola del sospetto torna nuovamente in nostro aiuto: la decisione di includere l'Ucraina nella Nato non è nata dal nobile ideale di proteggere gli ucraini dal pericolo di un'invasione, bensì dalla sete di potere della Casa Bianca. Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Casa Bianca ha cercato di sottrarre alla Russia la maggiore quantità possibile di quote di potere mondiale approfittando del suo momento di debolezza, come stiamo per vedere.

Da Clinton a Biden

Nei primi anni Novanta, Clinton decise che l'Ucraina sarebbe entrata nella Nato, ma esortò i suoi ufficiali a procedere con cautela per non scatenare l'ira del Cremlino e le sue eventuali contromosse. Tutti i presidenti americani hanno portato avanti il progetto di Clinton, anche Trump, che ha dato agli ucraini i Javelin nell'ottobre 2019[164]. Durante il suo primo mandato presidenziale (2017-2021), Trump ha dato almeno 400 milioni di dollari all'Ucraina in assistenza militare che il governo di Kiev ha usato nei bombardamenti contro il Donbass. La tesi secondo cui Trump ha promosso la pace in Ucraina durante il suo primo mandato presidenziale non è vera.

Sotto Biden, il processo di assorbimento dell'Ucraina nella Nato ha ricevuto una brusca accelerazione.

Nel 2021 Biden ha firmato due protocolli con Zelensky per la penetrazione militare degli Stati Uniti in Ucraina, pubblicati sul sito della Casa Bianca.

Il 31 agosto 2021 Lloyd Austin, segretario alla Difesa americano, e Andrij Taran, l'allora ministro della Difesa ucraino, hanno firmato a Washington il "US-Ukraine Strategic Defense Framework"[165], un accordo di penetrazione degli Stati Uniti nella difesa ucraina.

Il 10 novembre 2021, Antony Blinken, segretario di Stato americano, e Dmytro Kuleba, ministro degli Esteri ucraino, hanno firmato il "US-Ukraine Charter on Strategic Partnership"[166], un altro un accordo di penetrazione della difesa americana nella difesa ucraina.

Questi protocolli sono stati firmati per completare il processo di trasformazione dell'Ucraina in un membro di fatto della Nato iniziato nel 2014.

Le esercitazioni Nato in Ucraina del 2021

Nel giugno, luglio e settembre 2021 la Nato ha organizzato tre esercitazioni militari in Ucraina.

La prima esercitazione militare, denominata Sea Breeze (brezza marina), si è svolta dal 28 giugno al 10 luglio 2021 e ha coinvolto ben 32 nazioni. All'epoca la Nato si componeva di 30 membri, ma l'Occidente ha voluto invitare anche alcuni Paesi "amici", come l'Australia. Le esercitazioni si sono svolte nel Mar Nero e a Odessa. Il *Washington Post* espresse la preoccupazione che l'esercitazione avrebbe accresciuto le paure della Russia per l'espansione del blocco occidentale ai suoi confini[167]. L'autrice dell'articolo, Robyn Dixon, rivelava una serie di informazioni piuttosto preoccupanti per la tenuta della sicurezza internazionale in Europa: informazioni non diffuse in Italia[168]. Durante l'esercitazione Sea Breeze, il cacciatorpediniere inglese HMS Defender aveva attraversato le acque del Mar Nero, rivendicate dalla Russia dopo l'annessione della Crimea del 2014. Non meno grave era la notizia che la marina militare russa, stando alle dichiarazioni del ministro della Difesa, aveva sparato alcuni colpi e bombe di avvertimento contro gli inglesi, che però negarono che ciò fosse accaduto. Putin rincarò la dose affermando che il cacciatorpediniere inglese aveva provocato la Russia intenzionalmente e che la sua marina militare avrebbe potuto affondarlo se avesse voluto. Davanti alle proteste della Russia, i comandi della Nato replicarono con ostentata superiorità. Il capitano Kyle Gantt disse che le acque del Mar Nero erano acque internazionali navigabili da tutti. Il *Washington Post* esprimeva la convinzione che la Nato avesse scelto di provocare la Russia per dimostrarle di non temere le sue minacce in Ucraina. L'articolo spiegava quanto fosse alta la

tensione con la Russia che, tra marzo e aprile, aveva inviato 100.000 soldati al fronte ucraino. La portavoce del ministero degli Esteri russo, Marija Zacharova, definiva Sea Breeze "una provocazione della Nato per sfoggiare i muscoli" e aggiungeva: "Mentre afferma la propria disponibilità al dialogo, in realtà la Nato sta deliberatamente esasperando la situazione lungo il perimetro delle nostre frontiere, aumentando il rischio di un incidente armato".

La seconda esercitazione militare, denominata Three Swords (tre spade), si è svolta a Javoriv dal 17 al 30 luglio 2021, vicino al confine con la Polonia. Questa è stata definita dall'agenzia Reuters una esercitazione di "ampie dimensioni", che ha coinvolto anche gli Stati Uniti, la Polonia e la Lituania[169].

La terza esercitazione militare, Rapid Trident (tridente rapido), di nuovo a Javoriv, è iniziata il 20 settembre 2021 e ha coinvolto dodici Paesi. Nel frattempo, anche la Russia svolgeva esercitazioni militari sempre più imponenti con la Bielorussia. Una di queste, Zapad-21, iniziata il 10 settembre 2021, ha coinvolto la cifra impressionante di 200.000 soldati[170]. Tutto precipitava.

Il 13 aprile 2022 il *Wall Street Journal* ha rivelato che la Nato ha addestrato 10.000 soldati ucraini all'anno a partire dal 2014 nell'articolo intitolato "Il successo militare dell'Ucraina: anni di addestramento Nato"[171]. Quest'articolo ha fornito la conferma che l'Ucraina è stata trasformata in un membro di fatto della Nato a partire dal 2014. Prima di assorbire un nuovo Stato, la Casa Bianca lo rende "interoperabile" (questo è il termine tecnico usato dalla Nato). Nel periodo dell'interoperabilità, lo Stato aspirante conduce esercitazioni militari con la Nato e acquisisce i suoi armamenti diventando un suo membro di fatto. Molti giornalisti filo-americani credono che gli Stati inizino a

integrarsi nella Nato dopo essere diventati suoi membri, ma è vero esattamente il contrario. L'ingresso ufficiale nella Nato è soltanto un atto formale; è la fine del percorso di inclusione e non il suo inizio.

La seconda tesi: Svezia e Finlandia nella Nato

La seconda tesi del giornalismo filo-americano è che la Finlandia e la Svezia hanno deciso di entrare nella Nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022. La conclusione dei giornalisti filo-americani è che la "colpa" dell'ampliamento della Nato ai confini della Russia è di Putin. In questa narrazione, Putin sarebbe uno sprovveduto che ha costretto la Finlandia e la Svezia a entrare nella Nato.

La Casa Bianca ha avviato il processo di inclusione nella Nato di Finlandia e Svezia molti anni prima dell'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022.

Le prove sono numerose, ad esempio Trident Juncture, la più grande esercitazione militare della Nato dopo il 1991, svolta in Norvegia tra ottobre-novembre 2018. Il *New York Times* colse perfettamente che la Finlandia, partecipando a Trident Juncture 2018, rischiava di scatenare l'ira della Russia. Ecco che cosa scriveva il *New York Times* il 31 ottobre 2018: "La Finlandia, sebbene non sia membro della Nato, questa settimana ha rischiato l'ira russa inviando truppe in Norvegia per unirsi alle forze americane che prendono parte a Trident Juncture, la più grande esercitazione militare della Nato dalla fine della guerra fredda nel 1991"[172].

L'esercitazione Trident Juncture 2018 è stata condotta sotto lo scenario dell'articolo 5, l'articolo sulla difesa collettiva del Trattato della Nato. Fu la Nato stessa ad annunciare la

partecipazione di Svezia e Finlandia sul suo sito, l'11 giugno 2018. Ho seguito gli sviluppi del processo di inclusione di Svezia e Finlandia nella Nato quotidianamente quando ero direttore dell'Osservatorio sulla sicurezza internazionale della Luiss (2016-2022). Ho registrato tutte le loro mosse.

Quando il Senato mi ha convocato per parlare della crisi in Ucraina, il 4 dicembre 2018, sapevo che quei due Paesi erano nella Nato da un pezzo. Dissi ai senatori della commissione Affari esteri che la situazione al confine russo-ucraino era gravissima e pericolosissima perché ero a conoscenza del processo di assorbimento di tutta l'Europa nella Nato, deciso nel 1994 da Clinton e perseguito da tutti i presidenti dopo di lui. In Senato dissi che gli interessi nazionali degli italiani erano a rischio perché l'invasione dell'Ucraina avrebbe costretto l'Italia ad aderire alle sanzioni americane contro la Russia, danneggiando la nostra economia.

La Nato ha dichiarato, ufficialmente, che l'Ucraina sarebbe diventata un suo membro nel summit di Bucarest dell'aprile 2008. Ma non è questo l'anno in cui la Casa Bianca ha deciso di assorbire l'Ucraina. Come sappiamo, la decisione fu presa da Clinton nel 1994. Nel summit della Nato a Bucarest dell'aprile 2008 George W. Bush si è limitato a ricercare il consenso degli europei verso una decisione presa quattordici anni prima da Clinton, per dare una parvenza democratica alla gestione oligarchica della Nato, egemonizzata dagli Stati Uniti.

La storia è mossa da minoranze organizzate. La storia della Nato in Europa dopo il crollo del Muro di Berlino è stata fatta prevalentemente dalla Casa Bianca. Anche quando le masse sembrano essere le protagoniste assolute del mutamento politico, la ricerca storica rivela sempre il ruolo preponderante

di qualche minoranza organizzata nelle proteste popolari[173].

La strategia per manipolare l'opinione pubblica è sempre la stessa: far credere che il processo di inclusione nella Nato sia radicato nella volontà dei popoli. I documenti dimostrano che, anche nel caso di Svezia e Finlandia, si è trattato di un processo oligarchico e non democratico. Non a caso la premier svedese, Magdalena Andersson, ha bocciato la proposta di un referendum sull'ingresso nella Nato avanzata da Nooshi Dadgostar, leader del partito di sinistra Vänsterpartiet. Il 28 aprile 2022 Andersson ha definito una "cattiva idea" il referendum sulla Nato: "Ci sono molte informazioni di sicurezza nazionale che sono confidenziali; pertanto, ci sono domande importanti in un referendum di questo tipo che non possono essere discusse e fatti importanti che non possono essere messi sul tavolo"[174].

Anche il presidente della Finlandia, Sauli Niinistö, si era opposto a un referendum sull'adesione alla Nato, il 1° aprile 2022[175].

È sempre la scuola del sospetto ad aiutarci a distinguere la realtà dalla fantasia. La realtà del processo di inclusione nella Nato è oligarchica; la fantasia è democratica. La Casa Bianca decide quali nuovi Paesi possono entrare nella Nato. Ai popoli viene lasciata soltanto l'illusione di decidere e, in alcuni casi, nemmeno quella.

La teoria delle *élites*

Ciò che abbiamo detto finora fornisce una nuova conferma alla teoria delle *élites* di Mosca, Pareto e Michels: la storia è mossa da minoranze organizzate che detengono il potere politico.

La decisione di trasformare l'Ucraina in un membro di fatto

della Nato non è stata presa dal popolo ucraino; è stata presa da una cerchia ristretta di persone: Clinton e il suo gruppo dirigente. Successivamente, questa oligarchia ha lavorato per orientare il popolo ucraino nella direzione congeniale al suo disegno geopolitico attraverso un processo complesso, intricato, pieno di passi avanti e di battute d'arresto, fino all'invasione russa dell'Ucraina.

Quindi le minoranze organizzate decidono e i popoli eseguono?

No, il meccanismo concepito dai teorici delle *élites* non è così semplicistico e superficiale. Vilfredo Pareto ha spiegato che la storia è piena di casi in cui i governanti prendono decisioni per ottenere l'effetto X, ritrovandosi a conseguire indirettamente l'effetto Y che non avevano né previsto né voluto. Per dirla nel modo più semplice possibile, Clinton non muove gli ucraini come burattini senza volontà. Il mutamento storico è un fatto complesso pieno di protagonisti e di imprevisti. Le oligarchie decidono, ma i loro piani possono fallire o dare risultati subottimali a causa dello scontro con le oligarchie rivali che perseguono progetti alternativi o per accadimenti imprevedibili. In altri casi, l'*élite* governante consegue risultati non desiderati perché si scontra con i suoi rivali interni. Per gli elitisti, la storia non è una storia di lotte di classi, cioè di maggioranze; la storia è una storia di lotte di minoranze, una storia di lotte tra le *élites* politiche.

La teoria delle *élites* non afferma che tutto ciò che è accaduto nella storia è stato deciso a tavolino da una minoranza organizzata. La teoria delle *élites* afferma, ben diversamente, che le minoranze organizzate prendono decisioni valevoli per milioni di persone, come la decisione di avviare il processo di

inclusione dell'Ucraina nella Nato. Dopodiché, la storia segue un corso talvolta imprevedibile dando spesso esiti opposti a quelli auspicati. Le azioni delle oligarchie sono intenzionali, ma gli effetti delle loro azioni sono inintenzionali. L'oligarchia nazista aveva progettato l'invasione della Polonia, ma non aveva progettato lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Nel 1994 Clinton aveva progettato di assorbire l'Ucraina nella Nato, ma non aveva progettato l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022. La teoria delle *élites* si limita a dire che la storia è mossa dalle oligarchie ed è forgiata dallo scontro tra di loro per la conquista e la conservazione del potere. La teoria delle *élites* è una teoria del potere. Il potere politico è quel potere che ha la facoltà di prendere decisioni vincolanti per un'intera comunità. Nel caso della Casa Bianca, questo potere di decidere per tutti oltrepassa i confini americani. Essendo alla guida di una superpotenza che domina l'intero emisfero occidentale, la Casa Bianca è in grado di prendere decisioni valevoli anche per gli italiani. Nel caso del conflitto con la Russia in Ucraina, la Casa Bianca ha preso decisioni valevoli per tutti gli europei.

La terza tesi: il memorandum di Budapest del 1994

Mi occupo, adesso, delle testate nucleari che l'Ucraina consegnò alla Russia. Gli Stati Uniti esercitarono pressioni fortissime sull'Ucraina affinché consegnasse le testate nucleari alla Russia.

Perché?

L'Ucraina divenne indipendente nel 1991. Ereditando circa 1.900 testate nucleari strategiche dell'Unione Sovietica, 176 missili balistici intercontinentali, 44 bombardieri strategici e centinaia di missili da crociera a propulsione nucleare lanciati da

aerei[176], l'Ucraina era diventata di colpo la terza potenza nucleare più grande del mondo. Per gli Stati Uniti era inaccettabile. Quando Bush perse le elezioni contro Clinton nel novembre 1992, il suo segretario di Stato, James Baker, era disperato per le testate nucleari in mano agli ucraini in cui vedeva una minaccia incontrollata. Baker spiegò alla nuova amministrazione Clinton quanto fosse importante privare gli ucraini delle testate nucleari.

E poi?

Dopo l'indipendenza, gli ucraini furono colpiti da una terribile crisi economica dai tragici risvolti umanitari. La Casa Bianca disse agli ucraini che avrebbero ricevuto gli aiuti economici americani se avessero rinunciato alle testate nucleari. Gli americani dissero agli ucraini che sarebbero stati considerati alla stregua di uno Stato canaglia come la Corea del Nord se avessero tenuto per sé le testate nucleari, come ha ricordato Mary E. Sarotte in una conferenza all'Academy of Fine Arts di Vienna del 10 ottobre 2023. Gli ucraini si divisero. I recalcitranti cedettero per fame. Questo condusse al memorandum di Budapest del 5 dicembre 1994, con cui gli ucraini trasferirono le testate nucleari alla Russia e la Russia si impegnò a rispettare la loro integrità territoriale.

È della massima importanza ricordare che la Nato, con il bombardamento illegale della Serbia del 1999, si trasformò da organizzazione difensiva in organizzazione offensiva. A partire dal 1999, la Nato si è espansa verso il confine russo nella sua nuova veste bellicosa. Putin e Gorbačëv hanno conosciuto due Nato diverse. Gorbačëv ha conosciuto la Nato difensiva; Putin quella offensiva. Il cambiamento della natura della Nato ha causato un drastico peggioramento dei rapporti tra la Russia e l'Occidente. Da Clinton in poi, non soltanto la Nato si è

avvicinata sempre di più al confine della Russia; si è avvicinata come organizzazione offensiva pronta a violare il diritto internazionale con le bombe per perseguire i propri fini, come è accaduto nei Balcani nel 1999 e in Libia nel 2011.

“Non un centimetro a est”

È vero che il 9 febbraio 1990 Baker promise a Gorbačëv che la Nato non si sarebbe spostata di un centimetro dalla Germania dell’Ovest se il Cremlino avesse autorizzato la riunificazione delle due Germanie? È giunto il momento di approfondire questo tema.

Il 9 novembre 1989 cadde il Muro di Berlino. La Germania e gli Stati Uniti avviarono una trattativa con Gorbačëv, presidente dell’Unione Sovietica, per ottenere il suo assenso alla riunificazione pacifica della Germania. L’Unione Sovietica aveva 600.000 soldati in Germania dell’Est. Come convincere Gorbačëv a ritirarli?

I protagonisti principali della storia della promessa a Gorbačëv sono: James Baker, segretario di Stato americano (1989-1993); George H.W. Bush, presidente americano (1989-1993); Helmut Kohl, cancelliere tedesco (1982-1998); Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri e vice-cancelliere tedesco (1982-1992); Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri dell’Unione Sovietica (1985-1990).

Baker fu l’uomo che trattò con Gorbačëv. Baker incontrò Gorbačëv al Cremlino, il 9 febbraio 1990, e gli disse: “La Nato non si muoverà di un centimetro a est rispetto alla sua posizione attuale”. La “posizione attuale” della Nato, nel febbraio 1990, era la Germania dell’Ovest.

Possiamo essere certi che Baker abbia detto quella frase?

Sì, la frase si trova nei documenti desecretati dal dipartimento di Stato americano che citerò in nota a tempo debito. I documenti da cui cito sono disponibili anche sul sito del National Security Archive, che ha sede presso la George Washington University. Svetlana Savranskaya e Tom Blanton hanno pubblicato le trascrizioni declassificate di tutti gli incontri tra Gorbačëv, Reagan e Bush nel loro *The Last Superpower Summits*[177](2016).

Nell'incontro al Cremlino del 9 febbraio 1990, Baker rassicurò Gorbačëv con queste parole inequivocabili:

Voglio che tu sappia che una cosa è certa. Né il presidente [Bush] né io intendiamo trarre alcun vantaggio unilaterale in questo processo. [...] Noi comprendiamo il bisogno di garanzie ai Paesi dell'Est. Se noi manteniamo una presenza in Germania che è parte della Nato, non ci sarebbe alcuna estensione della giurisdizione della Nato, per le forze della Nato un solo centimetro a est. In fin dei conti, se questo è accettabile per tutti, potremmo avere una discussione in un contesto di due [governi] più quattro [governi] che potrebbe raggiungere questo tipo di risultato[178].

Gorbačëv rispose a Baker:
Condivido il tuo ragionamento[179].

Gorbačëv disse anche:
È inutile dire che un ampliamento della zona della Nato è inaccettabile[180].

Baker rispose:
Siamo d'accordo su questo[181].

Il giorno dopo, 10 febbraio 1990, Gorbačëv ricevette le stesse rassicurazioni sulla non espansione a est della Nato anche da Kohl, il quale disse al presidente dell'Unione Sovietica: "Noi riteniamo che la Nato non debba espandersi oltre la sua sfera di attività". Genscher, ministro degli Esteri tedesco, diede la stessa rassicurazione a Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico: "Per noi, è fermo: la Nato non si espanderà a est".

Gorbačëv, soddisfatto di queste rassicurazioni, accettò di procedere con il dialogo.

Attenzione: con la formula "non un centimetro a est", Baker non incassò il consenso di Gorbačëv alla riunificazione delle due Germanie. Ottenne soltanto la luce verde ad avviare il percorso diplomatico per ottenere quel risultato: un percorso difficile e accidentato, dove l'Occidente ricorse prima alla dissimulazione e poi alla corruzione, come stiamo per vedere.

Mary Sarotte: "Non fu una promessa"

E, adesso, prestiamo la massima attenzione alla ricostruzione di Mary Sarotte, la quale, in una conferenza alla Kyiv School of Economics (23 marzo 2022), ha dichiarato che l'invasione di Putin è un fatto talmente ripugnante e immorale da provocare il "voltastomaco". Sarotte ha detto che Putin usa la retorica della "promessa violata" a Gorbačëv per giustificare la sua condotta inumana verso gli ucraini.

Nel ricostruire la sua interpretazione, userò cinque fonti: 1) l'articolo di Sarotte del 2014 per *Foreign Affairs* "A Broken Promise? What the West Really Told Moscow About Nato Expansion"; 2) il suo libro *1989: The Struggle to Create Post-Cold War Europe*[182] del 2009; 3) il suo libro *Not One Inch*[183]del 2021; 4)

tre conferenze pubbliche tenute da Sarotte alla Kyiv School of Economics, all'Academy of Fine Arts di Vienna e alla Hoover Institution tra il 2021 e il 2023; 5) un nostro scambio di e-mail del febbraio 2025.

Sarotte sostiene che Baker non fece alcuna promessa sulla non espansione della Nato a Gorbačëv giacché il suo discorso fu ipotetico: "Che cosa ne dici se la Nato non si muove di un centimetro a est?".

Sarotte poggia questa interpretazione su una lettera segreta per Kohl che Baker lasciò all'ambasciatore della Germania Ovest a Mosca, conservata negli archivi tedeschi. In quella lettera, Baker spiegava a Kohl di aver posto la formula della non espansione della Nato a est sotto forma di domanda e non sotto forma di promessa. Baker disse a Gorbačëv: "Preferiresti vedere una Germania unita fuori dalla Nato, indipendente e senza forze statunitensi, oppure preferiresti una Germania unita legata alla Nato, con la garanzia che la giurisdizione della Nato non si sposterebbe di un centimetro verso est dalla sua posizione attuale?"[184].

Questa interpretazione di Sarotte solleva immediatamente un problema metodologico e un problema documentale.

Il problema metodologico: quando trattiamo il tema della promessa a Gorbačëv, l'unica cosa che conta è ciò che Baker disse a Gorbačëv e non ciò che Baker disse a Kohl. Stiamo discutendo della promessa di Baker a Gorbačëv del 9 febbraio 1990 e non di ciò che Baker ha detto ad altre persone riguardo alla sua promessa a Gorbačëv.

Il problema documentale: leggendo i documenti desecretati dal governo americano, la rassicurazione di Baker a Gorbačëv del 9 febbraio 1990 a Mosca sulla non espansione della Nato a est non

appare in forma ipotetica. Il 9 febbraio 1990 a Mosca Baker disse a Gorbačëv di avere capito perfettamente che il Cremlino non avrebbe accettato il dialogo sulla riunificazione delle due Germanie senza la garanzia della non espansione della Nato dalla Germania dell'Ovest alla Germania dell'Est. Come abbiamo visto sopra, nell'incontro del 9 febbraio 1990 Gorbačëv disse a Baker: "È inutile dire che un ampliamento della zona della Nato è inaccettabile". Baker rispose: "Siamo d'accordo su questo". Questo scambio non ha niente di ipotetico.

Ma andiamo avanti con il racconto contenuto nel sesto capitolo del libro di Sarotte *Not One Inch*.

Ma Bush si oppose…

Il 9 febbraio 1990 Baker fece la sua promessa a Gorbačëv. Ma tutto si complicò tremendamente quando Baker riferì a Bush di avere ammansito Gorbačëv con la formula: "Non un centimetro a est dalla sua posizione attuale".

Bush disapprovò la formula e proibì a Baker di ripeterla in futuro giacché non voleva precludersi la possibilità di espandere la Nato verso la Russia dopo la riunificazione della Germania. D'altra parte, Bush riteneva assurdo che la Germania, una volta riunificata, fosse per metà dentro la Nato (la parte occidentale) e per metà fuori (la parte orientale). Baker era stato sconfessato dal presidente degli Stati Uniti in persona. Baker disse ai suoi alleati di non usare più la formula: "Non un centimetro a est". Il problema è che Baker non disse niente a Gorbačëv; non gli disse che Bush aveva deciso di non dare alcuna garanzia alla Russia sulla non espansione della Nato oltre la Germania dell'Est. In un incontro a Camp David del 24 febbraio 1990, Bush disse a Kohl che i sovietici avevano perso e che avrebbero dovuto accettare il

loro ruolo di sconfitti senza pretendere troppe concessioni dalla Nato.

Ma come dirlo a Gorbačëv?

Sarotte, nel suo articolo del 2014 per *Foreign Affairs*, scrive che gli occidentali superarono Gorbačëv "in astuzia".

Da perfetti allievi di Machiavelli, Bush e Kohl decisero di non essere trasparenti con Gorbačëv, altrimenti la trattativa sarebbe morta sul nascere. I due valutarono la possibilità di corrompere Gorbačëv con le "mazzette". Nell'aprile 1990 Bush inviò un messaggio al presidente della Francia, Mitterrand, dicendogli che la Nato non avrebbe dovuto accettare le richieste di Gorbačëv sulla non espansione della Nato.

Con il passare delle settimane, Gorbačëv iniziò a chiedere con insistenza che la promessa della non espansione della Nato a est fosse formulata ufficialmente. Baker cercò di superare l'ostacolo con una serie di rassicurazioni verbali. Tutto ciò che disse a Gorbačëv è che la Nato non aveva intenzioni ostili verso la Russia. A maggio 1990 Gorbačëv mise Baker con le spalle al muro, proponendogli l'ingresso dell'Unione Sovietica nella Nato[185]. Baker respinse la proposta di Gorbačëv come una "fantasticheria". Gorbačëv insistette dicendo che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti erano un tempo alleati contro la Germania di Hitler, che avevano combattuto dalla stessa parte durante la Seconda guerra mondiale, ma Baker alzò un muro. Il giorno dopo, Baker inviò un telegramma a Bush dicendogli che Gorbačëv aveva accusato, "per la prima volta", gli Stati Uniti di approfittare del momento di difficoltà dell'Unione Sovietica.

Il 22 maggio 1990 Gorbačëv rilasciò un'intervista al *Times*, in cui disse che per i sovietici: "La Nato è associata alla guerra fredda, [...] come un'organizzazione concepita dall'inizio per

essere ostile all'Unione Sovietica, come una forza che eccita la corsa agli armamenti e il pericolo della guerra". Gorbačëv aggiunse che la Nato, nonostante le sue rassicurazioni sulla sua trasformazione, rimaneva un "simbolo del passato, un passato pericoloso e di scontro". Gorbačëv concluse con queste parole: "Noi non accetteremo mai di dare [alla Nato] un ruolo di guida nella costruzione di una nuova Europa. Io voglio che noi [sovietici] veniamo compresi chiaramente su questo"[186].

Tre giorni dopo, il 25 maggio 1990, Gorbačëv ribadì la sua opposizione all'allargamento della Nato in una conversazione privata con Mitterrand, appena prima di partire per Washington. Gorbačëv disse al presidente francese che la Nato: "Non deve entrare nella parte orientale della futura Germania unita"[187]. Gorbačëv era preoccupatissimo dell'espansione della Nato dalla Germania dell'Ovest alla Germania dell'Est.

La Nato si è espansa verso la Russia nella piena consapevolezza che avrebbe scatenato la rabbia del Cremlino.

Però Gorbačëv cedette…

La domanda è: perché Gorbačëv firmò il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 senza l'impegno della Nato a non espandersi a est?

Ecco la risposta: la Nato corruppe i russi con i marchi tedeschi. Pareto ha scritto che i mezzi per indurre un uomo a fare qualcosa sono la forza, l'inganno e la persuasione. Nel caso di Gorbačëv, ha contato molto la corruzione, che è una forma di persuasione illecita. Tuttavia, non direi che Gorbačëv è stato "ingannato", poiché la documentazione storica rende evidente che Gorbačëv aveva compreso che la Casa Bianca stava cercando di raggirarlo. Non a caso, il Trattato sullo stato finale della

Germania rischiò di saltare il giorno prima della firma, proprio perché Gorbačëv aveva intuito le trame della Casa Bianca ai danni della Russia.

Robert M. Gates (Bob Gates), vice consigliere alla sicurezza nazionale di Bush nel 1990, ha raccontato che la Casa Bianca usò una strategia basata sulla corruzione per vincere le resistenze di Gorbačëv. Gates ha chiamato questa strategia per ottenere il sì di Gorbačëv "*To bribe the Soviets out*"[188]. Nella lingua inglese, *bribe* significa "mazzetta", "bustarella", "tangente", "somma di denaro usata per corrompere". Gates sarebbe poi diventato segretario alla Difesa sotto George W. Bush e pure sotto Obama. Fu la Germania ad assumersi questo costo economico. Gorbačëv aveva un disperato bisogno di soldi. In un messaggio del maggio 1990 indirizzato a Washington, l'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock, scriveva: "I segnali di crisi sono legioni". Secondo Matlock, Gorbačëv era sensibile ai soldi occidentali perché la Russia stava crollando internamente. Per dare un'idea del bisogno di soldi della Russia, Gorbačëv, il giorno dopo la firma del Trattato, chiese a Baker un prestito di un miliardo di dollari. Baker declinò.

Putin, che era un ufficiale del Kgb in Germania dell'Est quando il Muro di Berlino cadeva, fu deluso e amareggiato dalla condotta cedevole di Gorbačëv verso la Nato. Putin ha sempre ritenuto che la Russia non avrebbe dovuto fidarsi della Nato perché l'Occidente usa l'inganno, la menzogna e la dissimulazione come strategia abituale nella gestione delle relazioni diplomatiche.

Le mie e-mail con Sarotte (febbraio 2025)

C'è un'altra questione cruciale di cui dobbiamo occuparci.

Sarotte, nella conferenza alla Kyiv School of Economics del 23 marzo 2022, ha affermato che il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 riconosce esplicitamente il diritto della Nato di espandersi a est verso la Russia.

Sorpreso da questa affermazione, ho condotto le mie ricerche, ma non ho trovato conferme leggendo il Trattato.

Procederò con ordine, iniziando dalle parole testuali pronunciate da Sarotte nella conferenza alla Kyiv School of Economics del 23 marzo 2022.

Secondo Sarotte: "L'accordo finale sull'unificazione della Germania, firmato nel settembre 1990, non prevede alcun tipo di impegno nei confronti della Nato, anzi prevede il contrario. Quel trattato consente espressamente alla Nato di espandere il suo articolo 5 oltre la linea della guerra fredda e nella Germania orientale". Trascrivo le parole di Sarotte in inglese per amore della precisione: "*The final settlement on the unification of Germany, which is signed in September 1990, does not include any kind of pledge about Nato, in fact it includes the opposite. That treaty expressly allows Nato to expand its article 5 across the Cold War line and into eastern Germany*"[189].

Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, Sarotte ha espresso la stessa idea all'Academy of Fine Arts di Vienna (10 ottobre 2023): "C'è un trattato sulla riunificazione tedesca che chiarisce che la Nato può allargarsi e Mosca non solo ha firmato quel trattato, non solo lo ha ratificato, ma ha incassato l'assegno relativo e questo è qualcosa che Putin ignora". Ancora una volta, trascrivo le parole di Sarotte in inglese: "*There is a treaty on German reunification that makes clear Nato can enlarge and Moscow not only signed that treaty, not only ratified it, but cashed the associated check and this is something that Putin ignores*"[190].

Il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 è disponibile sul sito dell'Onu. L'ho scaricato e letto[191]. La parola "Nato" non compare da nessuna parte. Non sono riuscito a trovare un brano nel Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 che riconosca alla Nato il diritto di assorbire l'attuale Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Svezia, Ucraina.

Domenica 23 febbraio 2025 ho scritto una e-mail gentilissima a Sarotte per complimentarmi per il suo lavoro e chiederle un chiarimento. Le ho chiesto di indicarmi l'articolo del Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 che giustifica la sua frase sul diritto della Nato a espandersi a est verso la Russia, pronunciata alla conferenza presso la Kyiv School of Economics il 23 marzo 2022. Per essere preciso, nell'e-mail a Sarotte ho riportato anche la frase su cui la interrogavo: "Quel trattato consente espressamente alla Nato di espandere il suo articolo 5 oltre la linea della guerra fredda e nella Germania orientale".

Sarotte mi ha risposto dopo tre ore.

Anziché indicarmi un brano del Trattato sullo stato finale della Germania, come mi aspettavo, Sarotte mi ha invitato a leggere le pagine 97-105 del suo libro *Not One Inch*. Le avevo già lette e le ho rilette, ma non ho trovato il riconoscimento da parte di Gorbačëv del diritto della Nato a espandersi verso la Russia muovendo dalla Germania dell'Ovest. Nelle pagine 97-105 del suo *Not One Inch*, Sarotte spiega che il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 contiene un'aggiunta finale importantissima che quasi tutti ignorano (*agreed minute*). L'ho letta, ma nemmeno quell'aggiunta finale riconosce alla

Nato il diritto di espandersi in Europa verso la Russia.

Devo pregare il lettore di seguirmi con la massima attenzione.

L'aggiunta finale al Trattato sullo stato finale della Germania

Per capire l'aggiunta finale, occorre conoscere l'articolo 5 del Trattato sullo stato finale della Germania, giacché l'aggiunta finale è stata concepita per integrare l'articolo 5 con un chiarimento.

Che cosa dice l'articolo 5 e che cosa c'era da chiarire?

L'articolo 5 paragrafo 3 del Trattato sullo stato finale della Germania proibisce al governo tedesco di collocare sul territorio della Germania dell'Est (*to deploy*) soldati non tedeschi e vettori nucleari: "Le forze armate straniere e le armi nucleari o i loro vettori non saranno di stanza in quella parte della Germania né vi saranno schierati".

Riporto l'articolo 5 paragrafo 3 del Trattato sullo stato finale della Germania in italiano e in inglese, per non avere dubbi:

Dopo il ritiro completo delle forze armate sovietiche dal territorio dell'attuale Repubblica Democratica Tedesca e di Berlino, unità dell'esercito tedesco assegnate alla struttura dell'alleanza militare potranno essere posizionate anche in quella parte della Germania, allo stesso modo di quelle presenti nel resto del territorio tedesco, ma senza vettori di armi nucleari. Ciò non si applica ai sistemi d'arma convenzionali che possono avere altre capacità oltre a quelle convenzionali ma che in quella parte della Germania sono attrezzati per un ruolo convenzionale e designati solo per esso. Le forze armate straniere e le armi nucleari o i loro vettori non saranno di stanza in quella parte della Germania né vi saranno schierati.

Ecco l'articolo 5 del Trattato sullo stato finale della Germania in lingua inglese:

Following the completion of the withdrawal of the Soviet armed forces from the territory of the present German Democratic Republic and of Berlin, units of German armed forces assigned to military alliance structure in the same way as those in the rest of German territory may also be stationed in that part of Germany, but without nuclear weapon carriers. This does not apply to conventional weapon systems which may have other capabilities in addition to conventional ones but which in that part of Germany are equipped for a conventional role and designated only for such. Foreign armed forces and nuclear weapons or their carriers will not be stationed in that part of Germany or deployed there[192].

Se ci limitiamo a leggere l'articolo 5, il discorso sembra chiuso: il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 non riconosce il diritto della Nato a espandersi in Europa dell'Est. Ma Sarotte, con un colpo di scena storiografico, spiega che Gorbačëv ha riconosciuto il diritto della Nato a espandersi in Europa dell'Est nell'aggiunta finale al Trattato.

Che cosa dice questa aggiunta finale che integra l'articolo 5?

Come ho anticipato, nemmeno l'aggiunta finale al Trattato riconosce il diritto della Nato a espandersi in Europa fino alla Russia.

Leggiamo l'aggiunta finale:

Tutte le questioni riguardanti l'applicazione della parola "schierato" come utilizzata nell'ultima frase del paragrafo 3 dell'articolo 5 saranno decise dal governo della Repubblica

Federale di Germania in modo razionale e responsabile, tenendo conto degli interessi di sicurezza di ciascuna Parte contraente, come stabilito nel preambolo.

Leggiamo l'aggiunta finale al Trattato anche in inglese per non avere dubbi:

Any questions with respect to the application of the word "deployed" as used in the last sentence of paragraph 3 of Article 5 will be decided by the Government of the united Germany in a reasonable and responsible way taking into account the security interests of each Contracting Party as set forth in the preamble[193].

Questa aggiunta finale stabilisce che la Germania dovrà sempre tenere in conto gli interessi dell'Unione Sovietica e, quindi, della Russia, quando decide che cosa fare in Germania dell'Est sotto il profilo militare. L'aggiunta finale lascia nell'ambiguità la parola "schierato" per concedere al governo tedesco una relativa libertà di agire in Germania dell'Est. Il governo tedesco avrebbe potuto consentire ai soldati non tedeschi, per esempio americani, di varcare il confine della Germania dell'Est, ma non avrebbe potuto consentire ai soldati non tedeschi di stazionare stabilmente in Germania dell'Est; insomma, niente basi della Nato.

Farò un esempio per chiarire quanto sia ambigua questa aggiunta finale.

Immaginiamo che il governo tedesco consenta a 10.000 soldati americani di attraversare il suo confine per andare in Polonia. Ecco la domanda delle domande: in base al Trattato, questi 10.000 soldati americani sono "schierati" in Germania dell'Est oppure sono soltanto di passaggio? Se i soldati americani

sono “schierati” in Germania dell’Est, allora il Trattato sullo stato finale della Germania è violato. Se sono di passaggio, non è violato.

Gorbačëv lasciò questo punto nell’ambiguità, altrimenti non avrebbe ottenuto i soldi che chiedeva alla Germania. Anche Kohl lasciò tutto nell’ambiguità, altrimenti non avrebbe ottenuto la riunificazione.

Quale fu l’uomo che propose di risolvere il problema in questo modo tanto ambiguo con quell’aggiunta finale al Trattato?

L’accordo che portò all’aggiunta finale fu preso a porte chiuse dal ministro degli Esteri russo, Shevardnadze, e da quello tedesco, Genscher, la sera dell’11 settembre 1990. Genscher si trovò in grande difficoltà. Da una parte, era pressato dagli americani che volevano un riconoscimento scritto del diritto della Nato a espandersi. Dall’altra, era pressato da Gorbačëv che voleva un impegno scritto alla non espansione della Nato.

Quando la notte sopraggiunse, i sovietici capirono che la Nato era divisa e furono sul punto di far saltare il Trattato. In preda al panico, Genscher si precipitò all’una di notte nell’hotel di Baker, che dormiva sotto gli effetti di un drink molto alcolico[194]. Quella notte, Baker e Genscher concordarono di scrivere l’aggiunta finale che oggi chiude il Trattato sullo stato finale della Germania. In sintesi, Baker si accordò prima con Shevardnadze e poi chiese luce verde a Baker in piena notte.

Nel 1990 Bush progettava di assorbire la Polonia nella Nato, cosa che sarebbe accaduta nel 1999 sotto Clinton. Era necessario che i soldati americani passassero in Germania dell’Est per stabilire le loro basi in Polonia. Nelle parole di Sarotte: “Quell’aggiunta servì come conferma scritta che, dopotutto, le

truppe straniere della Nato potevano oltrepassare la linea della guerra fredda"[195].

Questa conclusione di Sarotte mi sembra corretta.

Non mi sembra corretta, invece, la frase che Sarotte ha pronunciato nella sua conferenza alla School of Economics di Kiev, secondo cui: "L'accordo finale sull'unificazione della Germania, firmato nel settembre 1990 [...] consente *espressamente* alla Nato di espandere il suo articolo 5 oltre la linea della guerra fredda e nella Germania orientale".

Le interpretazioni, per quanto basate sui documenti, sono sempre soggettive. Tuttavia, è un fatto che il Trattato finale sullo stato della Germania del 12 settembre 1990 non riconosce "espressamente" alla Nato il diritto di includere tutti i Paesi dell'Europa dell'Est nel suo seno. Di certo non riconosce un simile diritto "espressamente", giacché l'addendum è caratterizzato dall'ambiguità e non dalla chiarezza. Un diritto non è mai riconosciuto "espressamente" se non cita espressamente il suo titolare. E, nel caso del Trattato finale sullo stato della Germania, la parola "Nato" non compare mai.

Dopo la firma del Trattato, Kohl vinse le elezioni, Gorbačëv ebbe il premio Nobel per la pace e Bush ebbe l'espansione della Nato in Europa dell'Est. Gorbačëv fu contestato dai russi per non aver difeso gli interessi della Russia adeguatamente contro l'Occidente. Fu contestato pure dai suoi generali, i quali condussero un test nucleare per sbiadire il premio Nobel per la pace di Gorbačëv. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, o URSS, ufficialmente costituita il 30 dicembre 1922, fu sciolta l'8 dicembre 1991 con l'accordo di Belavezha tra Ucraina, Russia e Bielorussia. L'Unione Sovietica scomparve, lasciando molti problemi irrisolti dietro di sé.

Gorbačëv era molto preoccupato

Nella sua e-mail, Sarotte mi ha chiesto la gentilezza di citare il contenuto delle pagine 97-105 del suo *Not One Inch* in questo mio nuovo libro[196]. Nell'e-mail le avevo infatti spiegato che le stavo chiedendo un chiarimento per scrivere questo capitolo. Sono lieto di accontentarla anche perché si tratta di pagine importanti per capire meglio la vicenda della promessa di Baker a Gorbačëv.

Le pagine 97-105 si concentrano sui dialoghi tra Gorbačëv e la diplomazia americana e tedesca nel settembre 1990, pochi giorni prima della firma a Mosca del Trattato sullo stato finale della Germania. I punti fondamentali che emergono da questo paragrafo di *Not One Inch*, intitolato "September struggle", sono i seguenti.

In primo luogo, emerge la grandissima preoccupazione di Gorbačëv che la Nato avrebbe approfittato del suo assenso alla riunificazione delle due Germanie per espandersi verso la Russia. Gorbačëv era atterrito che la Nato potesse piazzare le sue armi nella Germania orientale. I russi erano spaventati di qualunque cosa la Nato potesse fare, anche soltanto respirare, nella Germania dell'Est. Figuriamoci in Ucraina.

Emerge anche che la Casa Bianca, da una parte, rassicurava Gorbačëv sulla sua non-espansione; dall'altra parte, progettava di espandere la Nato verso la Russia. Sarotte arriva addirittura a scrivere che, per Bush, la riunificazione della Germania aveva importanza soltanto in funzione dell'espansione della Nato verso la Russia; scrive anche che Bush era pronto a far saltare gli accordi nel caso in cui il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990 avesse proibito esplicitamente alla Nato di espandersi in Europa. La riunificazione della

Germania non aveva un valore in sé per Bush. Nella visione geopolitica di Bush, era soltanto un mezzo per raggiungere un fine: l'espansione della Nato verso la Russia. Tant'è vero che Bush non si presentò alla cerimonia per la riunificazione della Germania, il 3 ottobre 1990, nonostante gli inviti insistenti di Kohl.

Il terzo punto che emerge da queste pagine di *Not One Inch* è che, a partire dall'agosto 1990, la riunificazione della Germania perse molta importanza per Bush a causa dell'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein con i suoi 150.000 soldati. Alcuni studiosi, ad esempio Angela Stent, hanno affermato che la Germania, quasi certamente, non si sarebbe riunificata se Saddam Hussein avesse invaso il Kuwait in un momento diverso. Se il Muro di Berlino fosse caduto poco dopo lo scoppio della guerra del Golfo, la riunificazione della Germania sarebbe stata molto più difficile o forse impossibile: "In questo caso – ha scritto Stent – il tempo è stato essenziale"[197].

Il quarto punto che emerge dalle pagine 97-105 di *Not One Inch* è che Gorbačëv attribuì un'importanza enorme ai soldi promessi dall'Occidente in cambio del suo assenso alla riunificazione della Germania.

La trattativa si bloccò la prima volta sui soldi.

Gorbačëv chiedeva una somma smisurata, 36 miliardi di marchi tedeschi, mentre Kohl era disposto a dare soltanto 6 miliardi. Alla fine, si misero d'accordo dopo molte tensioni. Gorbačëv accettò 12 miliardi di marchi tedeschi più 3 miliardi senza interessi.

Gorbačëv bloccò la trattativa una seconda volta per la paura dell'espansione della Nato a est.

Una volta chiuso l'accordo sui soldi, Gorbačëv continuava a

essere inflessibile sulla sua richiesta che non ci fossero truppe non tedesche nella Germania dell'Est. Le preoccupazioni di Gorbačëv per l'espansione della Nato erano talmente grandi che l'11 settembre 1990, il giorno precedente alla firma, il Trattato non era ancora pronto. Il vicecancelliere della Germania era furioso con i suoi alleati occidentali. Genscher temeva che gli accordi con la Russia sarebbero saltati per l'impuntatura di Bush. Genscher avrebbe voluto dare garanzie scritte a Gorbačëv sulla non espansione della Nato, ma Bush lo impediva. Kohl aveva una gran fretta di incassare l'unificazione anche perché voleva spendersi quel successo alle elezioni nazionali previste per il 2 dicembre 1990. L'espansione della Nato era talmente importante per Bush che la Casa Bianca era disposta a rischiare tutto, persino di far saltare la riunificazione tedesca[198]. Bush fece sapere che non avrebbe mai accettato un trattato con Gorbačëv che avesse esplicitamente proibito alla Nato di espandersi oltre la Germania dell'Ovest. I sovietici si adirarono davanti alle resistenze americane. L'11 settembre 1990 comunicarono di essere pronti a far saltare la firma degli accordi. I tedeschi erano inclini a impegnarsi per iscritto alla non espansione della Nato a est. Bush dovette intervenire personalmente per impedire a Kohl di accontentare Gorbačëv. L'aggiunta finale al Trattato rese possibile il compromesso tra russi e americani.

L'inganno dei realisti

C'è ancora qualcosa di molto importante che dobbiamo sapere sulla storia dell'espansione della Nato fino all'Ucraina.

Nella sua conferenza alla Hoover Institution del 12 novembre 2021, Sarotte ha spiegato che, dopo la riunificazione tedesca del 1990, la Casa Bianca si divise in due gruppi: gli "idealisti",

secondo cui l'espansione della Nato avrebbe portato pace e stabilità in Europa, e i "realisti", secondo cui la Russia non avrebbe mai accettato l'espansione della Nato verso il suo confine.

I realisti pensavano che gli idealisti fossero "idioti" (l'espressione è di Sarotte), inconsapevoli delle tensioni che l'espansione della Nato avrebbe scatenato in Europa. Tuttavia, i realisti pensavano cinicamente che i realisti fossero sì idioti, ma "utili idioti" (l'espressione è sempre di Sarotte). I realisti rimasero in silenzio dietro le quinte per lasciare la scena agli idealisti. I realisti sapevano che le idiozie degli idealisti piacevano al grande pubblico. I realisti erano interessati soltanto a portare a casa il risultato dell'espansione della Nato. Quindi lasciarono che gli idealisti dicessero l'assurdità che l'espansione della Nato avrebbe portato pace e stabilità in Europa.

Sarotte ha dichiarato di essere favorevole all'espansione della Nato. A suo dire, l'espansione della Nato è stata una ragionevole risposta ai problemi geopolitici dei primi anni Novanta dopo la caduta del comunismo in Europa. Tuttavia, Sarotte è critica verso il "come" dell'espansione, cioè verso il modo in cui è avvenuta. Sarotte ha detto che la Casa Bianca, terminata la guerra fredda, ha lasciato in vita le istituzioni tipiche della guerra fredda, la Nato, nonostante la retorica sulla nascita di un ordine nuovo. Da una parte, c'erano i movimenti democratici in Polonia che chiedevano un nuovo ordine in Europa; dall'altra, c'era la Casa Bianca che manteneva in piedi la struttura del vecchio ordine della guerra fredda basata sulla Nato. Le istituzioni – osserva Sarotte – resistono ai cambiamenti: non è facile abolire un'organizzazione complessa come la Nato una volta che sia nata. L'Europa ha assistito alla continuità del

vecchio ordine nonostante la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Anche questa è una conferma della teoria delle *élites* di Mosca, Pareto e Michels.

Alla fine, i movimenti democratici che sognavano un ordine nuovo dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica sono stati soggiogati da un'oligarchia che, ben nascosta negli uffici della Casa Bianca, ha preso una serie di decisioni che, anno dopo anno, hanno posto le condizioni internazionali per la guerra tra la Russia e l'Ucraina scoppiata il 24 febbraio 2022. Come ha scritto Gaetano Mosca nel suo *Elementi di scienza politica*: "Cento, che agiscano sempre di concerto e di intesa gli uni con gli altri, trionferanno su mille presi uno a uno e che non avranno alcun accordo fra loro; e nello stesso tempo sarà ai primi molto più facile l'agire di concerto e l'avere un'intesa perché sono cento e non mille"[199]. Max Weber, un altro celebre elitista, ha parlato della "superiorità del piccolo numero".

La Casa Bianca, espandendo la Nato fino all'Ucraina, ha soggiogato i movimenti democratici che chiedevano un nuovo ordine internazionale in Europa dopo la fine della guerra fredda. Vengono in mente le parole con cui Robert Michels conclude il suo capolavoro, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*. Michels paragona le correnti democratiche alle onde che si infrangono contro gli scogli.

Nel nostro caso, le onde rappresentano i movimenti democratici e pacifisti che, dopo la caduta del Muro di Berlino, invocavano un nuovo ordine internazionale in Europa libero dal pericolo della guerra nucleare con la Russia. Le onde del mare sono continue, ma sempre uguali a se stesse e destinate alla stessa fine ingloriosa: infrangersi contro lo scoglio. Lo scoglio rappresenta la legge ferrea dell'oligarchia di Michels;

rappresenta ciò che in politica internazionale non muta mai, ovvero la presenza di un'oligarchia che prende le decisioni valevoli per tutti sottratte al controllo democratico. Com'è accaduto con la guerra in Ucraina, i popoli si trovano spesso precipitati nelle guerre tra gli Stati senza capire il perché a causa della legge ferrea dell'oligarchia.

Scrive Michels: "Le correnti democratiche della storia assomigliano a onde successive. Si infrangono sempre sullo stesso banco. Si rinnovano sempre. Questo spettacolo duraturo è incoraggiante e deprimente allo stesso tempo. Quando le democrazie hanno raggiunto un certo stadio di sviluppo, subiscono una trasformazione graduale, adottando lo spirito aristocratico e in molti casi anche le forme aristocratiche, contro cui all'inizio hanno lottato così ferocemente. Ora nuovi accusatori sorgono per denunciare i traditori; dopo un'èra di gloriosi combattimenti e di potere inglorioso, finiscono per fondersi con la vecchia classe dominante; dopodiché vengono nuovamente attaccati a loro volta da nuovi oppositori che fanno appello al nome della democrazia. È probabile che questo gioco crudele continuerà senza fine"[200].

Nella teoria di Michels, la chiave per capire la perpetuazione delle oligarchie è l'organizzazione: "Chi dice organizzazione dice tendenza all'oligarchia".

Michels ha chiarito il potere anti-democratico dell'organizzazione studiando il partito socialdemocratico tedesco, che, nato per difendere la democrazia, diventa un'oligarchia. Secondo Michels, la forza dei lavoratori è nell'organizzazione. I deboli possono sperare di battere i forti soltanto se si uniscono. I forti hanno le risorse per combattere in pochi, mentre i deboli devono essere in tanti: i deboli devono

essere numerosi per compensare la mancanza di risorse scarse, tra cui il denaro, la conoscenza e il prestigio sociale. Dunque, i lavoratori hanno bisogno di un apparato stabile di funzionari che coordini le proteste contro i capitalisti in virtù delle sue competenze tecniche[201]. Il risultato è che tutti i poteri decisori della massa vengono trasferiti nei dirigenti, rendendo del tutto illusorio l'esercizio democratico. Si verifica così un fenomeno paradossale: se aumenta il potere dell'organizzazione, aumenta anche il potere dei capi sindacali e di partito, i quali si distaccano dai luoghi produttivi e dalle masse, abituandosi a una vita di privilegi[202].

Michels ha riassunto la sua "legge ferrea dell'oligarchia" in questo brano:

> L'organizzazione implica la tendenza all'oligarchia. In ogni organizzazione, che sia un partito politico, un sindacato professionale o qualsiasi altra associazione del genere, la tendenza aristocratica si manifesta molto chiaramente. Il meccanismo dell'organizzazione, mentre conferisce una solidità alla struttura, induce gravi cambiamenti nella massa organizzata, invertendo completamente la rispettiva posizione di chi guida e chi è guidato. Come risultato dell'organizzazione, ogni partito o sindacato professionale si divide in una minoranza di dirigenti e una maggioranza di diretti[203].

Dopo la caduta del Muro di Berlino, la "minoranza dei dirigenti" – per usare l'espressione di Michels – ha sviluppato una serie di politiche in Europa contrarie agli interessi della "maggioranza dei diretti".

Ripensare il giudizio su Gorbačëv

Dopo aver studiato la questione, sono giunto a due

conclusioni.

La prima conclusione è che Gorbačëv non ha mai riconosciuto il diritto della Nato a espandersi in Europa dell'Est. Nel Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre 1990, non ho trovato il riconoscimento esplicito del diritto della Nato a espandersi verso la Russia. Il riconoscimento di Gorbačëv del diritto della Nato di espandersi verso la Russia non si trova né nel Trattato sulla sistemazione finale della Germania del 12 settembre 1990, né nell'addendum al Trattato. Se il Trattato avesse stabilito "espressamente" un simile diritto, la parola "Nato" dovrebbe apparire da qualche parte, ma non c'è.

La mia seconda conclusione è che il giudizio storico su Gorbačëv andrebbe ripensato. Gorbačëv è un uomo molto celebrato in Occidente per essersi aperto alle richieste della Casa Bianca con amichevolezza. Tuttavia, la documentazione offre la possibilità di un giudizio storico severo su di lui nella gestione degli accordi per la riunificazione della Germania. Gorbačëv non sembra aver gestito la trattativa con la Nato in modo adeguato al suo ruolo di garante degli interessi dei russi. Si è lasciato corrompere dal denaro occidentale e direi anche che non è stato bravo a ottenere le opportune garanzie scritte per difendere la sicurezza della Russia. Il giudizio storico è aggravato dal fatto che Gorbačëv era consapevole dei pericoli, come dimostra la sua insistenza nel richiedere garanzie scritte sulla non-espansione della Nato. Le ha chieste e poi ha accettato di non riceverle. Gorbačëv non riconobbe il diritto della Nato di assorbire i Paesi al confine con la Russia, ma non ottenne nemmeno un impegno scritto alla non espansione.

Ripensare il giudizio sull'Unione europea

Alla luce della guerra in Ucraina, anche il giudizio storico sui leader dell'Unione europea andrebbe ripensato.

I segretari di Stato americani hanno sempre riconosciuto candidamente di aver preso una serie di decisioni ostili alla Russia approfittando del suo momento di debolezza dopo la caduta del Muro di Berlino. I governi americani sono sempre stati consapevoli che i russi stavano accumulando una grande rabbia per la superbia con cui l'Occidente ignorava le loro richieste e le loro preoccupazioni. I leader europei avrebbero dovuto frenare le spinte aggressive della Casa Bianca verso la Russia in Europa.

Nel suo *Duty: Memoirs of a Secretary at War* (2014), Gates ha elencato un gran numero di decisioni della Casa Bianca ostili alla Russia che hanno causato la rabbia del Cremlino, tra cui l'abrogazione del trattato anti-missili balistici nel 2002 e il tentativo di assorbire l'Ucraina e la Georgia nella Nato.

Gates ha scritto[204]:

> L'abrogazione del trattato anti-missili balistici (ABM) del 1972 da parte del presidente Bush nel 2002 (che consentiva agli Stati Uniti di sviluppare qualsiasi tipo di difesa missilistica desiderassero), e il nostro successivo sviluppo di intercettori e radar basati a terra in Alaska e California, *i nostri sforzi per portare la Georgia e l'Ucraina nella Nato* e il nostro sostegno all'indipendenza del Kosovo (a cui i russi si opponevano fortemente), presi insieme all'opposizione russa agli Stati Uniti in Iraq e altrove, avevano tutti portato le relazioni bilaterali al punto più basso dell'invettiva di Putin del febbraio 2007 a Monaco.

Nel 2021 l'Unione europea avrebbe dovuto lavorare per la distensione con il Cremlino. Decidendo di partecipare alle esercitazioni della Nato in Ucraina, i leader europei hanno aggravato le tensioni con la Russia. Le politiche della Casa

Bianca in Europa erano contrarie agli interessi degli europei.

Dopo il rovesciamento di Yanukovich nel 2014, l'Unione europea ha lasciato che Biden gestisse la partita con Putin muscolarmente in Europa anziché preoccuparsi di proteggere il territorio europeo dal rischio di una guerra. Ha partecipato addirittura alle esercitazioni della Nato in Ucraina del 2021: i Paesi dell'Unione europea che fanno parte della Nato sono ventitré. Il risultato di queste politiche dell'Unione europea è noto: la Russia, dopo essersi risollevata economicamente e militarmente, ha attaccato l'Ucraina per allontanare la Nato dal suo confine. La Russia ha fatto nel 2022 ciò che non aveva avuto la forza di fare nel 1999: usare la forza militare per fermare l'avanzata della Nato verso i suoi confini.

La classe governante dell'Unione europea è criticabile anche sotto un altro aspetto.

Le guerre svolgono in politica internazionale la stessa funzione che le ipotesi svolgono nella scienza. Le ipotesi sono spiegazioni provvisorie in attesa di conferma empirica attraverso la ricerca. Le guerre servono a verificare o a falsificare le ipotesi dei governi sulla forza degli eserciti nemici. Quando è scoppiata la guerra in Ucraina, l'Unione europea ha ipotizzato che la Russia fosse debolissima e l'Unione europea fortissima. La guerra in Ucraina ha mostrato che è vero il contrario. Questi fatti consentono un giudizio molto negativo sulla classe governante dell'Unione europea, che ha scommesso nella guerra all'ultimo sangue con la Russia in Ucraina senza aver stimato correttamente i rapporti di forza tra le potenze in campo.

La guerra in Ucraina ha reso evidente che l'Unione europea ha un esercito inadeguato a combattere una grande guerra contro la Russia, tant'è vero che Ursula von der Leyen, nel marzo 2025, ha

annunciato un piano di riarmo del valore di 800 miliardi di euro. La difesa aerea dell'Unione europea non è in grado di intercettare i missili più avanzati della Russia. Mentre scrivo (marzo 2025), l'Italia ha soltanto cinquanta carrarmati operativi[205] e tre Samp-T disponibili su cinque: due sono in Ucraina. Uno dei Samp-T prestati a Zelensky è stato probabilmente distrutto dai russi nel gennaio 2024. Crosetto si è sempre rifiutato di confermare o di smentire questa notizia. Ogni Samp-T è in grado di difendere una grande città. Ma l'Italia non è un Paese prevalentemente desertico come l'Oman. Tutte le città italiane sono capolavori da proteggere con una difesa aerea avanzatissima. Chiudo queste pagine quando il dibattito sul riarmo dell'Europa è iniziato da pochi giorni.

Il futuro è incerto e tutt'altro che roseo, ma l'autocritica da parte dell'Unione europea è necessaria per non ripetere in futuro gli errori del passato. Alla fine di febbraio 2022, Putin chiedeva pochissimo rispetto al marzo 2025 per fermare la sua invasione. Il 28 febbraio 2022 i russi e gli ucraini si incontrarono a Gomel in Bielorussia. La delegazione ucraina era composta da David Arakhamia, capogruppo alla Rada del partito Servitore del Popolo di Zelensky, e includeva il ministro della Difesa Oleksii Reznikov e il consigliere presidenziale Mychajlo Podoljak. Quella russa era capitanata da Vladimir Medinsky, consigliere senior di Putin. In quell'incontro, Putin chiedeva pochissimo per fermare la guerra. Anziché incoraggiare la diplomazia, il 1° marzo 2022, Mario Draghi chiedeva al Parlamento di approvare una risoluzione per dare pieni poteri al suo governo di inviare "armi letali" a Zelensky. Draghi aveva sposato la linea iper-radicale di Biden: opporsi a qualunque ipotesi di trattativa per sconfiggere la Russia sul campo. Tutta la documentazione

disponibile dimostra che Putin ha profuso il massimo impegno per chiudere la guerra immediatamente, per evitare di trovarsi impantanato in una guerra sanguinosissima e costosissima per la Russia.

Per mettere a fuoco le responsabilità dell'Unione europea nell'escalation che ha causato la distruzione dell'Ucraina, abbiamo bisogno di capire che cosa Putin chiedesse nel marzo 2022. Quel che Putin chiedeva allora è pochissimo rispetto a quello che chiede oggi (marzo 2025).

Le notizie che riporto qui sotto sono tratte dal sito dell'Università di Cambridge e da un articolo di John Simpson, il responsabile per la politica internazionale della Bbc.

Il 17 marzo 2022 Putin – in una telefonata con Erdoğan che era il mediatore accettato dalle parti – chiedeva: 1) la neutralità dell'Ucraina ovvero la non adesione alla Nato: una richiesta che Zelensky accettò immediatamente; 2) la rinuncia ucraina a possedere armamenti che avrebbero potuto minacciare la sicurezza della Russia; 3) la possibilità di parlare il russo in Donbass; 4) l'espulsione dei neonazisti dall'esercito ucraino e dall'apparato statale. Secondo gli articoli pubblicati sul sito dell'Università di Cambridge, Putin chiedeva anche l'indipendenza del Donbass[206]. Attenzione: chiedeva l'indipendenza del Donbass e non la sua annessione integrale. Putin chiedeva anche a Zelensky di riconoscere l'annessione alla Russia della Crimea. La Bbc osservava che, tutto sommato, le richieste di Putin erano contenute: "Le richieste del presidente Putin non sono così dure come alcuni temevano". Queste sono le parole testuali con cui la Bbc commentava le richieste di Putin a Zelensky del marzo 2022: "*President Putin's demands are not as harsh as some people feared*"[207].

Mi scuso per la ripetizione, ma è davvero necessaria: anziché avviare un dialogo intorno a quelle richieste di Putin per fermare la guerra immediatamente, i principali leader europei preferirono lasciarsi guidare da Biden che giurava che gli ucraini avrebbero sconfitto la Russia sul campo, esecrando la diplomazia.

Mentre scrivo (14 marzo 2025), Trump prega Putin di risparmiare la vita dei soldati ucraini intrappolati a Kursk dai russi con questo messaggio pubblicato sul social Truth: "In questo momento, migliaia di truppe ucraine sono completamente circondate dall'esercito russo nella regione di Kursk, in una posizione molto difficile e vulnerabile. Ho chiesto con forza al presidente Putin che le loro vite vengano risparmiate. Questo sarebbe un massacro orribile, uno come non si vedeva dalla Seconda guerra mondiale. Dio li benedica tutti"[208]. Putin ha dichiarato l'annessione del Donbass, Kherson e Zaporizhzhia soltanto il 30 settembre 2022, dopo aver capito che l'Unione europea aveva abbracciato la linea iper-radicale di Biden che non consentiva compromessi. Il discorso di Putin si potrebbe riassumere in questo modo: "Volete sconfiggermi sul campo? Vediamo se ci riuscite".

L'Unione europea ha parlato con Putin soltanto con le armi. Non avendo più le armi, non ha niente da dire. L'Unione europea ha basato la sua politica sulla forza. Non avendo la forza, non ha nemmeno la politica.

In un'intervista del 13 marzo 2025 a *Piazzapulita*, Corrado Formigli, un conduttore televisivo che si è battuto molto contro la società giornalistica filo-americana affinché io potessi esprimermi liberamente, mi ha chiesto: "Professor Orsini, ma era giusto accettare una resa a Putin? Usiamo le parole giuste: era una

resa".

Ecco la mia risposta: l'Unione europea non ha voluto la resa e ha avuto la disfatta.

Le mie previsioni sulla guerra alla prova dei fatti

Le previsioni che feci all'inizio della guerra sono state oggetto di un dibattito infuocato che ha trovato in *Repubblica* il mio più ostinato detrattore. Per tre anni i giornalisti di *Repubblica* hanno scritto e detto in televisione che tutte le mie previsioni si sono dimostrate errate. In realtà, l'osservazione empirica suggerisce che erano corrette. Le previsioni che feci in televisione all'inizio della guerra furono le seguenti:

1) "Per ogni proiettile della Nato che l'Ucraina lancerà contro la Russia, la Russia lancerà dieci proiettili contro l'Ucraina" (così è stato).

2) "La guerra finirà con la sconfitta e lo smembramento dell'Ucraina che perderà i suoi territori più ricchi e strategici" (così è stato).

3) "Per ogni passo avanti, l'Ucraina farà due passi indietro" (così è stato).

4) "L'Ucraina non entrerà nella Nato" (così è stato).

5) "La guerra si 'sirianizzerà' e durerà a lungo" (così è stato).

6) "La Russia non rimarrà isolata a livello internazionale: godrà dell'appoggio della Cina" (così è stato).

7) "Se l'Ucraina continuerà a bombardare Belgorod dall'Oblast di Kharkiv, Putin invaderà Kharkiv per creare una zona cuscinetto" (così è stato).

8) "La rivolta di Prigozhin rafforzerà Putin anziché

indebolirlo” (così è stato).

9) “La guerra in Ucraina aumenterà i consensi popolari per Putin anziché ridurli” (così è stato).

10) “Alla fine gli Stati Uniti abbandoneranno l’Ucraina e l’Europa si ritroverà in ginocchio” (così è).

Note

Note

1 Paul Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud* (1965), il Saggiatore, Milano, 2002.

2 Edward W. Said, *Orientalism* (1978), New York, Vintage Books, 1979; Id., *Culture and Imperialism*, New York, Knopf, 1993.

3 Homi K. Bhabha, *The Location of Culture*, London-New York, Routledge, 1994.

4 Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the Subaltern Speak?* (271-313), in *Marxism and the Interpretation of Culture*, Cary Nelson and Lawrence Grossberg, eds. London, Macmillan, 1988.

5 Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini, "La rete di Putin in Italia: chi sono influencer e opinionisti che fanno propaganda per Mosca", *Corriere della Sera*, 5 giugno 2022.

6 Lorenzo De Cicco, "Giornalisti russi o spie nei talk Rai? La Vigilanza chiede lumi al Copasir", *Repubblica*, 28 aprile 2022 <https://www.repubblica.it/politica/2022/04/28/news/giornalisti_russi_spie_talk_ra_vigilanza_copasir-347181091/>.

7 Jérôme Gautheret, "War in Ukraine: pro-Russian propaganda at home on Italian television", *Le Monde*, May 28, 2022 <https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/05/28/war-in-ukraine-pro-russian-propaganda-at-home-on-italian-television_5984871_4.html>.

8 "Mattarella lancia l'allarme: 'In Italia una diffusa tempesta di fake news russe'", *Today*, 18 giugno 2024 <https://www.today.it/politica/mattarella-fake-news-russe.html>.

9 Matteo Renzi, Intervista con Massimo Giletti del 29 maggio 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=wzfB1vvCFMs>.

10 Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, pp. 119 e sgg.

11 Giorgia Meloni, Post contro la sostituzione etnica, Facebook, 6 ottobre 2016 <https://www.facebook.com/giorgiameloni.paginaufficiale/posts/10154534547787645>.

12 "Meloni: 'Salvini ha ragione, Islam incompatibile con nostra cultura'", Alanews, 9 febbraio 2018 <https://www.youtube.com/watch?v=ziXvY2dc4II>.

13 Giorgia Meloni, Post contro i convertiti all'Islam, 26 luglio 2025 <https://www.facebook.com/giorgiameloni.paginaufficiale/posts/10153451946657645?ref=embed_post>. Dopo questo post discriminatorio contro i musulmani, divenuta presidente del Consiglio, Giorgia Meloni ha nominato Buttafuoco nell'ottobre 2023 come presidente della Biennale di Venezia per porsi al riparo dalle accuse di essere islamofobica. Thomas Usan, "Quando Meloni si oppose alla candidatura in Sicilia di Buttafuoco: 'È musulmano'", *La Stampa*, 26 ottobre 2023 <https://www.lastampa.it/politica/2023/10/26/news/meloni_contro_buttafuoco_sicilia-13811054/>.

14 William Zanellato, "Meloni: 'Risvegliare l'Europa, la difenderemo dall'islamizzazione'", *il Giornale*, 7 giugno 2024 <https://www.ilgiornale.it/news/interni/europee-lappello-meloni-difenderemo-leuropa-2331407.html>.

15 "Giorgia Meloni arriva alla Casa Bianca e Biden la bacia sui capelli", Vista Agenzia Televisiva Nazionale, 1° marzo 2024 <https://www.youtube.com/watch?v=8TIJF_-i2Tk>.

16 Marco Galluzzo, "L'Italia è uscita dalla Via della seta: la nota d'addio consegnata a Pechino", *Corriere della Sera*, 6 dicembre 2023 <https://www.corriere.it/politica/23_dicembre_06/italia-uscita-via-seta-caed5644-9423-11ee-bf17-27011c9bfd8d.shtml>.

17 Salvatore Toscano, "Washington ordina all'Italia di fornire lo scudo antimissile all'Ucraina", *l'Indipendente*, 9 gennaio 2023 <https://www.lindipendente.online/2023/01/09/washington-ordina-allitalia-di-fornire-lo-scudo-antimissile-allucraina/>.

18 Gianluca Di Feo, "Mar Rosso, ruolo chiave della Marina italiana: parte il super cacciatorpediniere 'Duilio'", *Repubblica*, 5 febbraio 2024 <https://www.repubblica.it/esteri/2024/02/05/news/mar_rosso_guerra_italia-422054447/>.

19 Gianluca Di Feo, "Manovre dell'altro mondo: ora la Marina italiana fa rotta sull'Oceano Pacifico", *Repubblica*, 28 giugno 2024 <https://www.repubblica.it/esteri/2024/06/28/news/portaerei_cavour_pacifico_marina-423313098/>.

20 Luigi Ferrarella, "Chi è Mohammad Abedini, il 'tecnico dei droni' svizzero-iraniano arrestato a Malpensa su mandato degli Stati Uniti", *Corriere della Sera*, 28 dicembre 2024 < https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/24_dicembre_28/chi-e-mohammad-abedini-il-tecnico-dei-droni-svizzero-iraniano-arrestato-a-malpensa-su-mandato-degli-stati-uniti-dfbf24f8-4669-40c9-88c9-dc01f22b9xlk.shtml>.

21 Harry Davies, Marina Dunbar and Oliver Holmes, "Dozens of countries speak out against Trump sanctions on ICC", *The Guardian*, February 7, 2025 <https://www.theguardian.com/law/2025/feb/07/international-criminal-court-condemns-trump-sanctions-on-its-staff>.

22 Alfonso Raimo, "La linea Meloni a Parigi: niente truppe in Ucraina e coinvolgere Trump", *Huffington Post*, 17 febbraio 2025 <https://www.huffingtonpost.it/politica/2025/02/17/news/la_linea_meloni_a_parigi_niente_truppe_in_ucraina_e_coinvolgere_trump-18456049/?ref=HHTP-BH-I18449743-P1-S2-T1>.

23 Marco Menduni, Intervista a Giuseppe Cavo Dragone, *La Stampa*, 24 febbraio 2023.

24 Giuseppe Cavo Dragone, Comunicato stampa contro Alessandro Orsini, Rai News, 2 marzo 2023 <https://www.rainews.it/maratona/2023/03/droni-ucraini-in-russia-disordini-in-moldavia-feroci-combattimenti-per-bakhmut-d8de1b14-4595-4390-a6f8-b41b279fa16e.html#254c503e-4dc7-4c17-b67f-d92c278d618f>.

25 E-mail di Marco Menduni ad Alessandro Orsini del 2 marzo 2023.

26 Ho costruito questa frase parafrasando un brano contenuto in Werner Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?* (1906), Bruno Mondadori, Milano, 2006, p. 16.

27 "Giornalismo: Consegnati al Consolato Usa di Firenze i premi Amerigo 2022", *La Voce di New York* <https://lavocedinewyork.com/news/first-amendment/2022/12/08/giornalismo-consegnati-al-consolato-usa-di-firenze-i-premi-amerigo-2022/>.

28 Lorenzo Cremonesi, Intervista a Giuseppe Cavo Dragone, *Corriere della Sera*, 10 febbraio 2025 <https://www.corriere.it/esteri/25_febbraio_10/cavo-dragone-intervista-nato-ucraina-41ffacac-093c-4878-be7b-25f434316xlk.shtml>.

29 Fabio Martini, "Rapporto Censis 2024: l'anno dei record (non sempre positivi)", *Huffington Post*, 6 dicembre 2024 <https://www.huffingtonpost.it/politica/2024/12/06/news/rapporto_censis_2024_lanno_dei_record_non_sempre_positivi-17922379/?ref=HHTP-BH-I17923582-P2-S1-T1>.

30 Giovanna Vitale, "Orsini, la Rai cancella il contratto da 12mila euro a #Cartabianca", *Repubblica*, 24 marzo 2022 <https://www.repubblica.it/politica/2022/03/24/news/orsini_cartabianca_rai-342649932/>.

31 Lorenzo De Cicco, "Rai, Vespa: 'Orsini non lo invito'", *Repubblica*, 9 aprile 2022 <https://www.repubblica.it/politica/2022/04/09/news/tv_bruno_vespa_rai_guerra_ucraina_orsini_talk-344737463/>.

32 Niklas Luhmann, *Potere e codice politico*, Feltrinelli, Milano, 1982.

33 Jeff Bezos, "The hard truth: Americans don't trust the news media. A note from our owner", *Washington Post*, October 28, 2024 <https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/10/28/jeff-bezos-washington-post-trust/>.

34 Aldo Cazzullo, "Patrick Zaki: 'Io cristiano e di sinistra con Hamas non c'entro nulla. In carcere? Botte e torture'", *Corriere della Sera*, 16 ottobre 2023 <https://www.corriere.it/politica/23_ottobre_16/patrick-zaki-intervista-b29957ae-6b89-11ee-bdbb-441706600688.shtml>.

35 Tommaso Ciriaco, "Draghi alla Casa Bianca: 'Putin non ci dividerà'. E Biden lo ringrazia", *Repubblica*, 10 maggio 2022 <https://www.repubblica.it/politica/2022/05/10/news/conferenza_stampa_draghi_biden-348941771/>.

36 "Draghi: 'Le sanzioni hanno avuto un effetto dirompente sulla Russia'", *Corriere della Sera*, 21 settembre 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=9G0YcSJRvuM>.

37 "Draghi: 'Usa e Ue non hanno alternative, devono garantire la sconfitta della Russia'", Rai News, 8 giugno 2023. Corsivo aggiunto <https://www.rainews.it/video/2023/06/draghi-usa-e-ue-non-hanno-alternative-devono-garantire-la-sconfitta-della-russia-52d27a1e-2482-445a-819f-9e610642e475.html#:~:text=I%20valori%20esistenziali%20dell'Unione,'Ucraina%20vinca%20questa%20guerra%22>.

38 "Russia has not seen Italian peace plan for Ukraine", Reuters, May 24, 2022 <https://www.reuters.com/world/europe/russia-says-it-has-not-seen-italian-peace-plan-ukraine-2022-05-24/>.

39 "Orsini attacca il governo Draghi: 'Ha messo in atto una vergognosa operazione di manipolazione...'", La7, 29 maggio 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=_1Ej4KYZ5JQ>.

40 Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini, "La rete di Putin in Italia: chi sono influencer e opinionisti che fanno propaganda per Mosca", *Corriere della Sera*, 5 giugno 2022.

41 Shane Harris and Souad Mekhennet, "U.S. had intelligence of detailed Ukrainian plan to attack Nord Stream pipeline", *Washington Post*, June 6, 2023 <https://www.washingtonpost.com/national-security/2023/06/06/nord-stream-pipeline-explosion-ukrai-

ne-russia/>; cfr. anche Bojan Pancevski, "A Drunken Evening, a Rented Yacht: The Real Story of the Nord Stream Pipeline Sabotage", *Wall Street Journal*, Aug. 14, 2024 <https://www.wsj.com/world/europe/nord-stream-pipeline-explosion-real-story-da24839c>.

42 "Putin, Xi pledge friendship but talks yield no Ukraine breakthrough", Reuters, March 24, 2023 <https://www.reuters.com/world/europe/putin-meets-dear-friend-xi-kremlin-ukraine-war-grinds-2023-03-20/>.

43 Il video girato da un drone sopra le rovine del ponte Antonovsky, a Kherson, Rai News, 28 novembre 2022 <https://www.rainews.it/video/2022/11/il-video-girato-da-un-drone-sopra-le-rovine-del-ponte-antonovsky-a-kherson-2126588c-7fba-4190-b4bf-f7ffdaf4044a.html>.

44 "Russia-Ukraine war: Putin tells Russia his war objectives are un- changed", Bbc, December 14, 2023 <https://www.bbc.com/news/world-europe-67711802>.

45 Cecilia Sala, "Contro la propaganda. No, la Russia non ha già vinto", *Il Foglio*, 20 marzo 2024 <https://www.ilfoglio.it/esteri/2024/03/20/news/no-la-russia-non-ha-gia-vinto-6348085/>.

46 Gianandrea Gaiani, "Le conquiste territoriali russe in Ucraina nel 2024", Analisi Difesa, 8 gennaio 2025 <https://www.analisidifesa.it/2025/01/il-dibattito-sulle-conquiste-territoriali-russe-in-ucraina-nel-2024/>.

47 Marco Lillo, "Giletti confidò a Cacciari: 'Censurato per Dell'Utri'", *il Fatto Quotidiano*, 17 ottobre 2023 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2023/10/17/giletti-confido-a-cacciari-censurato-per-dellutri/7325028/>.

48 Valeria Forgnone, "'Stop genocidio' di Ghali è un caso. L'ambasciatore israeliano: 'Sanremo sfruttato per diffondere odio'. Il cantante: 'Continua politica del terrore'", *Repubblica*, 11 febbraio 2024 <https://www.repubblica.it/politica/2024/02/11/news/ghali_stop_genocidio_israele_sanremo_ambasciatore_israeliano-422108971/>.

49 "Guerra in Medio Oriente, ambasciatore israeliano in Italia: 'Vergognoso usare Sanremo per diffondere odio'", Ansa, 11 febbraio 2024 <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2024/02/11/tweet-polemico-dellambasciatore-israeliano-in-italia-vergognoso-usare-sanremo-per-diffondere_ddd12f67-a4c5-486a-9bafd26d0872348.html>.

50 Antonella Baccaro, "Svolta in Rai, ogni programma avrà un 'supervisore'. Il sindacato: 'Ci controllano', ma l'azienda: 'Scelta normale'", *Corriere della Sera*, 25 gennaio 2025 <https://www.corriere.it/politica/25_gennaio_25/rai-supervisore-programmi-fea-12e9c-fb82-4c0c-b94f-8e1dbefc7xlk.shtml>.

51 Duccio Facchini, "Export di armi da guerra italiane a Israele dopo il 7 ottobre. La conferma delle Dogane", *Altreconomia*, 22 maggio 2024 <https://altreconomia.it/export-di-armi-da-guerra-italiane-a-israele-dopo-il-7-ottobre-la-conferma-delle-dogane/>.

52 Luca Piras, "Il Sanremo di Carlo Conti: a letto presto, senza politica", *Huffington Post*, 10 febbraio 2025 <https://www.huffingtonpost.it/dossier/sanremo-2025/2025/02/10/news/sanremo_a_letto_presto_senza_politica_carlo_conti_taglia_i_monologhi_di_amadeus-18386019/>.

53 "Carlo Conti e le foibe", Pagina Facebook di Fratelli d'Italia sezione di Gallura, 16 febbraio 2025 <https://www.facebook.com/fratellieditaliagallura/photos/al-festival-di-sanremo-carlo-conti-ricorda-il-progetto-promosso-dal-ministero-pe/1010544517788836/?_rdr>.

54 Luca Romano, "Foibe, Meloni: 'Conti usi fiocco tricolore a Sanremo'", *il Giornale*, 10 febbraio 2017 <https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/foibe-meloni-conti-usi-fiocco-tricolore-sanremo-1362423.html>.

55 Giuseppe Sarcina, "Zelensky: 'Non abbiamo le forze per riprendere Crimea e Donbass'", *Corriere della Sera*, 18 dicembre 2024 <https://www.corriere.it/esteri/24_dicembre_18/zelensky-cena-bruxelles-donbass-0cb75601-e482-4bf6-a1f1-369f01e2exlk.shtml>.

56 Viviana Mazza, "'Putin minacciò la guerra nucleare contro l'Ucraina': le rivelazioni nel nuovo libro di Bob Woodward", *Corriere della Sera*, 8 ottobre 2024 <https://www.corriere.it/esteri/24_ottobre_08/trump-invio-i-test-per-il-covid-a-putin-e-rimase-in-contatto-con-lui-dopo-la-fine-della-sua-presidenza-le-rivelazioni-nel-nuovo-libro-di-bob-woodward-b080956f-059b-44c1-89da-54a818472xlk.shtml>.

57 Giuseppe Sarcina, "Il dilemma Usa: come reagire se Putin lancia la bomba atomica sull'Ucraina?", *Corriere della Sera*, 23 settembre 2022 <https://www.corriere.it/esteri/22_settembre_23/usa-putin-bomba-atomica-ucraina-f75ca9c6-3b50-11ed-8c93-4aa9ade4f3c7.shtml>.

58 Fabio Martini, "Rapporto Censis 2024: l'anno dei record (non sempre positivi)", *Huffington Post*, 6 dicembre 2024 <https://www.huffingtonpost.it/politica/2024/12/06/news/rapporto_censis_2024_lanno_dei_record_non_sempre_positivi-17922379/?ref=HHTP-BH-I17923582-P2-S1-T1>.

59 "Boris Johnson: British troops should help defend Ukraine's border as part of any peace deal", *The Telegraph*, November 28, 2024 <https://www.youtube.com/watch?v=01DdfMqP4-g>

60 Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di Alessandro Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024.

61 Oscar Giannino, "Putin è un terrorista", Facebook, 23 febbraio 2023 <https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=7511233030363348id=100044160139802>.

62 Oscar Giannino, "Putin è un criminale-terrorista", X, 4 dicembre 2023 <https://x.com/OGiannino/status/1731743291224232257>.

63 Oscar Giannino, "Putin è un criminale-terrorista", X, 16 gennaio 2024 <https://x.com/OGiannino/status/1747329317153943813>.

64 Giorgio Mottola, "Questione di lobby", *Report*, Rai Tre, 12 gennaio 2015 <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Questione-di-lobby-9fbdb9dc-3765-4377-823e-58db0561a4f2.html>.

65 Giuseppe Sarcina, "Zelensky: 'Non abbiamo le forze per riprendere Crimea e Donbass'", *Corriere della Sera*, 18 dicembre 2024 <https://www.corriere.it/esteri/24_dicembre_18/zelensky-cena-bruxelles-donbass-0cb75601-e482-4bf6-a1f1-369f01e2exlk.shtml>.

66 "Luciano Fontana: 'Non fatemi parlare del professor Orsini perché mi ha denunciato per aver...'", La7, 13 novembre 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=rCUiVSmvVqA>.

67 Gianluca Di Feo, "Il piano russo per creare una nuova roccaforte nel Mediterraneo: spostare le basi siriane in Libia", *Repubblica*, 22 dicembre 2024 <https://www.repubblica.it/esteri/2024/12/22/news/russia_siria_libia_basi_haftar_sostegno-423902138/>.

68 "Syria shoots down Israeli warplane as conflict escalates", Bbc, February 10, 2018 <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-43014081>.

69 Dario Leone, "This Israeli F-16I Sufa Fighter Was Shot Down by Syria", July 3, *The National Interest*, 2019 <https://nationalinterest.org/blog/buzz/israeli-f-16i-sufa-fighter-was-shot-down-syria-65406>.

70 Nato Secretary General Mark Rutte at the European Parliament's Committee on Foreign Affairs and Subcommittee on Security and Defence, January 13, 2025 <https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_232125.htm>.

71 Francesco Battistini, "Israele e Iran: raid aerei nella notte, 'colpiti obiettivi militari'. Gli Usa: 'Autodifesa, Teheran non risponda'", *Corriere della Sera*, 26 ottobre 2024 <https://www.corriere.it/esteri/24_ottobre_26/via-libera-da-israele-nella-notte-attacchi-aerei-su-iran-e-siria-fd6104a4-5b4a-4dc3-bf73-de4747053xlk.shtml>.

72 "G8: Alfano, considerare rientro Russia", Ansa, 10 gennaio 2017 <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2017/01/10/g8-alfano-considerare-rientro-russia_17a33725-edb2-42ec-a7d7-63c0254536e2.html>.

73 "Trump fa collassare il G7, evoca Putin e trova l'appoggio di Conte", *Il Foglio*, 8 giugno 2018 <https://www.ilfoglio.it/esteri/2018/06/08/news/trump-fa-collassare-il-g7-evoca-putin-e-trova-lappoggio-di-conte-199543/>.

74 Domenico De Masi, *Conversazioni sul futuro. L'eredità del*

più grande sociologo italiano, a cura di Giulio Gambino, PaperFirst, Roma, 2024.

75 "Bruno Vespa, scontro con Domenico De Masi a *5 Minuti*: 'Lei lo sa meglio di me, non finga'", *Il Mattino*, 16 maggio 2023 <https://www.ilmattino.it/video/spettacoli/bruno_vespa_scontro_con_domenico_de_masi_a_5_minuti_lei_lo_sa_meglio_di_me_non_finga-7405323.html>.

76 "Bruno Vespa: 'Sull'Ucraina Conte fa piacere a Putin'", *Huffington Post*, 7 dicembre 2024 <https://www.huffingtonpost.it/politica/2024/12/07/news/bruno_vespa_sullucraina_conte_fa_piacere_a_putin-17929174/>.

77 Lorenzo De Cicco, "Rai, Vespa: 'Orsini non lo invito'", *Repubblica*, 9 aprile 2022 <https://www.repubblica.it/politica/2022/04/09/news/tv_bruno_vespa_rai_guerra_ucraina_orsini_talk-344737463/>.

78 Alex Marquardt, Christian Edwards, Steve Contorno and Michael Williams, "Vance turns on European allies in blistering speech that downplayed threats from Russia and China", Cnn, February 14, 2025 <https://edition.cnn.com/2025/02/14/europe/jd-vance-munich-speech-europe-voters-intl/index.html>.

79 Emily Atkinson, "JD Vance attacks Europe over free speech and migration", Bbc, February 15, 2025 <https://www.bbc.com/news/articles/ceve3wl21x1o>.

80 "Giornalismo: Consegnati al Consolato Usa di Firenze i premi Amerigo 2022", *La Voce di New York*, 8 dicembre 2022 <https://lavocedinewyork.com/news/first-amendment/2022/12/08/giornalismo-consegnati-al-consolato-usa-di-firenze-i-premi-amerigo-2022/>.

81 Marco Travaglio, "La spia che venne dal Pincio", *il Fatto Quotidiano*, 27 febbraio 2024 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2024/02/22/la-spia-che-venne-dal-pincio/7454811/>.

82 Émile Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 96.

83 Ashleigh Fields, "Trump: Zelensky 'shouldn't have allowed' war with Russia to happen", *The Hill*, January 24, 2025 <https://thehill.com/policy/international/5104739-trump-zelensky-shouldnt-have-allowed-war-with-russia-to-happen/>.

84 Roman Romaniuk, "Yevhen Kizilov, Ukraine's Defence Intelligence chief: Ukraine will face existential threat if negotiations don't start by summer", *Ukrainska Pravda*, January 27, 2025 <https://www.pravda.com.ua/eng/news/2025/01/27/7495459/>.

85 Warren Murray, "Ukraine war briefing: Moscow claims control of Velyka Novosilka but Ukrainians say fight continues", *The Guardian*, January 27, 2025 <https://www.theguardian.com/world/2025/jan/27/ukraine-war-briefing-moscow-claims-control-of-velyka-novosilka-but-ukrainians-say-fight-continues>.

86 Alessandro Orsini, "L'Ucraina ha perso tutto", www.sicurezzainternazionale.com, 14 febbraio 2025 <https://www.sicurezzainternazionale.com/europa/lucraina-ha-perso-tutto/>.

87 Marco Travaglio, "Viva l'America!", *il Fatto Quotidiano*, 12 febbraio 2025 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2025/02/12/viva-lamerica/7873778/>.

88 Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini, "La rete di Putin in Italia: chi sono influencer e opinionisti che fanno propaganda per Mosca", *Corriere della Sera*, 5 giugno 2022.

89 "Ucraina, Orsini: 'Meglio i bambini che vivono nella dittatura che sotto le bombe'. Nuove polemiche", *Repubblica*, 7 aprile 2022 <https://www.repubblica.it/dossier/esteri/guerra-in-ucraina/2022/04/07/video/ucraina_orsini_meglio_i_bambini_che_vivono_nella_dittatura_che_sotto_le_bombe_nuove_polemiche-422448456/>.

90 Sono le parole di Franco Di Mare, direttore di Rai Tre nell'aprile 2022. Valeria Forgnone, "Nuova polemica sulla frase di Orsini: 'Meglio i bambini che vivono nella dittatura che sotto le bombe'. Rai3 si dissocia", *Repubblica*, 6 aprile 2022 <https://www.repubblica.it/politica/2022/04/06/news/rai_orsini_cartabianca_bambini_dittatura_guerra_ucraina-344427102/>.

91 Roberto Severoni, "Non capisco l'odio per Orsini. Forse perché può spostare l'opinione pubblica", *il Fatto Quotidiano*, 8 aprile 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/04/08/non-capisco-lodio-per-orsini-forse-perche-puo-spostare-lopinione-pubblica/6552984/>.

92 Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, New Haven, London, Yale University Press, 2022.

93 Steven Pifer, "Did Nato Promise Not to Enlarge? Gorbačëv Says 'No'", Brooking Institutions, November 6, 2014, <https://www.brookings.edu/articles/did-nato-promise-not-to-enlarge-gorbachev-says-no/>.

94 Marco Birolini, "Lo scontro sul corteo di Roma: 'Vogliono celebrare Hamas'", *Avvenire*, 3 ottobre 2024 <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/vietato-il-corteo-di-roma-ma-i-centri-sociali-ci-saremo>.

95 "Israel's new far-right: Who is Itamar Ben Gvir?", Middle East Eye, November 11, 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=OplM9oNmTfQ>.

96 Ernesto Galli della Loggia, "L'ostilità che ferisce l'Occidente", *Corriere della Sera*, 17 maggio 2024 <https://www.corriere.it/opinioni/24_maggio_17/l-ostilita-che-ferisce-l-occidente-a5d6691d-3a17-45da-b3b9-f9452a096xlk.shtml>.

97 Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951), Einaudi, Torino, 2004, p. 447.

98 Jean Pasqualini, *Prisonnier de Mao*, Gallimard, Paris, 1977.

99 Chen Ming, *Nubi nere s'addensano. L'autobiografia clandestina di un sopravvissuto alla persecuzione*, Marsilio, Venezia, 2006.

100 Ong Thong Hoeung, *Ho creduto nei Khmer rossi. Ripensamento di un'illusione*, Guerini e Associati, Milano, 2004.

101 "Israel accused of collective punishment against Palestinians", Al Jazeera Newsfeed, January 30, 2023 <https://www.youtube.com/watch?v=Pi72Ft48ZvY>.

102 Emanuel Fabian, "Defense minister announces 'complete siege' of Gaza: No power, food or fuel", *The Times of Israel*, October 9, 2023 <https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/defense-minister-announces-complete-siege-of-gaza-no-power-food-or-fuel/>.

103 Greta Privitera, "Il dottor Abu-Sitta: 'A Gaza è una guerra contro i bambini. Ho operato senza anestesia'", *Corriere della Sera*, 2 dicembre 2023 <https://www.corriere.it/esteri/23_dicembre_02/dottor-ghassan-abu-sittah-gaza-al-shifa-intervista-7a6ed5ce-90a6-11ee-9247-bf5c6a771d8e.shtml>.

104 Stefano Bonaccini, post su X del 22 marzo 2022 contro i critici delle politiche della Casa Bianca in Ucraina <https://x.com/sbonaccini/status/1506637864246861829?lang=en>; Stefano Bonaccini, post su X del 6 aprile contro i critici delle politiche della Casa Bianca in Ucraina 2022 <https://x.com/sbonaccini/status/1511699006975578117?lang=en>.

105 "Caso Orsini, Michele Santoro: 'È una violazione costituzionale pretendere di non pagare un pensiero che si considera scomodo'", *Piazzapulita*, 31 marzo 2022 <https://www.la7.it/piazzapulita/video/caso-orsini-michele-santoro-e-una-violazione-costituzionale-pretendere-di-non-pagare-un-pensiero-che-31-03-2022-432063>.

106 Mario Giordano, "Cara Tocci, lei predica indipendenza dipendendo", *La Verità*, 23 maggio 2022 <https://www.laverita.info/cara-tocci-lei-predica-indipendenza-dipendendo-2657369009.html>.

107 "Ucraina, Nathalie Tocci: 'Il vero rischio è l'implosione dello Stato russo'", *diMartedì*, 1° aprile 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=8w8QRxJdLxo>.

108 "Ucraina, la previsione di Nathalie Tocci: 'Ecco fino a quando durerà la guerra'", La7, 3 luglio 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=kpSDmnpddp4>.

109 "Ucraina, la previsione di Nathalie Tocci: 'Ecco fino a quando durerà la guerra'", La7, 3 luglio 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=kpSDmnpddp4>.

110 Intervista al *senior researcher* del Nato Defense College, Andrea Gilli: "Russi stanchi e col morale a pezzi, difficile che superino l'inverno", Fanpage, 24 ottobre 2022 <https://www.fanpage.it/esteri/gilli-nato-defense-college-russi-stanchi-e-col-morale-a-pezzi-difficile-che-superino-linverno/>.

111 Si vedano gli attacchi di Nathalie Tocci contro la persona del professor Orsini. O il caso di Andrea Gilli, ricercatore del Nato Defense College che, in violazione dell'etica scientifica, ha attaccato sul piano personale professori universitari critici delle politiche della Casa Bianca in Ucraina. Un esempio di attacco contro la persona proibito dall'ethos scientifico è il post di Andrea Gilli contro il professor Andrea Zhok dell'Università statale di Milano, pubblicato su Facebook il 3 maggio 2022. Scrive Gilli: "Stasera io, Nona Mikhelidze e Nathalie Tocci NON saremo a *diMartedì*. Ci hanno invitato ma abbiamo declinato. Il problema non è tanto condividere il palco con uno, come Grimaldi, che non si vergogna a fare affermazioni sessiste, e non è neppure discutere con uno, come Zhok, che ha idee estremamente forti su temi che non ha mai studiato (ma davvero in Italia si diventa professori associati con un massimo di 32 citazioni per pubblicazione?)" <https://www.facebook.com/andrea.gilli/posts/10101775729885241>. Con il suo attacco contro la persona, Andrea Gilli ha lasciato intendere che il professor Zhok sarebbe privo dei titoli per essere professore associato all'Università statale di Milano. Più precisamente, Andrea Gilli ha lasciato intendere che il professor Zhok ricoprirebbe quel ruolo illegittimamente. Un'insinuazione del genere non ha niente a che vedere con il dibattito relativo alle idee sulla guerra in Ucraina. Questo attacco di Andrea Gilli contro la figura professionale del professor Zhok, proibito dall'etica scientifica, prende il nome di "*argumentum ad hominem*". Anziché affrontare nel merito una certa tesi, Andrea Gilli attacca personalmente chi la sostiene per una sua qualche caratteristica che nulla ha a che fare con la questione in oggetto. Di più: sotto il profilo logico, l'attacco di Andrea Gilli contro il professor Zhok stabilisce che soltanto gli studiosi che hanno moltissime citazioni possono parlare della guerra in Ucraina. Tuttavia, gli studiosi che hanno più citazioni di Andrea Gilli sono migliaia. Il che significa – in base a questa logica anti-scientifica – che migliaia di studiosi potrebbero dire ad Andrea Gilli di tacere perché ha meno citazioni di loro. Infine, il numero di citazioni è soltanto uno dei numerosi criteri per valutare la qualità di una pubblicazione accademica e il valore complessivo di uno studioso, non certamente l'unico. La pubblicazione di Zhok, denigrata da Andrea Gilli, potrebbe essere un ottimo lavoro accademico pur essendo stata citata 32 volte. L'etica scientifica stabilisce che una pubblicazione accademica, prima di essere giudicata, dovrebbe essere letta ed eventualmente criticata per i suoi contenuti che non emergono dal numero delle citazioni.

112 Valeria Rosato, *L'altro come oggetto d'odio. Per una sociologia dei conflitti internazionali*, Meltemi, Roma, 2025.

113 Jacob L. Stump, Priya Dixit, *Terrorism Studies in International Relations in Critical Terrorism Studies. An Introduction to Research Methods*, Routledge, London, 2012.

114 "Mancato golpe in Russia, il prof. Parsi: 'Putin esce più debole'", La7, 30 giugno 2023 <https://www.youtube.com/watch?v=ODsChs4fsEs>.

115 "Parsi (Università Cattolica): 'Putin? È un mediocre delinquente'", La7, 20 marzo 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=eVDcjb7HTcI>.

116 "Guerra, il paragone storico di Parsi: 'Per Putin l'Ucraina è come la Grecia per Mussolini'", La7, 21 marzo 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=lrBpB50fxFc>.

117 Questo video presenta una sintesi delle analisi sbagliate sulla guerra in Ucraina di Vittorio Emanuele Parsi, professore di relazioni internazionali all'Università cattolica di Milano <https://x.com/BrakVon/status/1849169394410082664>.

118 James S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale* (1990), il Mulino, Bologna, 2005.

119 George C. Homans, *Le forme elementari del comportamento sociale* (1961), Franco Angeli, Milano, 1975.

120 "Crosetto arruola docenti ed esperti per comunicare 'la cultura della Difesa'", *Repubblica*, 6 marzo 2023 <https://www.repubblica.it/politica/2023/03/06/news/crosetto_difesa_comitato_esperti_think_thank-390805587/>.

121 Francesco Verderami, "Settecento milioni al giorno per la guerra dello zar. La Russia ha già esaurito il 70% della forza militare", *Corriere della Sera*, 28 maggio 2022 <https://www.corriere.it/economia/finanza/22_maggio_28/settecento-milioni-giorno-la-guerra-zar-russia-ha-gia-esaurito-70percento-forza-militare-d4b9a75a-decf-11ec-aa4f-a6eb11d53611.shtml>.

122 Pierre Bourdieu e Loic J. Wacquant, *The Purpose of Reflexive Sociology*, in Id., *An Invitation to Reflexive Sociology*, Chicago University Press, Chicago, 1992, p. 97.

123 Ivi, p. 101.

124 Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, a cura di Marco Santoro, il Mulino, Bologna, 2001, p. 251.

125 Pierre Bourdieu, *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di Massimo Cerulo, Armando Editore, Roma, 2010, pp. 63-65.

126 "Ucraina, il Prof. Orsini avverte: 'Sta per scoppiare un'altra guerra in Georgia'", *Piazzapulita*, La7, 13 marzo 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=yldYrPfPw3U>.

127 Andrew Higgins, "On a Tiny Finnish Island, a Helipad, 9 Piers – and the Russian Military?", *The New York Times*, October 31, 2018 <https://www.nytimes.com/2018/10/31/world/europe/sakkiluoto-finland-russian-military.html>.

128 "La Rai sposta Marc Innaro: il corrispondente dei Tg da Mosca finisce in Egitto", Open, 5 luglio 2022 <https://www.open.online/2022/07/05/rai-marc-innaro-mosca-egitto/>.

129 Bianca Berlinguer alla festa del *Fatto*: "Mi hanno tolto Mauro Corona e il professor Orsini senza dirmi niente. La Rai mi remava contro", 8 settembre 2024 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/08/bianca-berlinguer-alla-festa-del-fatto-mi-hanno-tolto-mauro-corona-e-il-professor-orsini-senza-dirmi-niente-la-rai-mi-remava-contro/7685784/>.

130 "Formigli: 'Continueremo a ospitare Orsini e a fargli domande'", *Piazzapulita*, 24 marzo 2022 <https://www.la7.it/piazzapulita/video/formigli-continueremo-a-ospitare-orsini-e-a-fargli-domande-24-03-2022-430775>.

131 "Aldo Grasso: 'È finita *Cartabianca* e spero non torni più'. Bianca Berlinguer: 'Ma vi sembra normale?'", *il Fatto Quotidiano* <24 giugno 2022 https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/06/24/aldo-grasso-e-finita-cartabianca-e-spero-non-torni-piu-bianca-berlinguer-ma-vi-sembra-normale-ecco-cosa-ha-scritto-la-giornalista/6638845/>.

132 James S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale* (1990), cit., p. 637.

133 "Alessandro Orsini contro Boschi sui compensi Rai: 'Ho gli spasmi...'", *Il Tempo*, 1° luglio 2023 <https://www.iltempo.it/personaggi/2023/07/01/news/alessandro-orsini-compensi-rai-carta-bianca-vigilanza-maria-elena-boschi-matteo-renzi-36262135/>.

134 "Il liberale Calenda 'licenzia' Orsini", *il Fatto Quotidiano*, 6 gennaio 2025 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2025/01/06/il-liberale-calenda-licenzia-orsini/7826455/>.

135 Eugenio Di Rienzo, *Benedetto Croce. Gli anni del fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021.

136 Benedetto Croce, *Le elezioni e il ritorno alla vita politica normale*, in *Corriere italiano*, 1° febbraio 1924, oggi in Id., *Pagine sparse*, 3 voll., Ricciardi e Associati, Napoli, 1943, vol. II, p. 374.

137 Nelle parole di Opler, il tema culturale è: "Un postulato o una posizione, dichiarato o implicito, che generalmente controlla il comportamento o stimola l'attività, e che è tacitamente approvato o apertamente promosso in una società". Morris E. Opler, "Teams as Dynamic Forces in Culture", *The American Journal of Sociology*, 3/1945, p. 198.

138 Ivi, p. 199.

139 Alessandro Orsini, *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali*, PaperFirst, Roma, 2024.

140 Paul Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud* (1965), il Saggiatore, Milano, 2002.

141 Per una ricostruzione del pensiero di Marx sulle origini del capitalismo, mi permetto di rimandare ad Alessandro Orsini, *Le origini del capitalismo. Storia e interpretazioni*, Marco, Lungro di Cosenza 2008, pp. 8-15.

142 Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica* (1867), a cura di Delio Cantimori, Einaudi, Torino, 1975, p. 914.

143 Ivi, p. 927.

144 Per una breve introduzione al realismo politico, cfr. Pier Paolo Portinaro, *Il realismo politico,* Laterza, Roma-Bari, 1999. Su quanto segue cfr., in particolare, le pp. 26-29.

145 Cfr. Stefano Guzzini, *Il realismo nelle relazioni internazionali*, Vita e Pensiero, Milano, 2008, p. XXVI.

146 Luciano Pellicani, *Saggio sulla genesi del capitalismo. Alle origini della modernità*, Sugarco, Milano, 1988, p. 26, nota 22.

147 Si veda, in particolare, Luciano Pellicani, *I Rajput. Storia, leggende e tradizioni dei Samurai dell'India*, Newton Compton, Roma, 1994, pp. 9-39. In quest'opera, Pellicani individua la variabile esplicativa del collasso degli Stati Rajput nella loro particolare organizzazione politica (il feudalesimo cianico) e nel loro ethos, drammaticamente autolesionista. Tali fattori, combinandosi con il sistema castale, avrebbero spianato la vittoria alle armate islamiche (pp. 74-91).

148 Testimonianza di Luciano Pellicani ad Alessandro Orsini.

149 Luciano Pellicani, *Dinamica delle rivoluzioni. Il ruolo delle guerre di classe nella nascita del mondo moderno*, Sugarco, Milano, 1974, p. 78: "L'attività politica divide ma nello stesso tempo unisce poiché cerca di conciliare gli interessi contrastanti che la vita sociale genera spontaneamente [...]. Ma a questo risultato [...] si giunge attraverso la lotta poiché l'umanità è sempre vissuta e sempre vivrà in una *condizione di penuria*: i beni che essa produce sono sempre inferiori ai suoi bisogni e ai suoi desideri che, per definizione, sono *illimitati* [...]. Una società capace di soddisfare completamente tutti i bisogni umani sarebbe un universo armonico e perfettamente integrato, quindi apolitico, cioè senza conflitti e senza coercizione. Ma nulla indica che tale ideale sia realizzabile".

150 Luciano Pellicani, "Il dono o la guerra", in *Modernizzazione e Sviluppo*, 1/1998, oggi anche in Id., *Dalla società chiusa alla società aperta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, p. 327. Su ciò e, più in generale, sul modo in cui il realismo politico ha cercato di spiegare il fenomeno della guerra, cfr. Alessandro Orsini, "Il realismo politico e il problema della guerra", in *Mondoperaio*, gennaio-febbraio 2008.

151 Luciano Pellicani, *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Marco, Lungro di Cosenza, 2006, p. 252. La stessa citazione si può trovare anche nella migliore sintesi del discorso di Pellicani sulle origini del capitalismo e, precisamente, in Luciano Pellicani, "Sulla genesi del capitalismo", *Biblioteca della libertà*, 98/1987, oggi anche in Id., *Le sorgenti della vita. Modi di produzione e forme di dominio*, Marco, Lungro di Cosenza, 2005, pp. 56-57. Sul ruolo decisivo dei fattori politici per poter comprendere il mutamento sociale, si veda anche Luciano Pellicani, *Genesi della società aperta*, in Id., *Dalla società chiusa alla società aperta*, cit., pp. 79 e sgg.

152 Luciano Pellicani, *Saggio sulle origini del capitalismo. Alle origini della modernità* (1988), Marco, Lungro di Cosenza, 2004, p. 28 (seconda edizione).

153 Dario Antiseri, *Il mercante e il filosofo: domande a Pellicani*, in AA.VV., *Sulla genesi del capitalismo*, a cura di Ludovico Martello, Armando Editore, Roma, 1992, p. 178. Il volume raccoglie il dibattito che si è sviluppato intorno agli studi di Pellicani sulle riviste *Biblioteca della libertà* e *Mondoperaio*, luglio 1987-luglio 1990. Sono inclusi gli interventi di Luciano Cavalli, Umberto Melotti, Gianfranco Poggi, Luciano Cafagna, Nico Berti, Antimo Negri, Gerardo Ragone, Krzysztof Gawlikowski, Guy Oakes, Guido Pescosolido, Aart Heering, Giuseppe Are, Dario Antiseri, Luca Meldolesi, Marcello Lelli, Eugenio Ripepe. Non diversamente da Antiseri, si è espresso Giuseppe Bedeschi, *Recensione* a Luciano Pellicani, "La genesi del capitalismo e le origini della modernità", *Il Sole 24 Ore*, 3 settembre 2006, p. 34: "Un libro appassionante, questo di Pellicani, non solo per l'enorme messe di fatti e di notizie che contiene, ma anche per l'acutezza e l'originalità con cui vengono analizzati".

154 Luciano Pellicani, *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, cit., p. 173.

155 Pellicani enuncia così la sua tesi fondamentale: "L'esercizio dispotico del potere è stato il fattore decisivo che, in tutte le epoche e in tutte le civiltà, ha impedito la formazione di una economia autopropulsiva, centrata sul mercato e sulla libera iniziativa". Ivi, p. 192.

156 Cfr. Luciano Pellicani, *Jihad: le radici*, Luiss University Press, Roma, 2004.

157 Cfr. Luciano Pellicani, "Le precondizioni dello sviluppo economico: il caso sovietico", in *Mondoperaio*, 11/1990 ora anche in Id., *Le sorgenti della vita*, cit., p. 239: "La borghesia imprenditoriale, per svolgere senza intralci il suo ruolo di generatore dello sviluppo economico, ha bisogno che sia istituzionalizzata la certezza dei diritti di proprietà. Senza tale certezza, verrebbe a mancare il prerequisito essenziale della sua espansione e quindi della mercatizzazione progressiva dei processi produttivi e distributivi. Verrebbe a mancare, in altre parole, la precondizione indispensabile dello sviluppo economico, il quale – conviene ripetere il concetto – è il prodotto della *libera iniziativa* e della *concorrenza*".

158 Luciano Pellicani, *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, cit., p. 253.

159 Luciano Pellicani, "Nascita e sviluppo della società civile", in *Sociologia*, 1/1995, ora anche in Id., *Le sorgenti della vita*, cit., p. 291.

160 Henri Pirenne, *Storia d'Europa. Dalle invasioni al XVI secolo* (1936), Newton Compton, Roma, 1991, p. 183.

161 Luciano Pellicani, "Le precondizioni dello sviluppo economico", cit., p. 209.

162 Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, New Haven and London, Yale University Press, 2021, p. 200.

163 Intervista a Mary Sarotte, Hoover Institution, 12 novembre 2021 <https://www.youtube.com/watch?v=0TzhcIQs2Uo>.

164 Luis Martinez, Conor Finnegan and Elizabeth McLaughlin, "Trump admin approves new sale of anti-tank weapons to Ukraine", ABC News, October 2, 2019 <https://abcnews.go.com/Politics/trump-admin-approves-sale-anti-tank-weapons-ukraine/story?id=65989898>.

165 U.S.-Ukraine Strategic Defense Framework Aug. 31, 2021 <https://media.defense.gov/2021/Aug/31/2002844632/-1/-1/0/US-UKRAINE-STRATEGIC-DEFENSE-FRAMEWORK.PDF>.

166 U.S.-Ukraine Charter on Strategic Partnership, November 10, 2021 <https://2021-2025.state.gov/u-s-ukraine-charter-on-strategic-partnership/>.

167 Robyn Dixon, "The U.S.-Ukraine Sea Breeze naval exercises, explained", *The Washington Post*, July 2, 2021.

168 Robyn Dixon, "The U.S.-Ukraine Sea Breeze naval exercises, explained", cit.

169 Gleb Garanich, "Ukraine holds military drills with US, Poland", Lithuania, Reuters, July 27, 2021 <https://www.reuters.com/world/europe/ukraine-holds-military-drills-with-us-poland-lithuania-2021-07-27/>.

170 Robyn Dixon, Reis Thebault, "Russia begins major military drills with Belarus after moves toward closer integration", *The Washington Post*, September 10, 2021.

171 Daniel Michaels, "The Secret of Ukraine's Military Success: Years of Nato Training", *The Wall Street Journal*, April 13, 2022 <https://www.wsj.com/articles/ukraine-military-success-years-of-nato-training-11649861339>.

172 Andrew Higgins, "On a Tiny Finnish Island, a Helipad, 9 Piers — and the Russian Military?", *The New York Times*, October 31, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/10/31/world/europe/sakkiluoto-finland-russian-military.html>

173 Per un'introduzione alla teoria delle *élites* cfr. Giorgio Sola, *La teoria delle élites*, il Mulino, Bologna, 2000.

174 "Swedish PM rejects referendum on possible Nato membership", Reuters, April 28, 2022 <https://www.reuters.com/world/europe/swedish-pm-rejects-referendum-possible-nato-membership-2022-04-28/>.

175 "No referendum needed for Finland's Nato accession: President Niinistö", Euractiv, April 1, 2022 <https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/finnish-president-says-nato-referendum-no-longer-necessary/>.

176 Taras Kuzio, "How the Crimea Crisis Will Breed Nuclear Bombs", Atlantic Council, March 22, 2014 <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/how-the-crimea-crisis-will-breed-nuclear-bombs/>.

177 Svetlana Savranskaya and Tom Blanton, *The Last Superpower Summits: Gorbačëv, Reagan, and Bush: Conversations That Ended the Cold War*, Central European University Press, 2016.

178 United States Department, "Memorandum of Conversation. Participants: Baker, Gorbačëv, Shevardnadze", Friday, February 9, 1990, p. 6 <https://nsarchive.gwu.edu/sites/default/files/documents/4325679/Document-05-Memorandum-of-conversation-between.pdf>.

179 Ibidem.

180 Ibidem.

181 Ibidem.

182 Mary E. Sarotte, *1989: The Struggle to Create Post-Cold War Europe* (2009), Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2014.

183 Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, New Haven and London, Yale University Press, 2021.

184 Mary E. Sarotte, "A Broken Promise? What the West Really Told Moscow About Nato Expansion", *Foreign Affairs*, September/October 2014.

185 Mary E. Sarotte, *1989: The Struggle to Create Post-Cold War Europe*, cit., p. 164.

186 Citato da Mary E. Sarotte, *1989: The Struggle to Create Post-Cold War Europe*, cit. p. 165.

187 Citato da Mary E. Sarotte, *1989: The Struggle to Create Post-Cold War Europe*, cit. p. 166.

188 Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, cit. p. 96.

189 Mary E. Sarotte, Lecture at the Kyiv School of Economics, March 23, 2022 <https://www.youtube.com/watch?v=aHj0K9PofCw> (minuto 18:55). Sarotte ha espresso concetti analoghi nella sua lezione alla Hoover Institution del 13 novembre 2021 <https://www.youtube.com/watch?v=0TzhcIQs2Uo>.

190 Mary E. Sarotte, "Not One Inch, Nato's Eastward Expansion", Academy of Fine Arts Vienna, October 10, 2023 <https://www.youtube.com/watch?v=N_4nAyW6crg> (minuto 45:30).

191 "Treaty on the Final Settlement with Respect to Germany" (with agreed minute) <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%201696/volume-1696-I-29226-English.pdf>.

192 "Treaty on the final settlement with respect to Germany (with agreed minute)". Signed at Moscow on 12 September 1990, United Nations – Treaty Series, Vol. 1696. I-29226, p. 127.

193 "Treaty on the final settlement with respect to Germany (with agreed minute)", cit., p. 148.

194 Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, cit., p. 103.

195 Ivi, p. 104.

196 E-mail di Mary Sarotte ad Alessandro Orsini del 23 febbraio 2025. Sarotte mi ha scritto: "*Please read the section of my book entitled* September Struggle, *pp. 97-105, for a detailed description of the issue you cite below, and please cite the relevant parts of that section in any publication*".

197 Angela Stent, *Russia and Germany Reborn: Unification, the Soviet Collapse, and the New Europe*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1999, p. 145.

198 Mary E. Sarotte, *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, cit., p. 102.

199 Gaetano Mosca, *Elementi di scienza politica*, in Id., *Scritti politici*, a cura di Giorgio Sola, Utet, Torino 1982, p. 612.

200 Robert Michels, *Political parties; a sociological study of the oli-*

garchical tendencies of modern democracy, New York, Hearst's International Library Co., 1915, p. 408.

201 Robert Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, il Mulino, Bologna, 1966, p. 133: "Nell'indispensabilità – scrive Michels – risiede il titolo più efficace dei dirigenti. Chi è indispensabile può dominare anche i suoi padroni. [...] La competenza è potere, poiché da essa deriva, per il carattere di rarità in essa implicito, un accrescimento di valore".

202 Privilegio non è ozio. Nella sua analisi, Michels riconosce ai capi di partito un "eccesso di lavoro e fatica, oneri e preoccupazioni, e, per chi è di debole costituzione nervosa, morte immatura e precoce". Ivi, p. 96.

203 Ivi, p. 32.

204 Robert M. Gates, *Duty: Memoirs of a Secretary at War*, cit. Corsivo aggiunto.

205 Federica Olivo, "Solo 50 carri armati operativi, un gap di 35mila uomini. Perché serve un Rearm Italy", *Huffington Post*, 6 marzo 2025 <https://www.huffingtonpost.it/politica/2025/03/06/news/una_cinquantina_di_carri_armati_operativi_un_gap_di_35mila_uomini_perche_un_rearm_italy_in_fin_dei_conti_non_e_una_cat-18603474/?ref=HHTP-BH-I18605391-P2-S2-T1>.

206 Il sito dell'Università di Cambridge riporta che, nel marzo 2022, Putin si accontentava della semplice indipendenza del Donbass: <https://cambridgepeace.org/projects/ukraine/negotiation-news/>.

207 John Simpson, "Ukraine conflict: Putin lays out his demands in Turkish phone call", Bbc, March 17, 2022, <https://www.bbc.com/news/world-europe-60785754 >.

208 Paolo Mastrolilli, "Trump-Putin, dialogo a distanza: 'Risparmia gli ucraini nel Kursk'", *Repubblica*, 14 marzo 2025, <https://www.repubblica.it/esteri/2025/03/14/news/ucraina_trump_putin_sodlati_kursk-424064122/>.